LIBRO DELLA PRIMA GVERRA DELli Carthaginesi con li Romani composto da Misser Leonardo Aretino fatto uulgare da uno suo amico & nuouamente stampato.



PROEMIO DE MISSER LEONARDO ARETINO SOPRA IL LIBRO PRIMO DE BELLO PVNICO COMPOSTO DALLVI ET POI TRANSLATATO IN VOLGARE PER VNO SVO AMICO.

PARRA Forse à molti che io uada di dietro à cose troppo antiche, hauendo per materia preso à scriuere della prima guerra punica. Laquale per lunghezza di tempo era gia dimenticata & spenta, et maxime essendoci molte cose moderne et nuoue da potere con dignita scriuere et produrre in luce. Ma me hamosso per lacontraria ragione, pero che quanto le cose sono piu antiche, & piu presso aluenire meno, tanto maggiore bisogno hanno di rinouamento & diriparo. Come sogliono li diligenti padri della famiglia fare nelle partidella casa per uetusta gia mancanti. Che ecisieno delle cose nuoue degne dilettere & di scrittura, da me non si niega, ne riprẽdo chi in quelle per acquistare fama affaticare si uolessi. Ma dime chi lagnare si puote, si cõe à molti il uecchio uino piu che il nuouo cosi à me le cose antiche piu che le moderne dilettano. Certo io confesso che non con maggiore auidita, Orfeo per amore di Eurídice sua donna ando allinfernali sedie, secondo dicono li poeti, che io alle extreme parti del mondo andrei correndo se quiui faculta hauere credessi di uedere gliantichi ualenti huomini famosi & illustri. Liquali

perche uedere con gli occhi non è possibile, almeno cō lo pensiero et con la mente desiderosa continuamēte riguardo, & le cose grandi fatte dalloro, perlequali la gloria di tali è diuenuta sublime et famosa riputo degne di memoria sempiterna. Laquale cagiōe mi ha mosso à scriuere la presente historia. Hora perche piu chiara notitia possa hauere chi leggie mi gioua da esso principio gli auttori & li scrittori che in questa materia saffaticaro con breuita raccontare. La guerra prima che fu tra li Romani et li Carthaginesi da molti de nostri latini da molti anchora d greci fu trattata & scritta. Ma li primi & piu antichi scrittori di quella furono dalla parte de Romani, Marco Fabio pittore, et dalla parte de Carthaginesi uno chebbe nome Filino. Questi furono quasi in quel medesimo tempo che la guerra, et p affettione della patria sua ciascūo di loro tirato, bèn che nelli euēti et fatti dessa guerra scriuessero il uero, niētedimāco nelle giustificatiōi et nelle cagioni luno et laltro nō senza passiōe si trouaua hauere scritto, Filino Carthaginese molti Greci scrittori seguitaro, intra liquali fu quasi cōe principale Polibio Megalopolitano, Greco scrittore è di grāde auttorita. A' Fabio pittore molti anchora de nostri latini andaron dietro, & maximamente Tito Liuio Patauino padre della historia Romana. Li libri delquale se fussino in piedi nō sarebbe bisogno di prēdere nuoua fatica. Ma pche q̄sta parte de lopre sue insieme cō molte altre è pduta, noi accio che la fama dicosi gran fatti nō pisse da Polibio et da altri greci et latini raccogliendo habbiāo cōposto et di nuouo scritto q̄sta guerra. Il tēpo che duro la guerra, fu anni uentiquattro ꝯtinui et allhora primamēte li Romani si distesero fuore d Italia. Primamēte hebero nauili, primamēte cōbatterono p mare.

DE BELLO PVNICO LIBRO PRIMO: COMPOSTO DA MISSER LEONARDO ARETINO IN LATINO VOLGARIZATO POI DA VNO SVO AMICO.

A PRima guerra punica cioe la prima guerra laquale fu intra il popolo Romano & li Carthaginesi grandissima per mare et per terra, hebbe pricipio da certe novita di Messina. Dellequali contaremo al presente facciendoci alquāto adrieto p maggiore et piu chiara notitia. Nel tēpo che Agathocle signoreggio la Cicilia certe brigate di latini che il forte erano delle contrade di Capua cōdotti da lui in Cicilia lungo tempo militaro. Dipoi morto Agathocle trouandosi questi Italiani in Messina, & parendo loro il sito di quella citta molto bello, & la terra ornatissima & ricchissima inuitati da cupidigia danimo presero consiglio essa citta uolere occupare et tenerla per loro. Ordinata adunque secretamente la cosa, & preso tempo nō facciendo alcuna guardia li capitani, ma di loro fidandosi come damici subito presero larmi, & corsero per la terra facciendo impeto per le piazze, et per li luoghi frequentati da mercatanti et gentili huomini uccidendo li

miseri Messinesi senza nissuno riparo, loccisione fu grandissima, pero che limpeto fu improuiso, & quanti ne poterono giugnere amazzaro che fu quasi il tutto della cittadinanza. Quelli che scáparo da tanta tempesta gittatosi dalle mura ò fuggẽdo per le porti furono dalloro perseguitati & dispersi. Essi cosi ageuolmente diuenuti signori della terra, le donne & le fanciulle, le case & la robba come alloro piacque ritennero per loro. In questo modo occupata la citta di Messina inessa si fermaro per continua habitatione. Questa si grande scelerita non punita ne uendicata come suole adiuenire non lungho tempo dapoi partori unaltro simile inconueniente nella citta di Reggio assai uicina à Messina con tutto che diuisa da piccolo braccio di mare. Pero che nel tempo che Pirrho passo in Italia quelli di Reggio temendo Pirrho & sua possanza dimandaro aiuto al popolo Romano per guardia della terra. Et fu loro conceduta una legione Romana, la legione era in quel tempo quattro mila huomini à pie & caualli dugento. Questi adunque mandati à Reggio fedelmente un buon tempo guardaro quella terra. Ma dipoi praticando à Messina, & uedendo la felicita & la robba di quelli che senerano fatti signori tirati da cattiuo exemplo il simile fare à Reggio si disposero. Ilperche undi presero larmi ruinando contra gli cittadini di Reggio grandissima parte nucciseró, glialtri cacciaro, & le donne & la robba ritennero per loro. Et come nel male fare congiunti erano con quelli di Messina cosi confederatione & lega insieme ferono alloro difensione. Questo si grauissimo fallo della sua legione, ben che molto dispiacesse à Romani, nientedimeno perche

Pirrho era in Italia & la guerra era molto graue & pericolosa ferono uista per allhora non uedere. Ma hauuto finalmente uittoria, & partito di Italia Pirro subito attese il popolo Romano à fare uendetta di tanto scelerato delitto degli huomini suoi. Ilperche mandato lexercito à Reggio assediaro la citta, & combattendo lauinsero per forza. Et nel primo ardore del combattere uifur morti gran parte di quella legione che Reggio haueua occupata. Viuine furono presi trecento solamente. Liquali subito menati à Roma in presentia del popolo spogliati ignudi & fragellati finalmente à tutti fu tagliato la testa, pagando pena degna del suo scelerato delitto. La citta & la robba fu dal popolo Romano renduta à quelli di Reggio che da tanta fortuna erano scampati, li occupatori adunque di Reggio hebbero questo fine.

Quelliche haueuano occupato Messina mentre che la legione Romana tenne Reggio confederati con loro & dalloro aiutati contra limpeto de popoli di Cicilia ageuolmente si difesero. Ma tolta uia quella legione, come detto è, & renduta la terra à Reggini abbandonati da tale aiuto diuennero in grandissime difficulta, per guerra mossa loro da Gerone Siracusano: Questo Gerone essendo molto giouane & gentile huomo & di grande affare fu eletto capitano dello exercito de Siracusani, & non lo elesse la citta, ma lo exercito medesimo, pero che tra gli cittadini Siracusani in quello tempo erano grandissime seditioni & discordie, & reggeuasi la citta a sette. Entrato adunque Gerone dentro alla terra con armata mano uso tanta clementia & moderatione che niuno della contraria setta fu offeso ò uiolato, laqualcosa

tanto piacque à tutti che di commune uolonta del popo
lo fu eletto signore. Li cauaglieri che dal principio
lhaueuano fatto capitano erano in gran parte soldati &
forestieri, & molto mal contenti della clementia usata da
lui. Et erano superbi & arroghanti & rincresceuoli, à
tanto che contentare non gli poteua. Onde per leuarglisi
dinanzi il ualente giouane con astuto consiglio fe la im-
presa & mosse guerra contra quelli Italiani che Messina
haueuano occupata. Questi occupatori di Messina era-
no ualentissimi huomini in armi, & nel tempo che
essi militaro sotto Agathocle hebbero grande nome, &
chiamauansi Mamertini. Ilquale nome era composto
da Marte secondo lanticha lingua, quasi come noi uoles-
simo dire Martiali & feroci nellarmi. Fatta adunque la
impresa da Gerone & uenuto con exercito contra Mes-
sina, gli Mamertini segli fecero incontra con grande ani-
mo, & uenendo à battaglia Gerone seguitando suo pẽ
siero ordino nella prima fronte una schiera di tutti li ca-
uaglieri Veterani & soldati, liquali erano quelli che lha
ueuano eletto capitano, & la persona sua con lauanzo
del suo exercito stette nella seconda schiera, & quan-
do uidde impicciata la zuffa & gli Veterani attornia-
ti da nimici non diede loro soccorso ne si mosse, anzi la-
sciandogli perire & tagliare apezzi esso con la seconda
schiera siridusse à saluamento. Liberato per questo modo
dalla molestia de Veterani dinuoui & fedeli cauaglieri
si riforni. Et quando gli parue essere bene in punto parti
con suo exercito & uenne contra Messina. Li Mamer-
tini come erano usati uscirono contra lui, & accampa-
ronsi sopra il fiume chiamato Longhano, et quiui ordina

te le schiere insieme combattero. Nellaqual battaglia fu/ron rotti et uinti li Mamertini, et moriui la maggior parte di loro, & maxime li piu ualenti. Glialtri risuggiti dētro in Messina, & stretti da Gerone & da sua gente nō potēdo suo stato difendere per loro medesimi cominciaro à fare pensiero di darsi ad altri che conseruare gli potesse. Potentissimi in quello tempo erano li Carthaginesi & li Romani. Ma li Carthaginesi erano piu presti & piu ui/cini, perche gran parte de lisola di Cicilia possedeuano, nientedimeno li Mamertini perche erano gente Italica piu sinchinauano à uolere nelle mani del popolo Romano se & la salute sua riporre. Diche subito elessero ambasciadori & mandarōli à Roma à pregare il senato et il popolo che prendere gli uolesse, & da inimici difenderli. Al senato nella prima giunta delli ambasciatori pareua la cosa troppo de grāde biasmo, che essi liquali cōtra la sua propria legione per la fede rotta à Regini haueuano tanto se ueramente fatta uendetta & punitione, hora dessero aiuto à Mamertini di simile delitto nocenti & rei. Et per questo in niuno modo deliberaua il senato riceuere li Mamertini ò Messina pigliare; che ben che utile fusse, non lo patiua lhonesta. Et per questo la cosa si staua in aspetto, ne conclusione alcuna si prendeua, parendo ripugnare lutile & lhonesto. Per questa lunghezza & indugio li le/gati di Mamertini ricorsero al popolo & alli tribuni de la plebe. Et quiui perche la moltitudine non fe gran caso de lhonesta ageuolmente si delibero di riceuerli. Mosse à questo fare il popolo Romano la gelosia de Carthagine/si, la potentia de quali gia era grandissima, & meritamē te da temerla. Pero che teneuano non solamēte Africa tut

ta ma etiamdio parte della Spagnia con tutte lisole del mare di Toscana & di Sardignia, & gran parte dellisola di Cicilia. Et uedeuasi chiaro che non riceuendo li Mamertini tutta Cicilia in brieue tempo nelle mani de Carthaginesi perueniua. Pero che lasciando prendere Messina à Carthaginesi ne seguitaua guerra tra loro & Gerone. Ilquale con li suoi Siracusani non era tanto potēte che non fusse disfatto in poco tempo, ne altra potentia restaua in Cicilia degna dalcuna stima. Siche tutta Cicilia ueniua loro nelle mani. Per queste ragioni il popolo Romano si mosse aprendere Messina, parendoli troppo pericoloso che li Carthaginesi hauessero quella citta, laquale è quasi come uno ponte da passare in Italia quando alloro fusse piaciuto. Fatta adunque la deliberatione di prēdere Messina Appio Claudio consolo per comandamento del popolo si mosse da Roma con lexercito per passare in Cicilia. In questo mezó tempo che gli ambasciadori erano à Roma una parte de Mamertini uedēdo la speranza romana andare per la lungha, & temendo de nimici haueuano messo in Messina uno prefetto de Carthaginesi cō certo subsidio di gente, & datoli la guardia della terra. Ma si tosto come sentiro il popolo Romano hauere deliberato di prenderli subito con ingegno & sagacita ne cacciaro fuora il prefetto de Carthaginesi & sua gente, et cō lieti animi sollecitaro lauenuta del consolo. Li Carthaginesi poi che intesero essere cacciata di Messina loro gente, & che uisi aspettaua il consolo Romano presero di questo indegnatione & ira. Et il prefetto che cacciato era, po che à sua colpa q̄sto iputauano posero in croce secondo loro costume, & subito raccolta loro gente per terra et per

mare assediaro Messina. Congiunsesi anchora & collegossi insieme con li Carthaginesi Gerone con tutto che prima non fusse loro amico. Ma per questa fatta confederatione & amicitia con loro parimente dallaltra parte con suo exercito Messina assediaua. Siche per terra da due campi, & per mare da gran nauilio lassedio si strigneua. Appio Claudio cō nauide Napolitani & dellaltre citta maritime di Italia, pero che il popolo Romano in quel tempo non haueua anchora nauili alcuni postoui su lexercito dinotte passo lo stretto & assaluamento con tutta sua gente si condusse à Messina, & quiui stato alcuni di non li parendo honore del popolo Romano che il consolo & sua gente assediata stesse delibero di cercare accordo, & di pacificare li Mamertini cō gli Carthaginesi et con Gerone. Et doue laccordo non hauesse luogho senza piu dimora uenire alla battaglia. La ragione che moueua il cōsolo à cercare prima accordo era che lui pensaua apartenersi alla dignita del popolo Romano non cosi di fatto uenire alla battaglia con li Carthaginesi, liquali per insino à quello di erano stati amici & confederati del popolo Romano. Et potendo prouedere in modo che Messina & Siracusa & laltre terre non uenissono in mano de Carthaginesi non era da temere di loro potenza. Siche pareua al consolo potendo acconciare la cosa per questa uia esser molto meglio che uenire à battaglia. Mādati adunque sopra questa parte suoi ambasciatori à Gerone & à Carthaginesi non accettandosi per loro alcuno accordo, ma al tutto tagliando ogni intentione il consolo messa in punto sua gēte uscì di Messina et dirizzossi contra il cāpo di Gerone & de Siracusani, ne Gerone schifo la batta

glia, ma sisse uerso il consolo uigorosamête, la battaglia fu dura et aspra, & per buono spatio non si uedeua chi nhauesse il meglo. Ma finalmente li Romani furono uincitori, & con grâdissima occasione missero in fuga Gerone et li suoi perseguitandoli insino alle munitioni del campo. Et dipoi toornati indietro nella citta si ridussero, la notte seguente Gerone per lo gran danno riceuuto temêdo di suo stato leuo campo, & abbandonata Messina si ritorno à Siracusa, & li Carthaginesi temendo si per la uittoria de Romani si per la partita di Gerone parendo loro stare cô pericolo si leuaro da campo, & abbâdonato al tutto lassedio di Messina per le terre che haueuano in Cicilia loro gente ridussero, liberata dallassedio Messina il consolo intro con sua gente ne terreni de nimici campeggiando insino presso à Siracusa, & perche niuno usciua fuora à combattere dato il guasto al paese sene torno à Messina. Queste cose significate à Roma per lettere del Côsolo accrebbono animo & speranza al popolo Romano nella impresa gia fatta. Siche nel sequente anno due Consoli con due exerciti in Cicilia mandaro, li Côsoli di quello anno furo Marco Valerio & Caio Ottacilio. Liquali passati in Cicilia grandissimo cômouiemnto si genero nelle menti de popoli, uedendo oltra la uittoria hauuta due Consoli per uno & due exerciti esse sopr auenuti nellisola; et quasi tutte le citta che non sono insul mare dierono uolta, & accostaronsi alli Romani ribellandosi apertamête da Carthaginesi, laqual cosa ueggendo Gerone Re de Siracusani elesse anchora lui piu tosto essere amico del popolo Romano che de Carthaginesi, & mandati gli suoi ambasciadori à Consoli cerco pace e amicitia dalloro, laquale

conceduta fu uolētieri, perche riputauono utile hauerlo dallato loro per la cōmodita del mare, che excetto Messina niuno altro porto haueuano li Romani nellisola, ma tutti erano de nimici. Et questo molto impediua li Romani, per non hauere cōmodita di uettouaglia de porti & luoghi maritimi. Queste furono le cagioni per lequali Gerone si mosse à dimandare pace & amicitia da Romani, & perlequali gli fu conceduta. Le conditioni et patti furono questi. Che il Re tutti li pregioni che hauesse de Romani & di loro amista rendere douesse senza prezio alcuno. Et oltra questo il Re desse à Romani cento talenti dargento, & uettouaglia continua per lexercito, et li Romani dallaltra parte promisero à Gerone appellaro Re amico et confederato del popolo Romano. Questi patti trattati da consoli in Cicilia, & rimasi daccordo mandati à Roma con auttorita del popolo furono confirmati. Gerone adunque doppo questo tempo dando suo aiuto & uettouaglia à Romani si riposò nella amicitia di quel popolo insino al fine extremo di sua uita, felicissimo & fortunatissimo itra tutti glialtri Greci di sua eta. Li Carthaginesi uedendo multiplicare la potentia de Romani in Cicilia, & che Gerone abbandonato loro amicitia accostato sera con gliaduersarij riputando che bisognasse maggiore potentia à resistere feciono nuoua gente soldando Liguri & Galli & Spagnuoli in grandissimo numero. Liquali trasportati in Cicilia, & congiunti allaltre loro genti, elessero la citta dAgrigento per loro principale sedia di guerra, mossi & inuitati dalloportunita in quella terra, laquale era capace di gente & forte di sito et abbondante di uettouaglia. Et posta nella fronte contra

li inimici. Perlaqualcosa ridotta in quella tutte le sue gen
ti, & fornitola dogni bisogno usauano quella citta per se
dia principale di loro difensione. In questo fini lanno di
Marco Valerio & de Caio Attacilio, ne altro al tẽpo lo
ro fu fatto se non riceuere Gerone ad amicitia, & molte
altre citta dellisola poste infra terra. Doppo costoro creá
ti furono consoli Lucio Postumio, et Quinto Emilio, liqua
li passati in Cicilia, & riceuuti gli exerciti delli antecesso
ri, consigliandosi del modo & dellordine della guerra,
piacque alloro douere fare piu francamente che fatto non
haueuano li cõsoli passati, ne andare dietro à cose leggie
ri, & in piu luoghi diuidere le genti loro. Ma damẽdue
insiemi con tutte loro forze por campo ad Agrigento. La
qual citta era Capo & arce de Carthaginesi in Cicilia,
con animo che se li Carthaginesi uolessino combattere su
bito siuenisse alle mani, se la battaglia schifassero assedia-
re la terra. Andati adunque con questo proposito posero
cãpo presso ad Agrigento. Et ordinate le loro schiere sicõ
dussero isino alle porti dimandando battaglia. Ma li Car
thaginesi confidandosi nelle forze della terra non si uolse-
ro mettere alla incerta fortuna del combattere. Ben trasse
ro le genti loro fuore delle porti, tenẽdogli presso alle mu
ra senza descendere in luogho doue habilmente si potesse
ue nire alle mani. Perlaqualcosa li consoli posto quello di
campi poco piu duno miglio dilungha dalla terra, ne di
sequenti assaltando li nimici li rimissero dentro alle mu-
ra & cominciarli assediare. Ne era nascoso à consoli, grã
dissima quantita di uettouaglia essere dentro in Agrigen
to. Ma elli si confidauano nella moltitudine de nimici, la-
quale erasi grande che ogni munitione in brieue tempo

doueua cōſumare. Cominciata la obſiditiōe come habbiamo detto, & alcuno tempo gia durata faccēdoſi tutto di zuffe intra le mura & le prime guardie del cāpo, era uenuta la coſa ī conſuetudine ne penſaua alcuno che lini mici haueſſero animo ad altro maggiore ardire. Et per q̄ ſta negligentia et poca ſtima de nimici ſopravenne undi picolo grauiſſimo, et quaſi extrema calamita di q̄lli ch̄ aſſediauano. Le biade erano mature, et li Romani pche credeuano laſſedio douer lūgo tēpo durare ſtudiauano fornirſi et far munitione, et p tal riſpetto grādiſſima moltitudine era fuora tāto che il cāpo era rimaſo quaſi uoto. Li caualieri romani ſparſi p lo piano ſenza ordine alcuno attēdeuano amiettere li grani, et afornirſi, laqualcoſa uedēdo Annibale capitano de Carthagineſi pſe ſperanza q̄l di poter rōpere li Romāi p lo diſordine loro. Onde ſubito fe armar ſua gente, et uſcito fuore nō almodo uſato cō leggieri zuffe, ma cōe ſe giuſta battaglia far doueſſe, li romāi aſſalto, et rotti nella prima giūta q̄lli che erano deputati alla guardia ſeguitādo francamente ſua uittoria ſopraueñe al cāpo cō gran tumulto et ſtrida riēpiendo li foſſi & rōpendo li ſteccati, et iſieme con queſto mando parte de ſuoi con uelocita adaſſaltare li frumentatori per lo piano ſparti. Luccisione de Romani che erano per lo piano fu grāde, pche come detto è ſenza ordine & ſenza guardia ſtauano Siche ſubito rotti da Carthagineſi con molta occiſione furono ſcacciati, et non poteuano ritornare al campo, pero che da nimici era attorniato et combattuto intanto ch̄e afatica ſi poteua difendere. Siche li Carthagineſi al tutto pareuano uincitori. Ma la uirtu & molte altre uolte et in quello di precipuamente difeſe li Romani, pero che

li Consoli uedendo gia in piu luoghi rompere gli steccati & non potere difendere il campo, deliberaro fare erut-tione laquale cosa era unico rimedio in tale pericolo. Si che usciti fuora di subito da piu parti ruinando sopra gli Carthaginesi gli scacciaro alquanto, & constrinsegli à ti rarsi indietro, & quelli che erano cacciati per lo piano intesa la eruttione de suoi cominciaro à riducersi al cam-po, In questo modo raunate le forze et ribauutosi assalta rono quella parte de Carthaginesi laquale haueua com-battuto il campo, perseguitandoli cō molta occisione insi-no alle porti della terra. Dapoi riuoltosi cōtra quelli che haueuano assaltato nel piano gli ruppero & disipparo, la occisione in quello di de Romani & de Carthaginesi fu tanta che se battagli giusta & ordinata fusse stata piu nonne sarebbono morti. Et questo adiuenne, perche luna parte & laltra in quello medesimo di haueua uinto & perduto. Et certo per lo pericolo di quello di tanto terro-re soprauēne alluna parte et allaltre che dapoi nelli Car thaginesi hebbero piu ardire dassaltare il campo de Ro mani, nelli Romani hebbero mai piu ardire di uscire del campo loro con tale disordine, Siche luno & laltro di lo ro piu cauuti et temorosi fatti oltra lusato stettero ariguar do, Veduto adunque che li Carthaginesi non usciuano piu fuora ad assaltare lexercito Romano, li Consoli per stringere piu la terra ferono due campi, luno di la dalla terra presso al tēpio di Esculapio, laltro da q̄lla pte che si ua ad Eradia, in modo che la terra ueniua à essere in me-zo tra due cāpi, et posto ī q̄sto modo li cāpi et fortificatoli di profondi fossi di steccati et di bertesche cominciaro à fa re tagliate da luno cāpo allaltro et fatto da una bāda fe-

rono poi

rono poi similmēte dallaltra. Queste tagliate dalluno cā po allaltro erão di fossi doppi. Pero che uno fosso era uer so laterra et laltro uerso illato di fuora. Et simile lo steccato era doppio da uno lato & dallaltro, fortificato cō bastie et bertesche. La uettouaglia ueniua allexercito romão da una terra non molto dilungha da campi che si chiama Erbeso. Quiui deputato era il mercato, & da tutte le terre amiche ueniua quiui la robba. Et li Romani diquindi la leuauano & portauano ne cāpi, era gia bastato lassedio mesi cinque quando Hannibale capitano de Carthagine si diffidandosi di potere la terra sostenere per molte lettere significaua à Carthagine quanti Romani stringeuano lassedio, & il mancamento della uettouaglia, ilquale in breue seguitare per la moltitudine grādissima necessario era, si che disoccorso richiedeua prouedersi, lequali cose intese li Carthaginesi ordinarono grande exercito di loro genti, & mandaro à soccorrere quelli che assediati erano. Capitano di questo nuouo exercito fu Annone Carthaginese. Ilquale passato in Cicilia pose le menti de consoli in grandissimo trauaglio et ambiguita. Pero che se loro prendeuano partito dandare contra Annone bisognaua abbandonare lassedio con tanta fatica continuato, sellistauano fermi nello assedio Annone poteua andare per Cicilia douūche uoleua, disfare li amici del popolo Romano, impedire la uettouaglia del campo. Trattate queste cose nel consiglio finalmente deliberaro li consoli non partire dallo assedio, ma sofferire ogni difficulta & pericolo p uenire al desiderato fine dhauere la terra. Annone adūque con lo exercito nuouamente uenuto in Cicilia si puose presso ad Heraclia. Et quiui stādo in luogho uicino finge

gnaua con ogni arte trouare modo & uia come potesse li Romani leuare dallassedio et fatto suo aduiso finalmente per uia di tradimento prese la terra di Herbeso, laquale era quello luogho donde di uettouaglia si forniuano gli campi, pensando che tagliata la uia della uettouaglia li Romani constretti da necessita abbādonare douessero lassedio, & certo la difficulta alli Romani fu grandissima, et niuno pensaua che stare potessero. Ma nientedimeno li consoli liquali erano huomini feroci et duri stauano fermi nella obsidione, & partire non si uoleuano. Perlaqual cosa Annone ueduto che la presa di Herbeso non ualeua deliberando piu forte medicina usare prese suo exercito et andonne uerso li campi Romani. Et prima ordinato una correria di cauaglieri numidi che seco haueua, comando che per insino à campi Romani correre douessero faccendo in uista gran tumulto & assalto, perloquale uscendo fuora li Romani finsero li Numidi fuggire & per tratta condussero li Romani nello exercito di Annone doue fu bito attorniati et messi in mezo assai gran numero de caualieri Romani morti & ꝑsi uirimasero glialtri ꝑseguitati da Annone insino alle porti del cāpo con gran fatica si saluaro. Doppo q̄sto Annone siposé ácāpo sopra uno colle che si chiama Toro, dilūgi nō piu che uno miglio dal cāpo de Romani, nelquale luogo stando īpediua ogni uettouaglia chel campo de Romani portar shauesse, diche aduēne perlo innanzi non meno li Romani essere assediati da Carthaginesi che li Carthaginesi da Romani, pero chi racchiusi intra la terra & il cāpo di Annone strigneuāo parimente & erano stretti, & nō minor difficulta offendeua li Romani per lo mancamēto della uettouaglia che

offendesse qlli della terra da loro assediata, peroche poco ò niēte ne cāpi de Romani portar si poteua, et tanta era la difficulta et il mācamēto che ipossibile pareua che in quel luogo potessino stare ne solo col mācamēto della uettouaglia, ma anchora con gli dij haueuano li Romani à cōbattere, pò che si grāde mortalita era soprauenuta nel cāpo de Romani che maxima parte di loro infermi giaceuano, et tutto il giorno gran numero dimorti shauea à sepellire, et qsto adueniua pche quelli luoghi doue erano accāpo sono luoghi humidi & paludosi et daria grossa, et per la lungua stanza et ferma in uno medesimo luogo sera ingenerato corruttione & infirmita, maxime pch era nel tempo delautūno, intante difficulta et mancamenti la ferocita de Cōsoli non si piego mai, ma ostinati et fermi à uoler prima morire che abbādonare lassedio ogni difficulta et picolo hauieno deliberato sofferire. Marauigliauasi fortemēte Annone, et ueduto ledifficulta de Romāi nō noleua prēdere battaglia cō loro, sperādo che dalla pestilētia et dalla fame senza niuno suo picolo douessero esser uinti, et pòritenena li suoi nō pmettēdo se nō zuffe leggieri et dipoca gēte, che tra luno cāpo et laltro tutto di si faceuano. In qsto modo passati due mesi, ueduto che li Ro. cōtra lopinione sua nō prēdeuano partito di leuarsi dallassedio et che Annibale capitano di qlli che erano assediati cō cēni disuoco significaua esser uēuto meno la uettouaglia et nō si poter piu tenere delibero dicōbattere prēdēdo speranza che li Ro. affannati p la pestilētia et p la fame ageuolmēte doueuano essere uinti. Vscito adūq; del cāpo & ordinate sue schiere scese delcolle doue era accāpato, et uēne ꝯtra à Romani, ne fu dimoranza ne ꝯsoli di uenire alle

mani, pche stauano si male p la fame et p la mortalita che ò morire ò uincere combattendo pareua loro sommo guadagno. Perlaqualcosa comunche uidero Annone essere discesо nel piano lasciata parte di loro à guardia del campo per resistere à quelli della terra con tutte laltre genti si ferono incontra ad Annone. Dato il segno & percossisi insieme la pugnia fu grande & aspra, ma finalmente li Romani rotta la prima schiera de Carthaginesi laributtarono nelli Elefanti. Et li elefanti spauentati si riuolsero idietro ne loro medesimi rompendo & disordinando laltre schiere, & li Romani correndo dietro agli elefanti et trouando le schiere aperte uccidendo & abbattendo li Carthaginesi glimissono in rotta. Annone con parte di sua gēte scampo et fuggissi ad Heraclia, et glialtri tutti furono morti è presi da Romani. La notte per la gran letitia come suole adiuenire nelle uittorie, & per laffanno della battaglia del di prendendo riposo li Romani oltra lusato, Annibale pensandosi questo medesimo per conietura douere essere insu la mezza notte con le genti che haueua nella terra usci fuori, & cheta mente uenne alle tagliate fatte da Romani. Et quiui trouato illuogo senza guardie riempie li fossi di fastelle di legnie & di paglia, & rotti parte delli steccati passo con tutti li suoi senza essere sentito, ne prima sauiddero di questo li Romani che gia fatto di. Allhora ueduto illuogho doue erano passati presero larmi & perseguitandogli negiunsero alcuni de piu tardi, liquali morti & glialtri scacciati tornarono nel campo, & fatto loro schiere nandaro alla terra uota didifensori & spezzate le porte et entrati dētro tutta la misero à rapina. Venne Agrigento nella podesta del popolo Ro

mano il settimo mese poi che assediare fu cominciata. Ma con tante fatiche & affanni & sofferenza de militi & de Consoli che si computa uno de piu famosissimi assedij che mai fussero. Poi che à Roma si senti essere rotti li Carthaginesi & preso Agrigento cresciuti gli animi del senato & del popolo Romano di maggiore cose facceuão pẽsiero ne lhauere cõseruati li Mamertini ne lhauere ĩdebelito li Carthaginesi douere bastare pensauano. Ma prese maggiore speranze disposero al tutto di Cicilia gli Carthaginesi cacciare. Questo pensauano che sarebbe non solamente sicurta diloro stato, ma anchora exaltatione & gloria, & da douere partorire in tutto il mondo reputatione grandissima del popolo Romano. Con questa deliberatione & proposito à maggiori fatti che prima con excelso & grande animo sapparecchiaro, pche noi scriuiamo in questo libro la prima guerra che fu tra li Carthaginesi & li Romani & essa guerra in gran parte si fe in Cicilia, & tutta come habbiamo dimostrato p cagione di Cicilia fu cominciata et presa ci pare che sia necessario del sito di quella isola & de popoli in essa habitanti in questo luogho dar notitia à chi leggie. Pero che quasi nulla isola è di maggiore nome ne tãto celebrata dalli antichi scrittori. Il sito di Cicilia in quel medesimo modo sta ad Italia come Peloponesso alla Grecia euui solo questa differentia che Cicilia è diuisa da piccolo braccio di mare da Italia, & peloppone sso da piccolo spatio di terra è congiunta con Grecia, la forma dellisola di Cicilia è quasi come uno triangolo, et ciascuna delle tre punte fa uno promontorio, perlaqualcosa da li poeti è appellata trinacria, de queste tre punte quella che guarda uerso mezo di

si chiama Pachinno, cosi detto per la grossezza dellaria che in quelli luoghi regna, laltra punta che guarda uerso settentrione si chiama Peloro, et uiene presso ad Italia intanto che poco spatio di mare nel mezo uiresta, la terza punta guarda uerso ponẽte et è distante dallito d'Africa miglia cẽto uenti et chiamasi Lilibeo, et come q̃sta isola ha tre punte cosi uiene hauere tre lati, luno da Pachinno à Lilibeo ilquale lato è uolto uerso Africa laltro da Lilibeo à Peloro, il terzo da Peloro à Pachinno. Ma q̃sti due ulti mi lati de lisola sono li piu nobili et famosi, per molti porti et citta notabili che inessi sono, pero che nellato disopra che guarda uerso Grecia & leuante è Siracusa & Cata nia & Taurómeno & Messina, & nellato disotto che guarda uerso Italia è Palermo, Trapani, & Lilibeo famo sissime & nobilissime citta. Il terzo lato ilquale è uolto uerso Africa è senza porti. Ha nientedimeno citta parte in sul mare parte propinque allito come sono Heraclia Sile nunta et Agrigento, li piu antichi popoli di Cicilia, et pri mi habitatori di q̃lla isola si dice che furono Ciclopi et Le strigoni, lorigine de quali non è molto chiara, come cosa piu tosto da poeti che daglihistorici recitata. Doppo costo ro tẽnero lisola certi popoli chiamati Sicani, liquali alcu ni uogliono dire che fussero proprij originali di Cicilia, al tri dicono & pruouano assai chiaramẽte che uẽnero de Hispagnia cacciati di loro paese, ilquale era itorno al fiu me chiamato Sicori, & q̃ndi scacciati da Ligi passaro nel lisola di Cicilia, & posersi qui adhabitare. Et fu tanto la potentia loro che diedono nome allisola, et doue prima si chiamaua Trinacria lascio il primo nome et fu chiama ta Sicania. Dipoi uẽnero in q̃lla isola li popoli chiamati

Siculi. Questi furo di Italia & molto potenti & antichi popoli intanto che da uno loro Re ilquale fu chiamato Italo si tiene per gliantichi autori che Italia prendesse il nome. Questi Siculi passato lo stretto di Cicilia con grāde exercito de Italiani uinti per forza li Sicani et glialtri popoli de lisola non piu Sicania, ma Cicilia quella isola nominaro, & ritennero per loro li migliori paesi et piu fruttiferi di tutta quella isola, discacciando li Sicani allextreme parti uerso mezo di & ponente, la passata di Siculi nellisola fu trecento anni prima che niuna terra da Greci in quella isola fusse posta ò habitata. Dipoi finita la guerra di Troia certa parte de Troiani fuggendo con loro naui posero in Cicilia, & missersi adhabitare presso à Sicani nelle parti uolte à mezo di & ponente & posero in q̄lli luoghi due citta che luna si appello Erice, & laltre Segesta. Procedendo alquanto di tempo q̄lli di Phenicia molto potenti in mare si posero adhabitare in piu luoghi pel lito dalla parte di mezo di & diponente, & tēnero tutte lisole che sono in mezo tra Cicilia, frequentando q̄lle & habitando per uso diloro mercatātie. Tutte q̄ste generationi che dette habbiamo disopra habitaro à Cicilia inanzi che li Greci uicomīciassero adhabitare. Soprauēnero dipoi li Greci uie potenti che alcunaltra generatione in quellisola, liquali di che terre & in che tempi uēnero appresso cōteremo. Li primi Greci che per habitare uēnero in Cicilia furono q̄lli di Calcide citta di Negropōte. Questi seguitādo uno loro capitano ch̄ hebbe nome Theoclide passaro in Cicilia et posero una terra laquale si chiamo Naxo con tutto che poi fu chiamata Tauromeno. Due anni poi che Naxo fu posta da Calcidesi passaro nelliso-

la con loro nauili & potentia quelli di Cocanto, & fu loro capitano uno che hebbe nome Archia. Questi con loro naui presero Siracusa, & cacciatone gli Italiani chiamati Siculi, liposero quiui con loro genti ad habitare, la citta di Siracusa non era in quello tempo cosi grande come fu dapoi, ma solamente era la terra di tanto spatio & grandezza quanto è in mezo tra li duo porti. Ma crescendo poi il popolo & nobilitata la terra uisi aggiũsero laltre parti tanto che diuẽne in quella grãdezza che poi fu. Queste due citta, cioe Naxo & Siracusa furono le prime terre che hebbero li Greci in Cicilia cinque anni poi che li Corinthij si posero à Siracusa, gli Calcidesi liquali hauieno posto Naxo distendẽdosi con loro moltitudine cacciaro li Siculi d luoghi uicini, et poseruí una citta laquale chiamaro Leontino, et quella empiero diloro gente habitando in essa. Quasi in questi medesimi tempi uno grande huomo & potente ilquale hebbe nome Lamis parti da Megara citta di grecia, et ꝯdusse noui habitatori in Cicilia, & fermossi con sua gente presso al fiume chiamato Pantagio, & quiui pose una terra laquale si chiamo Protila. Et doppo certo tẽpo cacciato da Leontini pose unaltra terra che si chiamo Tapso. Morto dapoi questo Lamis gli Megaresi che sotto lui erono uiuuti si partiro da Tapso et occuparo una terra che si chiamo Hyble, & quiui habitarono essi & loro progenie circa centocinquanta anni. Et soprauenendo poi da lantica patria, cioe da Megara nuoua moltitudine si feron potenti & posero la citta di Salanũta cacciati li Phenici che in quelli luoghi habitauano. Doppo questo tempo passaro in Cicilia due capitani Greci che à tal passata haueuano

fatto compagnia insieme. Luno capitano hebbe nome Gela, & fu da Rodi, laltro hebbe nome Antiphsено & fu di Creta, et ciascuno di loro haueua moltitudine di gente che gli seguitaua per acquistare nuoua terra & habitatione. Questi duo fattosi compagni come detto è, posero una citta laquale chiamaro Gela con tutto che li popoli di q̃lli luoghi si chiamano Lindij. Questa Gela fu posta quarãta cinque anni doppo Siracusa presa da Corinthij, quelli di Gela multiplicando in popolo cento otto anni, dapoi posero unaltra citta laquale chiamaro Agrigento. Capi furono inporre Agrigento duo cittadini di Gela che luno hebbe nome Pistilo & laltro Aristono. Il nome di Agrigento p̃sero dal fiume che allato ui passa. Per questo quasi tempo quelli di Cuma, laquale è una citta de Italia bẽche anticamente fieno Greci da Calcide passaro in Cicilia con loro naui, & presero una terra laquale si chiamaua Zãcla, et cacciaronne li Sicoli, antichi habitatori di q̃lla, & poserui loro gente ad habitare, cioe da Cuma & da Calcide furono li principali in porre la terra & habitarla due ualenti huomini che luno hebbe nome Periheres Cumano, et laltro hebbe nome Cratimene Calcidese, questa terra fu insul mare, & fu dilunge da Messina una giornata, & chiamossi Zancla per la figura del porto. che tanto uuol dire Zancla quanto falce nella lingua di quelli Italiani antichi. Adunque come detto è li primi habitatori di Zancla doppo la cacciata de Siculi furono popoli Cumani & Calcidesi. Ma poi doppo lungho spatio di tempo certa moltitudine da Samo & da Ionia fuggiẽdo dinanzi alla potentia de Medi uẽnero in Cicilia, et cacciaro di Zancla li Cumani & li Calcedesi, & tenne-

ro la terra per loro, & in quella habitato, ma non molto lungho tempo visstettero. Pero che Anaxila signore di Reggio di Calabria potente tyranno in quello tempo cō suo nauilio passo lo stretto, & assaliti quelli che erano in Zancla prese la terra per forza. Et quella al tuto destrusse & guasto, & presi quelli popoli & aggiuntoui de suoi da Reggio pose la citta di Messina, il nome di Messina pose Anaxila dallantica patria sua, posta in Grecia laquale si chiama Messina, ne è molto dilunge da Lacedemonia, et per tale cagione in essa citta di Messina nuouamente posta, nō fu uno linguaggio puro, ma fu mescolato di lingua Dorica & Ionica, perche parte Asiatici, parte di Peloponesso fu lorigine de popoli in essa collocati, congiūgersi anchora parte de Siracusani con qsti di Messina cacciati della patria per discordie & sette ciuili, & chiamaronsi Meletide. Ma tutti costoro come detto è nel pricipio di questa opera doppo lungo tempo furono cacciati & disfatti da Mamertini liquali furono Italiani delle contrade di Capua, Acra & Casmena furon poste da Siracusani, Acra .lxx. anni doppo Siracusa, Casmena uenti anni poi che Acra fu posta. Camerina anchora fu posta Colonia de Siracusani, & fu posta anni centotrenta doppo Siracusa. Capi furono due cittadini Siracusani, chē luno hebbe nome Dasco, & laltro Menecolo. Ma poi ribellandosi fu guasta da Siracusani medesimi & passati alcuni anni, fu riposta unaltra uolta da Gela tyranno di Siracusa. Et proceduto alcuno tēpo fu guasta la seconda uolta da Gelone tyrāno & ripiena di nuoui habitatori. Queste citta e terre che dette habbiamo di sopra furono poste & habitate da Greci nellisola di Cicilia, laltre tutti sono ò di Ita-

liani ò di Phenici ò de Sicani ò de Troiani, & per qsta varieta di gente di tempo in tempo sopravenuta in quel lisola continuamente ne seguitato che sempre li piu potenti hanno cacciato li meno potenti delle piu ottime parti delisola. Siche adivenne che li Sicani & li Troiani cacciati da Siculi siragunarono insieme & feronsi quasi uno corpo, & per cōmune nome si chiamaro Climi, & ritennero solo quella parte dellisola, laquale è volta verso Carthagine; et sempre si conservaro in amicitia con li Phenici. Et dipoi essi Siculi cacciati & soprafatti da Greci ritēnero li luoghi mediterranei dellisola volta ad Italia, & allo extremo la potentia de Carthaginesi augumētata in quella isola signoreggio quasi tutto il paese sottomettendo à suo dominio Greci & Siculi & altri habitatori di quellisola, per insino che li Mamertini per le cagioni & ragioni sopra narrate furon cagione di fare passare in Cicilia li Romani. Adūque li Romani riceuuto Gerone in amicitia & preso Agrigento & rotto li Carthaginesi deliberato haueuano altutto ogni altra potentia di quellisola scacciare. Con questo proposito vigorosamente dirizandosi Lucio Valerio, & Caio Ottacilio consoli del seguēte anno con grandi exerciti in Cicilia trapassaro. Li Carthaginesi vedendo le forze de Romani grandissime et da non le potere avanzare p terra, pšero partito dattenersi al mare, pche senza ostaculo alcūo del mare erano signori. Siche apparecchiato per tale cagione grā navilio tutte le citta & luoghi maritimi teneano, et piu che navigādo spesse volte ne liti de Italia faceuano pde et ruberie et guastamento del paese diqua. Per qsto modo era quasi pari la conditione della guerra che come gli Romani per terra

cosi per acqua gli Carthaginesi preuaeluano, et come doppo la presa di Agrigento molte citta è terre dellisola ferono date à Romani cosi doppo la uennta delli naui de Carthaginesi quasi tutte le citta et terre marine siritornarono alloro. In qsto mō la cosa era quasi dipari, senō che Africa niente sentiua della guerra, ma Italia spesse uolte da nimici era hostilmente non sanza grauissimi dāni infestata, laqualcosa uedendo il popolo Romano & parendoli la guerra non altramente mai potere hauere fine indotto da necessita comincio à pensare di fare nauilio & con li Carthaginesi per mare uenire alle mani. Nellaqualcosa è da prendere admiratione della generosita & della incredibile grandezza danimo del popolo Romano che essendo al tutto rozi desatti del mare contra li Carthaginesi expertissimi & exercitatissimi nelle naui dequali gia per antico acquistata & quasi hereditaria era la signoria & la gloria & la potentia de laequa, & il principato del mare per confessione di tutte le generationi in quello tempo teneuano & quasi infiniti nauilij possedeuano, essi Romani, senza naui, senza nauali, senza experientia alcuna di mare fare naui infretta & contendere per mare con li Carthaginesi non dubitaro nulla differentia estimando se per terra ò p mare cōtra il nimico shauesse à combattere. Accesi da questa cupidigia il popolo Romano naui cento uinti deliberaro mettere in punto, & queste dinuouo tutte incomincio edificare ordinando che cēto desse naui fussero quinqueremi, & lauanzo triremi. Nelledificatione delle naui fu grandissima difficulta al fare le quinqueremi, pero che non era in Italia alcuno maestro che tale generatione di naui fatto mai hauesse, ma quello che aiuto

à fare fu una quinque reme di Carthaginesi, presa da Appio Claudio Consolo quando passo à Messina, nellaquale riguardando li maestri hebbero exemplo come edificare si douea tal generationi di naui, mentre che le naui si facceuano la moltitudine roza aremigare apparaua, il modo dellapparare era questo, che posti bãchi nella Rena p ordine come stanno nelle naui, li remigatori sedendo in ql li alla uoce del comandatore reducere le braccia & muouere li remi per la rena apparaua. Gia Caio Cornelio et Caio Duellio Consoli erano intrati nel magistrato, et fatta tra loro sortitione à Cornelio delle naui toccaua il gouerno, & à Caio Duellio la guerra di terra. Perlaqual cosa Duellio nel principio del consolato suo passato in Cicilia, & riceuuto lexercito da suoi antecessori, per terra apparecchiaua il bisogno della guerra. Cornelio era rimaso ad Roma per dare expeditione alle naui, Fornite adunque le naui & exercitate per alcuno di nellacqua il Consolo Cornelio cõ sedici di quelle simosse dirizzando suo uiaggio uerso Messina fatto comãdamento allaltre naui che seguitare lo douessono quando fussino inordine. Giunto à Messina il Consolo, & proueduto aquanto facea mestierò per certi bisogni con le sue sedici naui nando ailpari. Laquale isola è posta nel mare Toscano presso alla Cicilia. In questo medesimo tempo il nauilio di Carthaginesi staua à Palermo, & erane capitano quello Annibale ilquale come dicemo fu assediato in Agrigento. Annibale si tosto come senti il consolo Romano con sedici naui & non piu essere ito alipari mando uno de suoi prefetti, ilquale haueua nome Bouoda con uenti naui à uedere se il Consolo riscontrare potuea. Bouoda adunque giunto alipari

di notte trouando le naui sedici de Romani nel porto subito lassalto & strinsele in modo che ne combattere poteuano ne partirsi del porto, & in questo tumulto & difficulta itrodotto certo ragionamento daccordo uenendo il Consolo à colloquio cō lui fu preso ad inganno et insieme con le sedici naui ne fu menato ad Annibale. Pareua la fortuna hauere fauoreggiato grandemente li Carthaginesi in questo principio Ma pochi di poi quasi come uolesse fare uendetta afflixe li Carthaginesi con simele dāno et iactura, pero che Annibale mōtato in speranza per la presura del Consolo & desse naui non prendendo exemplo delli errori altrui, ma procedendo con simile temerita sentendo che il resto delle naui Romane doueua fare il camino per lo lito de Italia uerso la Cicilia lui con cinquanta naui elette & bene in punto si fe incontra, & nauigādo per contrario camino uerso lauenimento de Romani sprouedutamente allo spuntare di certo promontorio si scontro nel nauilio de Romani dalquale subito atorniato & uinto perde quasi tutte le naui cinquanta che seco hauea, & la persona sua anchora fu presa. Ma poi trafugandosi per la battaglia fuora dogni speranza de nimici & de suoi scampo & fuggi. Li Romani in questo luogo prima hebbero notitia della presura del Consolo, et della perdita delle sedici naui. La qual cosa fu loro detta da Carthaginesi medesimi che presi haueuano. Siche compensato il danno col guadagno & mescolato il dolore con letitia saffrettaro di nauigare in Cicilia, accio che le citta che teneuano con lo popolo Romano per la presura del Consolo desperate non si accostassino à Carthaginesi. Giunte in Cicilia le naui Romane subito auisaro Caio Duellio di lor uenuta.

& offerſero obedientia à ſuoi comandamenti, poi chè preſo era laltro Conſolo, à cui per ſorte era tocco la adminiſtratione delle naui. Duellio pche certo era li Carthagineſi non uolere per terra uenire alle mani, ma per mare ſperaua douere combattere, laſciata la guardia & gouerno dello exercito à tribuni uenne in quelli luoghi oue era il nauilio, & eſſendoui preſſo li Carthagineſi luna parte et laltra ſi diſponeua à combattere mettendoſi in punto, et faccendo prouedimento à ſua uittoria. Conſiderando adunque li Romani che le naui loro erano forti e dure, ma poco atte à uoltare & poco ueloci, & che quelle de Carthagineſi erano leggieri et preſte, uolendo rimediare à queſta parte trouaro liſtrumẽto ilquale poi fu chiamato Corbo. Queſto era una machina ordinata in queſta forma. In ciaſcuna prora di naui ſi dirizaua uno legno, & à queſto legno erano accoſtati banconi, liquali faceuano ſcala. La largezza della ſcala era quattro pie & la lunghezza braccia ſei, & dalluna banda et dallaltra era coperta la ſcala inſino al ginocchio, nellultima parte della ſcala era uno ferro aguzzo in forma di piccone, & certo anello di ferro ilquale con fune legato ſoſteneua la ſcala. Come gli nimici ſaccoſtauano laſciata la fune la ſcala cadeua ſopra la naue nimica, et ficcauaſi il piccone in modo che partire non ſi potea. Et ſcendeuaſi allhora per quella ſcala à due à due, gli primi portauano gli ſcudi innanzi al petto, glialtri portauano gli ſcudi dallato p coprirſi dalle baleſtre, & queſto quando daprora ſolamente erano glinimici. Ma ſe dabanda ſaccoſtauano per forza del Corbo, allhora da tutta la naue uiſiſaltaua ſuſo, et in queſto modo tolto la facilta del uoltare biſognaua combattere

con battaglia stabile & ferma come se fusse in terra. Ordinato & apparecchiato ogni cosa, il Consolo mosse suo nauilio & ando à trouare glinimici con fermo proposito di prendere battaglia, gli naui de Carthaginesi in questo tempo erano presso à Milazo. Liquali sentendo uenire li Romani hebbero letitia grādissima, sperādo in sua ualentia carte di mare, nellaquale pensauano gli Romani essere rozi & inexperti. Siche fatto con prestezza montare in su le naui lor gente con cento trenta naui uennero contra li Romani. Intanto quelli spregiando che non à dubbioso caso di battaglia, ma à certa preda de nimici andare diceuano. Come sapressaro insiemi grandissima marauiglia dierono à Carthaginesi gli argomenti de Corui fatti insu le naui Romane, si come cosa nuoua & altutto inusitata, finalmente faccendosi beffe di tale inuentione, & parendo loro cosa grossa con grandissimo īmpeto & grida concitate loro naui uēnero contra li Romani, Come alcuna naue de nimici sappressaua li Romani comera ordinato lasciati cadere li Corui quella legauano et trapassati in su la naue nimica con larmi in mano combatteuano da presso euinceuano. In questo modo trenta naui de Carthaginesi che dal principio haueuano fatto impeto contra le naui Romane furono prese è uinte. Tra lequali fu la naue douera su Annibale, & diceuasi questa essere la naue sopra laquale era passato Pirrho quando uenne in Italia. In quella naue allhora portato Annibale capitano de Carthaginesi essendoui sopragiūto il Coruo & uinta da Romani esso Annibale saltato in su uno brigantino sene fuggi è scampo delle mani de Romani, ma la naue sua rimase presa, laltre naui di Carthaginesi uedē

do parte

do parte delle loro prese danimici temendo li Corui deliberarone non fare impeto per lo diritto contra le prore de Romani, ma per lo trauerso, & questo poco rileuaua, poche in modo erano ordinate le machine de Corui che da ogni parte riuolgere si poteuano. Siche ò daprora ò da banda che uenissero afferrate erano da Corui, & quādo gli huomini ueniuano alle mani li Romani come piu robusti huomini & piu prouati nellarmi ageuolmente uantaggiauano et uinceuano. Siche alla fine li Carthaginesi fur uinti, & perderono naui cinquanta che rimasero prese, laltre per paura tutte si fuggiro. Questa fu la prima battaglia per laquale li Romani acquistaro gloria & fama in mare che innanzi tutta la reputatione & la grandigia dellacqua erā de Carthaginesi. Quāto fusse grata questa uittoria al popolo Romano dichiarono gli honori conceduti à Caio Duellio Consolo che non solamente triumpho per questa uittoria, ma perpetui honori gli furono dati in memoria che lui primo di tutti li Romani uinto haueua la battaglia di mare cōtra Carthaginesi. Doppo la uittoria il Consolo con sue naui ando à soccorrere Segesta laquale era citta amica del popolo Romano, et in q̄l tempo assediata era da Carthaginesi. Quiui peruenuto il cōsolo liberata dallassedio Segesta cōbatte una terra de Carthaginesi chiamata Mucella, & quella prese per forza. Mentre che queste cose si faceuano per mare lexercito de Romani ilquale come dicemo disopra al gouerno de tribuni era rimaso comincio ad hauere graui discordie & contese intra se medesimo, & nacque la cōtesa perche tra li Romani & glialtri Italiani che uenuti erano in aiuto nate erano parole di dispregi in modo che sdegnati gli

altri Italici si separaro da Romani, et feron campo per loro, laqual discordia sentendo Amilcare Carthaginese capitano delle gēti da terra à tempo di notte sproueduta mēte assalto gli Italici & fe loro danno assai, pero che nuccise piu di quattromilia, & glialtri à gran fatica si difesero. Onde il di sequēte poste giu le contese tornaro ad alloggiare insieme con gli Romani, nel fine di questo anno Annibale tornato à Carthagine & renduta ragione di sua administratione fu da capo con le naui mandato in Srdigna, perche gia gli Romani in quella isola cominciauano à passare. Quiui fatta uno pezzo buona pruoua finalmente rachiuso fu nel porto di caualieri, & perde tutte le naui, ma la persona sua con lusata arte scampo et fuggissi, laqualcosa essendoli imputata lacolpa fu da Carthaginesi preso, & secondo loro legge posto in croce & fatto morire. Nel sequente anno niente degno di memoria si fe in Cicilia, ma laltro anno dipoi furono Cōsoli Caio Sulpitio & Aulo Rutilio. Questi due consoli passati in Cicilia uedendo gli Carthaginesi fare capo di sue forze nella citta di Palermo uennero con loro exerciti inque luoghi, & ordinate le schiere infino alle porti di Palermo nandaro. Li Carthaginesi si tennero alle mura & nō uollero uscire fuori à combattere. Siche partiti diquindi li consoli assediaro Hippana, & Mitistrato & amendue queste terre presero per assedio, & dipoi passati contra Camerina, quella anchora presero per forza. Fu presa anchora da questi medesimi consoli la citta chiamata Etna, & assediato Lipari. Nel tempo di questi medesimi Consoli si fe unaltra battaglia per mare con li Carthaginesi, non pero di grande apparecchio, ma sproueduta mente et

con subito caso, che essendo Aulo Rutilio con suo nauilio presso à Tindari città di Cicilia uide passare naui de carthaginesi non molto dilunge da que luoghi, & andauano uerso Lipari, plaqualcosa con fretta se montare sue gēti in su le naui, & seguito li Carthaginesi, la psona del cōsolo fu il primo chessi affretto nello andare, et seguitarōlo dieci naui et lialtri si metteuano in pūto, li Carthaginesi uedēdo le naui di Romani sopraueni re riuolti cō prestezza assaltaro il Cōsolo et sue naui, et fu tanto limpeto loro che, nel primo assalto delle naui dieci de Romani nassondarono noue, solamēte la naue del cōsolo scāpo, laquale fuggēdo pseguitata da Carthaginesi sopraueneno laltre naui Romane, et fatta dura et aspra battaglia finalmente li Romani pseso dieci naui de Carthaginesi itere, et otto nassondaro, laltre sene fuggirono à Lippari, doue prima era loro camino. Ma di qsta battaglia in modo si partiro che luna parte et laltra diceua hauere uinto, li Romani pche haueano psc maggiore numero di naui, et pche li Carthaginesi allo stremo erano fuggiti affermauano essere rimasi uincitori, et dallaltra parte per li Carthaginesi sallegaua hauer affondate noue naui de Romani, et che essendo molto minore numero di naui le loro nientedimeno haueuano sostenuto la battaglia p lungho spatio di tēpo cōtra tutto ilnauilio de Romani, et cosi dalluna parte et da laltra accesi di gara et di cōtesa sapparecchiauano a maggior cose, à Roma piu uolte gia nel senato trattato sera se meglio fusse la guerra trāsferire in Africa. Manifesta cosa era tutto illito di Africa hauere spiaggie da potere facilmēte discēdere in terra, et li popoli di ql paese essere buoi uili et codardi et disutili afatti di guerra, & oltre à qsto, il

paese essere pieno di richezze et di pda. Sich ageuol cosa pareua daccendere qui la guerra, et non si dubitaua qsta essere la uia et il modo di leuare li Carthaginesi di Cicilia se a casa loro nella patria propria si trasferisse il picolo del la guerra molto piu tosto che se in Cicilia si contendesse. Per queste ragioni deliberato fu di rimettere ne Consoli il potere passare in Africa & quiui fare guerra in caso che alloro paresse, & à questo fare ordinato fu che hauessero maggiore nauilio che prima, diterminãdo il numero che fussi di naui trecento trenta tutte quinqueremi. Consoli erano in quello anno Marco Atilio Regolo et Lucio Mã lio, huomini fortissimi è bene admaestrati di guerra. Li quali hauendo deliberato passare in Africa partiro del porto di Messina doue tutte le naui erano congregate & tẽnero per lo dextro lito dellisola, passando Tauromenio & Siracusa, & ualicato il promontorio di Pachinno, tẽ nero in su la mano dextra per lo lito di Agrigento. Et qui poste le naui gliexerciti simissero in ordine da passare in Africa, li Carthaginesi ueduto il consiglio de Romani ne ferono grande stima, & disposersi con tutto loro sforzo obuiare & impedire il passo stimando far troppo per loro che la guerra in Cicilia stesse, et non si trãsferisse nel le parti di Africa. Per questa cagione li Carthaginesi haueuano messo in punto grande armata di naui trecento cinquanta & tutte lhaueuano insieme nel porto di Lilibeo. Essendo adunque il proposito de Romani passare et quello de Carthaginesi ipedire il passo era manifesto che bisognaua uenire à zuffa et à battaglia, nelle naui de Romani era lexercito quanto faceua dibisogno non solo alla battaglia di mare, ma alla guerra che fare doueuano in

Africa, & perche mestiero era portare gran numero di caualli aggiunsero allarmata molti legni atti à q̃lli portare. Messo in punto ogni cosa cominciaro à montare le naui & distribuire lexercito, lordine era questo che in ciascuna quinqueremi siponeua huomini trecento à remo è centouenti combattitori. Questo numero si obseruaua per li Romani & per Carthaginesi. Siche nelle naui Romane furono piu che centoquaranta migliaia dhuomini. In quelle de Carthaginesi furono solamente huomini atti à battaglia di mare, & nientedimanco fu il numero delli huomini piu che centocinquanta migliaia, la grandezza dellequali cose è damettere stupore non solo à chi ui fu presente & uidde, ma etiamdio à chi lode, tutta larmata de Romani fu diuisa da Consoli in quattro parti, & ciascuna di q̃lle appellauano schiere à similitudine delle schiere da combattere in terra. La forma del tutto fu come uno triangolo con la punta uolto à nimici. In questa pũta erano amendue li Consoli con due naui, & ciascuno di loro seguitaua la schiera sua delle naui aduna aduna, dilatandosi dalle bande perche ciascuna prora di naue guardaua innanzi. A questo modo dilatandosi ciascuno de Corni resultauano li lati del triangolo. In mezo di questi due lati andauano le naui che portauano gli caualli con loro guardia daltre naui armate. La quarta schiera ueniua dietro & chiudeua lultima basa del triangolo, li Carthaginesi partiti da Lilibeo erano uenuti ad Heraclia, qui uedẽdo appressare li Romani feciono quattro parti di loro naui ordinate in figura di falcie, luno de corni toccaua il lito, laltro era dilungato in alto mare dalluno allaltro corno, erano ordinate le naui aduna aduna in figura du

no mezo cerchio, li capitani erano de Carthaginesi Annone et Amilcare, dequali Annone con tutte le naui piu ueloci reggieua il dextro corno, ilquale ueniua à essere piu dilūgi da terra, & Amilcare cō tutte laltre naui reggeua nel mezo dellarmata p infino aterra. Ordinate in q̄sto modo le schiere, essendo gia presso luno nauilio allaltro, li Carthaginesi con grādi et terribili grida si misser cōtra li Romani, ne cō minori grida et impeto fu loro risposto, li cōsoli nella prima giūta trouato la schiera di Carthaginesi lunga et sotile pcossero uigorosamēte nel mezo di q̄lla, et subito cōe era ordinato da Amilcare le naui di Carthaginesi cominciaro à fuggire et q̄sto fecero p disordinare le schiere di Romani. Laqual cosa gliuēne fatta, po che amendue le prime schiere cherano dietro à cōsoli trapor-tate da cupidigia di seguitare linimici abbādonarono laltre naui in modo che rimase nuda la schiera di mezo doue erano li caualli et lultima che chiudeua labasa del triāgo lo. Essendo procedute le prime due schiere di Romani cōe dicemo, et dilungate da suoi. Amilcare parēdogli hauere assai separato le leuo uno segno da la naue sua, ploquale cōe ordinato era subito le naui di Carthaginesi che prima fuggiuano dieron uolta, et atorniarono li consoli & loro schiere cō dura et aspra battaglia, & cō tale impeto ch̄ à gran fatica li cōsoli si poterono difendere, et in q̄sto medesimo tēpo Annone ilquale gouernaua il corno chera in alto mare ruinādo con grāde & furioso impeto ꝯtra lultima schiera de Romani q̄lla assalto & pcosse, & simile laltra schiera di Carthaginesi, laquale era allito assalto quella schiera di Romani laquale era deputata alla guardia delle naui ch̄ portauano li caualli. In questo modo tre

aspre battaglie nauali in uno medesimo tempo & in luoghi propinqui si combatteuano, nellequali darte & di uelocita molto uantaggiauano li Carthaginesi, ma quando alle naui & al ferro si ueniua per uirtu & per forteza li Romani haueuano il meglio. Il numero delle naui in ciascuna delle tre battaglie era quasi equale, pero che Amilcare haueua seco due schiere lequali combatteuano contra li Consoli con due schiere Romane, & neglialtri due luoghi una schiera di Carthaginesi et una di Romani per ciascuna battaglia insieme sazuffaua. Quiui che grida & quali strepiti & quanti uarij casi, & quali horrori diremo noi che fussero, tre grandissime et asprissime battaglie in uno medesimo tempo & in piccola distantia diluogo con saettume & con arme damano, & con inuestire dinaui & con ogni argomēto da far morire lun laltro combattere si uedeuano. Molte naui rotte, molte affondate in ciascuno luogo sparti haueuano glihuomini p lo mare, liquali sopra gliscudi proprij sforzandosi notare, quali cō assi, quali cō remi cercando loro scāpo. Il mare p le molte fedite et morte deglihuomini era pieno di sangue & mutato il natural colore era diuenuto uermiglio & spauenteuole à uedere le naui che cōbatteuano erano constrette sopra li corpi degli huomini fare il corso loro. Di grida e dilagni di pcosse il cielo & tutti iliti dintorno rimbombauano. Pero che glierano in queste battaglie naui rostrate presso à settecento senza laltre che seguitauano larmata per portare caualli & uettouaglia & altre cose necessarie. Perlaqualcosa adiueniua che questa battaglia nauale per ordine delle schiere, & per moltitudine di nauilij era propriamente come una battaglia di campo.

in terra ferma. In questo si atroce pericolo & si grandissima pugna finalmente il principio della uittoria comincio da quello luogo donde cominciata era la battaglia, pero che amendue li Consoli combatteuano nella prima zuffa, liquali atorniati da nimici uedendosi in graue pericolo et che niuno scampo era se non nella uirtu & nello ardire, confortati li suoi con grãdissimo impeto si missero adosso ad Amilcare rompendo per forza le schiere de Carthagi nesi, & se alcuna naue faceua resistenza gittati sopra quel la li Corui uitrapassauano suso li Romani, et con somma uirtu combatteuano. Faceua grande utilita à Romani la presentia de Censoli, pero che nelle battaglie molte piu co se fanno li combattitori per paura di uergogna ò per cupi digia di gloria che per uera uirtu. Et anchora essi Consoli erano tali huomini che potteuano per exemplo dise ciascu noquantunque timido & uile fusse accendere agagliar dia, pero che le persone de Consoli erano li primi à pren dere zuffa à soccorrere dounnque li suoi erano oppressati. Douunque era maggiore pericolo quiui senza niuno ri sparmio simetteuano, con questa sollecitudine & franchi gia, finalmente acquistaro la uittoria, occidẽdo molti Car thaginesi & molte loro naui affondando in tal forma che finalmente Amilcar & li suoi si misero in fuga. Marco Attilio uedendo li Carthaginesi nella prima battaglia es sere rotti lascio il collega suo che li perseguitasse, et esso cõ la sua schiera uenne à soccorrere li Romani che combat teuono nellaltre battaglie. Il primo soccorso fu à quelli de lultima schiera liquali assaltati da Annone et aspramen te combattuti con grande difficulta sipotteuano difendere. Ma soprauenendo il Consolo li Romani prescro animo,

et cominciarono piu fràcamante a percuotere li Carthagi nesi, & dallaltra parte il consolo con le sue naui uittoriose gliassalto fieramente faccendo grande occisione & molte naui affondando. Siche finalmente Annone combattuto da uno lato dallultima schiera de Romani, & dallaltro lato dal Consolo simisse in fuga con le sue naui dilungan dosi uerso lalto mare per scampare dal pericolo. Restaua la terza pugna, laquale era presso allito & in questa peg gio istauano li Romani che inniuno altro luogho, pero che minore numero di naui era quello de Romani che combatteua che quello de Carthaginesi et erano impedi te per quelle che portauano li caualli & altra robba. Si che al tutto li Cartaginesi piu forti & piu expediti in que sta terza battaglia manifestamente erano uincitori, & gia haueuano condotto li Romani presso allito, & quasi ridottogli in luogo che si poteuano dire perduti. Essendo in questo picolo li Romani dalla terza battaglia in uno medesimo tēpo Marco Atilio uīcitore della quarta schie ra & Caio Mālio dalla persecutione della battaglia pri ma uennero in soccorso, & giugnendo li Carthaginesi in mezo gli ruppero & spezzaro, affondando & prēden do molte loro naui con infinita occisione. In questo modo li Romani in tre grandissime battaglie rotti & dissipati li inimici hebbero pienissima uittoria, perirono in queste tre battaglie, dalla parte de Romani naui uentiquattro, da la parte de Carthaginesi furono le naui rotte piu di trē ta, & le prese furono sexantaquattro. Doppo questa uit toria li Consoli dimoraro alquanti giorni in Cicilia in conciara loro naui magagniate & mettersi in ordine di uettouaglia, & daltre cose necessarie, & quando furono

in puntopresero loro uiaggio, & senza trouare contraditione passaro in Africa, et fu la prima loro posta al promontorio di Mercurio, & quiui siposero alla citta di Elipea, laquale deliberaro assediare & uincere, & per questa cagione tiraro le naui in terra, & fortificaronle di fossi & disteccati, diputandoui guardia sufficiente, siche da nimici non fussero arse ò tolte. Et loro potessero adoperare p terra lexercito. Dipoi riuolti allo assedio di Clipea cō buono ordine la cominciaro astrignere, à Crthagine in q̄sto mezo era suto grandissimo spauento, perche sentito haueuano la rotta de loro capitani, & fu opinione di tutti c̄h li Consoli con loro stuolo douessero uenire di fatto nel porto di Carthagine. Perlaqualcosa riuocato Annone cō q̄lle naui cherano scampate & fatto pigliar larmi à tutta la moltitudine di loro popolo sapparecchiauano solamente alla difesa di Carthagine et del porto suo. Ma poiche sentito fu dalloro li Romani essere discesi interra et essersi posto intorno à Clipea, lasciata la paura della citta propria incominciaro à pensare deripari contra la presente guerra. Mentre che da Carthaginesi si prouedeua di fare gente li Consoli presa la citte di Clipea, & in quella lasciata buona & sufficiente guardia con laltro exercito uennero contra Carthagine guastando & rubando tutto il paese. Erano in queluoghi uille con edificij ricchissimi & ornatissimi, liquali tutti furono arsi et guasti dallo exercito romano. La p̄da fu dinfinito ualore, li prigioni presi in que uoghi furono piu che uentimilia. Fatto le scpradette cose li Consoli ritrattosi à Clipea mandarono à Roma loro ambasciadori significando quāto per insino allhora era seguito della passata in Africa et della presa di Clipea. Et

quante fusser le forze & gliapparecchi dinimici et che speranza & pẽsiero hauessero li Cõsoli. Dopo *la mãdata degli ambasciadori lexercito* Romano *procedendo piu auanti cãpeggiaua su plo terreno di* Carthagine *iuolgẽdo ogni cosa con ferro & con fuoco.* Il *paese era grasso, & p lunga pace pieno, siche abondantemente lo exercito haueua uettouaglia & pda, li popoli del paese per essere al tutto disusati à guerra et di loro natura uili facilmente irrichiuano lexercito.* Essendo *le cose in qsti termini sopraueñero letterre del senato, plequali sicomãdaua che luno de cõsoli con parte dellexercito sene tornasse in* Italia, *& che laltro* Consolo *col resto dellexercito rimanesse in* Africa *à seguitar la guerra, lequali lettere riceuute cõ tutto che picoloso pareua à* Consoli *in tanto lontano & extremo paese & contra disi potenti inimici diuidere lexercito et separare le forze, nientedimeno p ubidire à li comãdamẽti del senato intra loro siconuennero che* Marco Attilio *rimanesse in* Africa, & Manlio *senetor nasse in* Italia. Le *copie che rimasono con* Attilio *furono quindici mila di huomini apie & caualli cinquecento, et naui quaranta, tutta laltra moltitudine dellexercito posta nelle naui con gli prigioni & con la preda nemeno* Mãlio *in* Italia. Felicemente *nauigando insino che peruenne à* Roma. Attilio *doppo la partita del collega suo con qlle genti che glierano rimase da capo nando in su li terreni di* Carthagine *campeggiando francamente & danneggiando linimici.* Et *aduenne in questo tempo cosa admirabile che essendo peruenuto* Marco Attilio *con le sue genti al fiume chiamato* Bagrada, *discorrendo il paese li suoi caualieri trouaro presso al fiume uno serpente dispauenteuole grãdezza, & secondo sentirono da paesani tutto il paese*

era diserto & abbandonato per paura di quello serpente, lexercito subito corse à uedere, & ueduta la grandezza sua non si appressando pero à quello, ma stando dilungi il cominciaro à ferire & à saettare. Ma poco ueniua adire perche il cuoio suo durissimo à ogni colpo resisteua, finalmente andato personalmente il Consolo in quello luogho con spingarde & catapulte & altri instrumenti da ferire dilungi il se combattere & uccidere. Il cuoio delquale poi mandato à Roma fu dilunghezza piedi centouenti, secondo che piu & certi auttori chel uidero lasciaro scritto. Dipoi Marco Attilio procedendo con suo exercito pose campo à una terra de Carthaginesi chiamata Adira, allaquale stando Attilio fermo, et assediãdola da ogni parte & faccendoui piu edificij da combattere era manifesto la terra non si poter difendere et che nelle mani dello exercito Romano uenire doueua, se gia soccorsa non fusse da Carthaginesi. Era questa terra distima grãde et per se medesima & per cagione del sito, Siche li Carthaginesi accio che non uenisse nelle mani del Consolo diliberaro fare loro sforzo & andare à soccorrerla, & ferono capitani diloro genti Asdrubale et Bostaro, et à q̃sti diedero tutte loro copie che erano il forte à cauallo & oltra à questo elefanti quaranta, era anchora poco auanti tornato Amilcare di Cicilia, ilquale fu uno de capitani della battaglia nauale & haueua menato in Africa semila huomoni à pie, & caualli cinquecento gente bene admaestrata di guerra. Perlaqualcosa agiũto Amilcare aprimi capitani tutti insieme cõ ogni loro sforzo andaro à soccorrere Adira. Questi tre capitani con li elefanti & con laltro exercito apie & à cauallo uenuti con prestezza à luoghi doue

era accãpo il Cõsolo si posero in su uno colle alto et aspro in modo che lo exercito de Romani ueniua à essere in mezo intra la terra assediata & il campo de nimici, & fu pensiero de capitani Charthaginesi aspettare laltro giorno & con le schiere ordinate scendere del colle & prendere battaglia con Romani. Marco Attilio cognosceua chiaramente che tutta la speranza de nimici era nelli elephanti & negli huomini à cauallo, po che in queste due parti erano molto piu potenti che lo exercito Romano. Per laqual cosa parendo al Consolo bisognare arte nel uincere, & non aspettare battaglia ordinaria dilibero diprueuenire & dassaltargli nel colle proprio doue erano alloggiati, & con questo proposito chiamato à se tribuni Centurioni, in su la meza notte gli fe partire con due legioni comandando che atorniassero il monte, & in sul fare del di assaltassero il campo de nimici dalla banda didietro faccendo grandissimo tumulto. Andati adunque li tribuni con le due legioni ferono quanto gliera imposto, & in su laurora assaltaro il campo de nimici dalla parte didietro con grandissimo romore & tempesta, perlaqualcosa tutto il campo si commosse & corse uerso loro. Ma li luoghi erano aspri et ripidi, siche ne elephãti ne huomini à cauallo si poteuano adoperare. Solamente li Veterani che con Amilcare uenuti erano di Cicilia si portauano ottimamẽte. Et perche uantaggio haueuano delluogo costringeuano li Romani tirare il pie adietro, stãdo tutto il campo de Carthaginesi attento & sospeso. Marco Attilio dallaltra parte con prestezza salito il monte, giunse disubito sopra le spalle de nimici. Perlaqual cosa leuatosi le grida da q̃lla parte quelli che combatteuano con li tribuni abbandona

ta la zuffa corsero contra Marco Atilio che disopra era apparito. Il Consolo hauẽdo uantaggio del mõte ageuolmente ributtaua quelli che correuano uerso lui, & dalla altra parte li tribuni neueniuano salendo & cacciando inimici. In questo modo messi in mezo li Carthaginesi essendo cõbattuti in uno medesimo tempo dinanzi & didietro non poterono reggere ne operare loro forze, ma messosi in fuga al tutto furono rotti con grandissima occisione et perdita di loro gente. Marco Atilio uincitore de nimici torno alla terra assediata, & quella pche pduto haueua ogni speranza. disoccorso subito sarrende. Doppo questa uittoria Atilio procedẽdo auanti con suo exercito siposẽ intorno à Tunisi, & qllo assediando & combattendo finalmẽte prese. In qsta citta perch molto era attissima à fare guerra à Carthagine Marco Atilio si fermo con le sue genti adoperãdo qllo luogho p sedia et ricetto della guerra. Carthagine è posta in luogo che quasi sta come una punta ò uogliamo dire come una lingua che sistẽde nel mare, dalla parte disopra uerso terra ferma il mare fa uno stagnio grãde. Siche da qsto stagno allaltro lito del mare resta nõ molto spatio, Tunisi è posto in su qsto stagno, & chi tiene la citta di Tunisi è quasi signore del paese, che p terra à Carthagine uenire nõ si puote se quelli di Tunisi il uogliono uietare, Preso adũque la citta di Tunisi per Atilio tagliato era ogni andamento à Carthagine da parte di terra, ne molto erano dilungi dallessere assediati, li Carthaginesi adũque uinti per mare & per terra con grandissime battaglie pduta gran pte di loro terreno, afflitti da grandissime aduersita, quasi senza speranza sitrouauano. Intra laltre calamita loro doppo lultima battaglia nellaquale erano stati uinti da Romani grandissima mol

titudine di numidi erano uenuti à rubare il territorio di Carthaginesi. Questi erano huomini rapaci & pronti & ben periti di luoghi che ogni cosa cercauano & predauano. Et quasi piu dãni riceueuano li Carthaginesi da costoro che da Romani. Perlaqual cosa rotto il paese ogni huomo con bestiame et con sua famiglia rifuggito era dẽtro à Carthagine, & pche perduto era il frumento et la moltitudine era grande nella terra et temeuasi dassedio subito ui comincio carestia grandissima, et quasi fame. Trouandosi in questi affanni li Carthaginesi non sapeuano che partito si prendere ne doue si riuolgere. Finalmente perch tutte laltre uie pareuano extreme deliberarono mãdare ambasciadori al Consolo per fare experientia se luogo hauere potesse alcuna concordia. Maximamente daua loro speranza di pace la lunga confederatione & amicitia che stata era per lo adrieto intra il popolo Romano & quello di Carthagine, & poco auanti rinouata era la confederatione in quello tẽpo che Pirrho passo in Italia & Cicilia. Siche plo fondamento dellantica amicitia sperauano le presenti discordie potersi tor uia. Cõsiderato maxime che la guerra p̃sente nõ era nata podio ne p acerbita, ma p suspitione et errore di maggior potẽtia, plaquale temuto haueuano li Ro. che da Carthaginesi Italia nõ fusse oppressata. Eletti adũque ambasciadori li piu principali huomini di Carthagine uẽnero al Consolo. Et cõ lunghe & artificiose dicerie mostraro assai ragioni, per lequali à pace si douea uenire. Maxime essendone pregato & richiesto da Carthaginesi. Rãmentando lantica amicitia & collegatione che era stata tra loro, & la presente guerra non essere nata per odio ne per ingiuria delle parti, ma solo per suspitione di maggiore

potentia. Recitato anchora per scrittura leghe & patti antichi che erano durati longamente intra il popolo Romano & quello di Carthaginesi, damnando & riprendendo ciascuna delle parti & incolpādo la fortuna che di tanta amicitia & fratellanza in aperta guerra gli haue a condotti. Perche è scaduto di fare mentione delle confederationi che furono intra il popolo Romano, & il popolo di Carthagine, mi pare utile esse confederationi cosi come scritte et cōuenute furono in questo luogho recitare.

La prima confederatione intra questi due popoli fu fatta incontanente doppo la cacciata di Tarquino superbo, essendo consoli de Romani Lucio Giunio Bruto, & Marco Valerio Publicola che furono li primi consoli che mai fussero à Roma, le parole della cōfederatione allhora fatta furono in questo effetto. Amicitia sia intra il popolo di Romani & il popolo di Carthagine, et intra gli adherenti dell'uno popolo & dell'altro, non sia licito à Romani ne à loro adherenti nauigare oltra al promontorio di Africa chiamato Pulcro. Se alcuno da uiolētia diuentā cōstretto oltra il detto luogho arriuasse niente gli sia licito predare ne comparare in quelli luoghi excetto quelle cose che necessarie fussino per raccōciare nauili ò per fare sacrificio, ne oltra à cinque di dimorare possa. Questo non s'intenda per quelli che nauigassino per cagione di mercatantia aquali sia licito passare il promontorio sopradetto, & habbino immunita in Africa è Sardigna. Se alcuni de Romani ponesse nella Cicilia in que luoghi che signoreggia il popolo Carthaginese tutto habbia liberta di fare quanto ciascuno altro, li Carthaginesi sieno tenuti non fare ingiuria ne dāno alli Ardeati, alli Antiati, à Cercellesi, à Taracinesi,

à Taracinesi & à tutti altri popoli latini che obediscono à Romani. Se alcuna citta di Latio non obedisse al popolo Romano nõ sintenda compsa nel presente capitolo, ma sia lecito à Carthaginesi offendere gli huomini di quella tale citta che non obedisse. Con questo che se alcuna terra prendessino li Carthaginesi non la possino guastare ma debbinla lasciare liberamente nelle mani del popolo Romão. Nõ sia lecito à Carthaginesi edificare alcuna fortezza ò bastia nelle parti di Latio, & se in quelli luoghi uenissino con loro nauilij non ui possino dimorare uno dì intero, ma sieno tenuti à partirsi senza albergarui. Questo fu leffetto della prima confederatione. Dipoi fu fatta altra confederatione, allaquale furono aggiunti li Tyrij & li Vticensi. Il tenore della seconda confederatione fu in questa forma. Amicitia sia et buona amista intra il popolo Romano et li compagni suoi da una parte, et li Carthaginesi & Tyrij & Vticensi dallatra parte, non sia licito à Romani ne à loro cõpagni nauigare oltra al Promontorio chiamato Pulcro, ne per cagione di preda, ne p cagione di mercatantia. Ne sia loro lecito possedere alcuna fortezza in quelli luoghi. Se li Carthaginesi prendessino in Latio alcuna terra di qlleche non obediscono al Popolo Romano la preda sia de Carthaginesi, ma la terra presa sieno tenuti rendere. Se alcuni huomini saranno presi in Italia da Carthaginesi di quelli popoli che sieno liberi & amici del Popolo Romano non possino quelli cosi presi essere menati ne porti del Popolo Romano, et se menati uifussino sia lecito à Romani farli liberare. Quella medesima ragione habbino li Carthaginesi ne porti loro contra li Romani che prigioni uimenassino. Se acqua à

nettouaglia prenderanno niuno gli noi degli amici et fe/ derati, & se contra facesse sia ingiuria publica. Non sia le/ cito à Romani ne alloro adherenti mercatare in Africa ne in Sardigna, ne hauere fortezza alcuna in essi luoghi ne alcuna cosa comperare se non per nettouaglia, & per li nauili quãdo per forza di tẽpesta ui arriuassino, ne piu che cinque giorni dimorare uipossino. A' Carthagine & in Cicilia sia lecito à Romani & aloro compagni merca tare & fare ogni cosa liberamente, & questo medesimo sia licito à Carthaginesi fare à Roma. Ingiuria ò dãno fa re non debbano li Carthaginesi alli Ardeati, alli Antiati à Taracinesi, ne agli altri popoli latini, come nellaltra cõ federatione apparisce expressamente. Doppo queste due confederationi sene fe unaltra in quelli tempi che Pirrho passò in Italia, nellaquale si rinouarò queste medesime co se, & collegaronsi insieme li Romani & li Carthagi- nesi à conseruatione di loro stati, et furonui aggiunte que/ ste parole. Se li Carthaginesi dimanderanno aiuto à Ro- mani debbano dare li nauili per passare lexercito. Se gli Romani domãderanno aiuto alli Carthaginesi debbano li Carthaginesi aiutarli per mare, ma nõ per terra. Se pa ce faranno li Romani con Pirrho & promettteranno nõ lo offendere, sieno tenuti metterui excettione, saluo che se Pirrho facesse guerra à Carthaginesi, nelqual caso lecito sia à Romani aiutarli Simile excettione sieno tenuti por/ re li Carthaginesi, se pace faranno con Pirrho. Queste era nò le confederationi fatte & rinouate intra luno popo/ lo & laltro, & erano scritte queste cose in tauole di brõ zo à Roma con lettere latine, & à Carthagine con lette re Phenici. Et poste erano le tauole in luoghi publichi. Le

quali recitando li oratori Carthaginesi appresso à Marco Attilio piu facilmente speravano potere impetrare pace. Il Consolo rispose havere buona notitia di quelle confederationi, & che per questo piu era offeso il Popolo Romano da Carthaginesi, pero che havendo offerto Appio Claudio Consolo quando prima venne à Messina pace & concordia, loro non lhaveuano accettata, ma piu tosto voluto guerra, & che essere lecito à Romani havere riceuuto in amicitia li Mamertini era cosa manifesta. Considerato che secondo li patti della confederatione solo in Africa & Sardignia si vietaua à Romani potere havere forteZZa, & terra, ma in Cicilia non era vietato. Ma che non voleua stare in disputatione considerato loro non con regioni, ma con eremi havere eletto contendere. Venẽdo alla pace domandata, disse che non la negaua, poi chẽ ne pregauano. Ma che à colui che da la pace sapartiene porui le conditioni & i modi, & per tanto se pace vogliono li Carthaginesi rimettino ogni loro cosa nello arbitrio & podestà del Popolo Romano, & sofferiscano le conditioni lequali dal Popolo Romano gli saranno prescritte. Questa risposta di Marco Attilio parue tanto superba & arrogante à gliambasciadori Carthaginesi, che subito pieni disdegno gridaro, & che potresti tu piu comandare se al tutto havessi vinto. Et partiti di campo & tornati in Carthagine raccontando le parole di Attilio tanto fu lo sdegno de cittadini chẽ a voce di popolo vi si gridò, prima la morte & ogni tormento essere da comportare, & lasciata al tutto la speranZa di pace con impeto mirabile ti volsero il pensiero à fare guerra.

DE BELLO PVNICO LIBRO SECONDO COMPOSTO DA MISSER LEONARDO ARETINO IN LATINO VOLGARIZATO POI DA VNO SVO AMICO.

PER La risposta di Marco Attilio Cõsolo prouocate à isdegno le mẽti di Carthaginesi & dalla sperãza di pace al desiderio della guerra riuolti come adiuenir suole negli extremi pericoli incredibile sforzo dalloro si faceua, & per q̃sta cagione eleggere capitani soldare gente, & ragunare exercito con somma industria saffrettauano. Di Gallia et de Hispagnia & di Grecia tutto il giorno ueniuano naui cariche di gente condotte allor soldi. Haueuano anchora mandato per Xantippo Lacedemoniese, huomo perito infatti darme & di grande nome in quella eta. Costui giunto à Carthagine con sue genti, domandando & informandosi come le cose della guerra erano passate quando tutto hebbe inteso, disse non essere daprendere admiratione alcuna, se li Carthaginesi erano stati uinti da Romani. Pero che il Consolo con buona arte di guerra sera gouernato, & li Carthaginesi ben che potenti fussero, nõ haueuano usato maestria, ma piu tosto imperitia & ignorã

tia, & repetendo le cose fatte dalloro mostraua gli errori, per liquali erano stati uinti. Aprendo li secreti della disci plina militare, assegnando che adhauere uoluto uincere campeggiare si doueua ne tali luoghi & non ne tali, & le schiere si uoleuano fare nella tale forma. Gli huomini da pie con tale ordine, & quelli da cauallo in tal modo disporre. Mostrando adunque queste cose, et infondendo/le nelle orecchie de Carthaginesi acquisto tanta fede & reputatione che rimosso ognaltro capitano in lui solo fu rimesso il gouerno della guerra. Presa nel modo sopradet to la cura delli exerciti amaestrando li militanti & exerci tandoli, gliauezzo à seruare lordine et la disciplina mi/litara. Et aduenne in piccol tempo tanta mutatione nel li animi per la grandissima speranza che haueuano nel buono capitano chelli exerciti di Carthaginesi, liquali pri ma non soleuano sostenere la uista de Romani, ma come gli uedeuano soleuão fuggire, allhora ꝑso animo et sperã za desiderauano & dimãdauano essere menati à cõbatte re contra di loro. Veduto lardire & la uolõta dello exer cito, piacque à Carthaginesi per consiglio di Xãtippo met tersi alla fortuna della battaglia. Xantippo condusse lexer cito non per colli ne per luoghi montuosi, ma per lo piano come prima haueua dimostrato. Pero che hauendo li Car thaginesi molta gente à cauallo, & molti elefanti mo-strato haueua douersi dalloro ischifare li luoghi aspri, et cãpeggiar ne piani. Marco Attilio sentito lauenuta de ni mici subito cõprese il gouerno loro essere cõdisciplina nuo uamente sopravenuta. Nientedimeno uolenteroso di cõbat tere si fe incontra, appressando il suo campo à quello de nimici, in modo che nõ piu che uno miglio et un quarto

erano lontani. Essendo accampati cosi uicini, Xantippo fu il primo à trarre fuori suo genti, & ordinate le schiere, dimando battaglia. Ne Marco Atilio in questo fu pigro chè come uide inimici assettarsi à uolere cōbattere lui similmente si misse in assetto. Nellordinare delle schiere furono da Xantippo nella prima fronte posti gli elefanti distēdēdoli per lo lungo aduno aduno. Doppo gli elefanti pose la moltitudine del popolo di Carthagine. Dal destro & dal finistro corno fece due schiere, nellequali misse tutto il fiore delle genti cōdotte & pratiche in fatti di guerra, poi ordino le gēti da cauallo, facēdone due altre schiere, & mescolo tra loro assai buon numero di pedoni, leggieri di corpo & darmadura, liquali īsieme cō li caualieri hauessero à cōbattere ꝯtra linimici. Marco Atilio uenēdo ad ordinar sue gēti fece le schiere sue in q̄sta forma. Prima gli huomini di leggiere armadura & expediti et p̄sti raccolti di tutto lo exercito suo, fu una schiera, et misegli contra li elefanti, ordinandoli radi, & atti à poter dare luogo alle bestie, & quelle perseguitare secondo fusse bisogno. Doppo questa ordino unaltra schiera grossa et ferma fortificata di tre subsidij ò uogliā dire di tre battaglie le bandiere & le insegnie militari ordino chestessino in mezo di questa schiera grossa. Degli huomini à cauallo fece due ale, che da luno corno & dallaltro fasciassino q̄sta schiera grossa. Et adiuenne per q̄sto agroppare et stringer di sua gēte che tutta la schiera fu nella frōte stretta et brieue, et occupaua nō lūgo spatio di terreno. Laqualcosa proueduto haueua per potere resistere alli elefanti, che nō fusse rotta la schiera dalloro, & senza dubio à q̄sta parte era utile prouedimēto, pō che ferma come muro era que-

sta schiera, & non poteua dalle bestie essere diuisa ò rotta. Ma dallaltra parte haueua uno inconueniente nō picco lo, che p la strettezza sua danimici poteua ageuolmente essere attorniata, maxime abōdando linimici grandemen te in moltitudine di caualleria. Ordinate in q̄sto modo le schiere dalluna parte & dallaltra, le trōbe con stridore acuto & terribile cominciaro à sonare. Xantippo subito fe concitare glielefanti à dosso à Romani. Et in q̄llo medesi mo tempo fe muouere le schiere da cauallo dalluno cor no & dallaltro, & con grande impeto assaltare linimi ci. Dallaltra parte li caualieri Romani con grande fran chezza & baldanza si ferono incontra alla caualleria di Carthaginesi. Similmēte la schiera della leggiera ar-madura de Romani laquale era ordinata ↄtra glielefan ti cōbattendo fieramente & ferendo le bestie faceua mira bile pruoua, & certo dal principio della battaglia intā to hebbero il meglio li Romani che dal sinistro corno du mila huomini apie di quella schiera della leggiere arma dura trapassaro lielefanti et cō grāde occisione ruppero li Cartha. da q̄lla parte, et pseguitādoli insino alli allog giamenti gli rimisero per forza dentro alli steccati, et cō batterono il cāpo per buono spatio di tēpo. Mentre che q̄ sta parte di Romani attendeua accōbattere il campo di Carthaginesi la cōditione & fortuna della battaglia in comincio à mutarsi. Pero che li caualieri Ro. doppo lūga zuffa nō potēdo resistere alla grā moltitudine di caualie ri Cartha. dalluno corno et dallaltro siridussero alla schie ra pedestre, nelaq̄le erano le bādiere et li elefanti ruinādo sopra lalieue armadura di romāi ch era rimasa nella bat talia limisero ī rotta, guastādone et ↄculcādone grādissi mo nūero, ma puenēdo lebestie alla schiera grossa di Ro.

in niuno modo quella poterono imagare. Pero che tutta era stretta & annodata come disopra habbiamo detto. In questo luogho fu dura & lunga battaglia, sforzandosi li carthaginesi collimpeto delle bestie rõpere la schiera grossa li Ro. Et li Romani dallaltra pte stando annodati & fermi, siche in niuno modo le bestie passare uipoteuano. Essendo la battaglia in q̃sti termini Xãtippo con le schiere da cauallo fe attorniare la schiera grossa de Romani & assaltargli dallato di dietro. Laqualcosa faccendosi in piu luoghi, uolendo li Romani resistere contra li caualieri che li assaltauano per forza costretti furono dinterrompere lordine della schiera, & isnodarsi dasieme. perlaqualcosa gli elefanti hebbero uia da passare dentro alla schiera diuidendo quella in piu parti, & cosi furono rotti & uinti li Romani, & morta gran moltitudine. Li du milia huomini liquali uincitori combatteuano il campo di Carthaginesi sentito li suoi hauere il peggio della battaglia uollon tornare doue si combatteua. Ma trouata gia attorniata la schiera grossa non ui possendo arriuare con le ispade in mano faccendosi far uia à saluamento si ridussero nella citta di Clipea. Dellaltro exercito di Romani solamente cinquecento ne furono presi uiui, glialtri tutti morirono in battaglia. In tra presi, fu Marco Attilio Consolo. Grãdissimo exemplo della fraglita humana. Il quale poco auanti glorioso per tante uittorie era terrore de nimici, & à Carthaginesi che gli chiedeuano pace haueua fatta la superba risposta, allhora spogliato non solo di potenza, ma anchora diliberta uenuto era nelle mani di coloro, liquali poco auanti tanto hauea uilipeso. Li Carthaginesi acquistata la uittoria con incredibile letitia

si tornarono à Carthagine menandone preso il Consolo romano. Et dipoi senza perdere tempo usciti a campo nandaro allo assedio della citta di Clipea. Erano in Clipea dumilia Romani fuggiti dalla battaglia. Liquali cō somma industria & fortezza difendeuano la terra. Sētendosi à Roma la nouella della rotta di Marco Attilio niuno uera che credere il potesse. Pur alla fine sentendosi il certo, & sapendo che in Clipea il resto de Romani assediato era con tutto che grandissimo dolore sentissero nientedimeno come ualenti huomini et pratichi de casi delle guerre si diero à fare apparecchiamento di soccorso armando grande moltitudine di naui. Mentre che à Roma sattendeua adarmare le naui li Carthaginesi con sommo sforzo combatteuano Clipea. Ma tanta era la uirtu di quelli Romani che dentro uerano assediati che ogni sforzo de Carthaginesi tornaua inuano. Siche uedendo alla fine nō potere hauere la terra & perdendone ogni speranza, sentendo anchora lapparecchiamento che si faceua à Roma per passare in Africa si leuaro dallo assedio, & tornarono à Carthagine per fare prouedimentò di maggiore nauilio che resistesse à Romani. In questo tempo Xantippo capitano de Carthaginesi prese commiato dalloro, & lasciata la cura della guerra sene torno in Grecia. Sono alcuni che credono la cagione della partita sua fusse per inuidia de cittadini Carthaginesi grandi & potenti. Liquali sdegnando lui forestiere essere messo innanzi p honore trauersauano dogni suo prouedimento. Altri credono che inuerita questo non fusse la cagione di sua partita, ma che hauendo hauuto tanto excellente uittoria, & sentendo il secondo apparecchiamento de Romani, deli

bero partirsi, temendo la uolubilita della fortuna che suo
le spesse uolte à belli principij dare ɔtrarij fini. Quale che
si fusse la cagione manifesto è che la partita sua fu doppo
la uittoria, & inanzi che uenisse il secondo sforzo de Ro
mani. Nel principio del sequente anno li Carthaginesi du
gento naui, po che tante nhaueuano preparate, mandaro
fuor dil porto di Carthagine dirizzandole uerso Cicilia,
per impedire il nauilio di Romani, ilquale doueua ueni-
re à soccorrere Clipea, le naui messe in punto di Romani
erano di numero trecencinquãta, & con esse nauigauano
li Cõsoli di quello anno chi furono Marco Emilio Mamer
co, & Iunio Fuluio. Essendo giunti li ɔsoli col nauilio in
Cicilia, et di qndi nauigãdo uerso Africa si feron loro in
contra le naui dugento di Carthaginesi, & uidde luno
nauilio laltro non molto dilũgi dal Promõtorio di Mercu
rio, & subito uẽnero alle mani, la battaglia fu dura et as
pra, & duro molte hore, finalmẽte li Romani come quel
li che haueuano maggiore numero di naui & di gente fu
ron uincitori. Et presero di quelle di Carthaginesi naui cẽ
toquatordici, lequali aggiunte al primo nauilio passaro
in Africa, & qui riceuerono in su le naui li Romani che
rano in Clipea. Et alquanti giorni dimoraro in Afiica,
predando & ardendo il paese da ogni banda. Poi parti
ti di Africa con tutto loro nauilio tornaro uerso la Cicilia,
& tenero la uia per quella banda di Cicilia che è uolta
uerso lAfrica, & uerso mezo giorno, lasciando aman fini
stra Lilibeo, & nauigando uerso Pachinno, & hauen-
do fatto loro uiaggio assai prosperamente insino presso
alla citta di Camerina soprauenne grandissima tempe-
sta, dalaquale furono in tal modo dispersi è rotti che è

cosa horribile pure audirlo, pero che di naui quattrocento sesantaquattro à gran pena ne scamparo solamente ottanta. Laltre tutte periro rotte neliti ò profondate dalonde, ne si ricorda per memoria degli huomini essere stato mai alcuno naufragio maggiore. Et tutto aduenne per temerita & ostentatione de Consoli. Liquali molte uolte da Marinari confortati & pregati che non uolessino tenere la uia per lo lato disopra di Cicilia, perche è senza porti & senza ricetti, & è sottoposta à spessissime tempeste, & maxime in quella stagione dellanno nellaquale nauigauano che era quasi nel nascimente del segnio di Orione. Ma gli consoli superbi & uittoriosi faccendo poca stima degli ammonimente di marinari seguitando loro uolonta & cupidigia, per cagione di piccola speranza caddero in grauissime calamita & danno. Et in questo modo hauendo hauuto uittoria dal principio, & portatosi ottimamente tutto alla fine fu guasto & distrutto. Li Carthaginesi sentendo il naufragio di Romani grandissimo & horribile ne presero smisurata speranza stimando essere pari à Romani per terra & per mare. Veduto per terra hauere uinto Marco Atilio, & per mare tanta & si grande rottura di naui hauere afflitto gli Romani. Si che con maggiore animo che mai si misero à fare nuoui apparecchiamenti per mare & per terra. Per questa cagione ragunato tutto il ueterano exercito & aggiuntoui nuouo supplimento di cauaglieri & cento quaranta elefanti elessero capitano Asdrubale, & con tutte queste copie il ferono passare in Cicilia. Ilquale poi che à Lilibeo fu prouenuto, poste le copie in terra

campeggiaua per la Cicilia disfaccendo & pericolando tutte quelle citta & popoli che teneuano con li Romani. Il danno riceuuto per la rotta di tante naui molto haueua abbassato glinimici del popolo Romano. Niētedimeno per non cedere à Carthaginesi prouiddero cō prestezza, & dinuouo ferono edificare naui centouenti, lequali naui furono fatte cō tāta celerita et ꝓstezza per la grāde ostinatione & sollicitudine deglianimi inchīnati à uincere la pugna della guerra, che non piu che nouanta dipoi che fu tagliato il legname nelle selue, fornita fu tutta lopera delle naui centouenti, & tutte tirate in mare. Con queste naui Aulo Aquilio, & Caio Cornelio nauigando peruennero à Messina. Quiui aggiunte quelle naui che scampate erano dal naufragio con tutto il nauilio insieme andaro contra Palermo. Laqual citta seguitaua le parti de Carthaginesi, & molto era inimica à Romani, & allor seguaci. Per questi medesimi tempi Marco Attilio, il quale era preso à Carthagine sotto suo giuramento & fede, fu mandato à Roma. La cagione di questo fu perche desiderauano li Carthaginesi fare scambio deprigioni et rendere Attilio, & rihauere loro huomini presi nelle rotte che riceuute haueuano da Romani, credendosi senza alcuno dubbio per lo fauore grādissimo che haueua Marco Attilio & per la sua presenza ottenere quello che cercauano dello scambio de prigioni. Ma tutto il contrario adiuenne. Pero che giunto Attilio à Roma, & exposto nel senato la cagione di sua uenuta tenēdosi poi consiglio sopra tal materia fu dimandato Attilio medesimo che dicesse suo parere. Ilquale leuatosi in pie sconforto grandemente lo scambio de prigioni. Et intra laltre cose disse,

che temeua che allui non fusse gia dato ueleno lento et tardo & che in spatio di tempo lhauesse à far morire. Et questa suspitione disse meritamente hauere presa, per alcuna nouita che si sentiua in parte della persona che piu honesto era à tacere che adirla. Per questi conforti di Attilio si delibero non fare scambio de prigioni, & lui tornato à Carthagine per conseruare sua fede, sentendosi le parole usate per lui nel senato & hauere sconfortato quello per che mandato era, mosse sdegno à Carthaginesi, & per tale cagione con supplicio il ferono morire, & à Roma sentita la morte sua furono scelti i piu nobili Carthaginesi & delle piu principali famiglie & dati à figluoli di Marco Attilio che ne facessero stratio per uendetta del padre, & cosi fu fatto. Mentre che queste cose si faceuano à Roma, li Consoli con loro nauilio per mare & dalla banda di terra con molti edificij combatteuano Palermo. Finalmente doppo lũga dimora cinsono per forza quella parte di Palermo che si chiama citta Nuoua. Laqualcosa uedendo li cittadini & pigliãdone spauento di buona concordia sar renderono à Romani, dando liberamente lauanzo della terra nelle mani de Consoli. Preso adunque Palermo da Consoli & fermato di buona guardia passo quello anno ne altro che meriti memoria in quello anno si fe perli Romani. Nellanno sequente furono creati Consoli Caio Seruilio, & Caio Sempronio. Questi poi che hebbono riceuuto le naui & lo exercito da Consoli del superiore anno deliberarono passare in Africa. Perlaqualcosa fornite le naui di genti & di uettouaglia andando secondo loro deliberatione posero in Africa in piu luoghi, pigliando & faccendo preda et affligendo li Carthaginesi cõ grauissimi

danni. Hauendo fatto questo egregiamente in piu & uarij luoghi dellito di Africa finalmente posero con loro nauilio ad una isola presso allito che si chiama lisola di Loto Fagi. Questa isola è presso alla grā Sirte. Doue per ignorantia di luoghi entraro con le naui in certa secca non si accorgendo de la marea cresciuta. Onde aduēne che non molto poi p lo reflusso de lacqua et pel calare della marea furon tutte le naui lasciate in secco, Stādo in q̄sto modo ne sappiendo che farsi hauendo gia pduto ogni sperāza finalmente torno la marea & leuogli. Ma cō tutto q̄sto uscir non poteron delle secche, se non con gittare tutta la robba delle naui, Siche poi hauendo mācamento delle cose necessarie dauiuere cōedisperati et rotti se ne tornarono in Cicilia, & doppo grandissimi affanni & pericoli arriuaro à Palermo. Quiui rinfrescati alcuni di partiro col nauilio per tornare in Italia. Et essendo gia presso ad Hostia disubito si leuo tēpesta et dissippo quelle naui, portandole in alto mare, & separando luna dallaltra per rapina diuenti. Ne prima fu fine di tale tempesta che cento quaranta naui di quel nauilio in uarij luoghi periro: Riceuuto tante calamita & tante sciagure di mare il Popolo Romano ben che uergogna gli paresse nientedimeno constretto da necessita abbandono al tutto la guerra di mare, & solo per terra fare guerra si dispose. Siche nellanno sequente non hebbe il Popolo Romano piu che naui settanta, lequali adoperaua non à combattere, ma solo à portare in Cicilia lo exercito & le cose necessarie. Cō queste settanta naui Lucio Metello, & Caio Furio Consoli di quello anno passaro in Cicilia, & hebbero comandamento che solo per terra attendessero à fare

guerra. Perlaqualcosa adiuenne che gli Carthaginesi euidentemente uantaggiauano gli Romani, pero che gli erano signori dellacqua senza niuno contrasto, & per terra haueuano grande exercito & molti elefanti, dequali tanta paura era entrat nelle mēti di Romani doppo la rotta di Marco Attilio dellaqual rotta gli elefanti erano stati cagione che solo per paura di quelli nō haueuano ardire diuenire alle mani con li Carthaginesi ne luoghi piani. Ma atteneuansi à colli & à luoghi montuosi. Ne molto procedette di tempo in questa forma che compresa dal Popolo Romano la difficulta nellaquale cadea da capo fare nauilio in mare delibero, & gia luno de Consoli per cagione de comitij era tornato à Roma, & haueua disegnato inuoui Consoli per lanno sequente. Liquali erano Caio Attilio, & Lucio Manlio. Essendo adunque le menti riuolte allo apparichiamento delle naui con aspettatione dellānofuturo ne estimādo ch alcuna cosa di bene per terra si potesse fare adiuēne fuor della speranza di tutti ch Lucio Metello cōsolo, ilquale era rimaso in Cicilia hebbe grandissima uittoria di Carthaginesi. Pero che Asdrubale sentendo essere partito luno di Consoli credendo ageuolmente hauere uittoria dellaltro si partì da Lilibeo cō tutta sua gente & elefanti, et uenne contra Palermo, guastādo & abbruciando tutto il paese, appressandosi alla terra per piccola distanza. Metello con la gente sua era dentro in Palermo, & fingeua hauere grande paura, & nō lasciaua uscire alcuno di sue genti fuora delle porte, acciò che il nimico pigliasse piu cuore dappressarsi alla terra. Stando in questa forma piu giorni, & non lasciando uscire di Palermo alcuna persona. Asdrubale leuato

in maggiore fiducia danimo uenne con sue schiere uerso della terra. Metello comun che il uide appressare subito mando fuora li expediti & ueloci di leggiere armadure & comando che impicciaser la zuffa & tenessero abbada li nimici & dimostrassero inuista di fare grande assalto per concitarli contra di se. Et admaestrolli che quando glielefanti uenissero loro adosso essi fuggissero insino alla terra & gittassersi per li fossi. Et quando le bestie fussero insu largine de fossi & uolessero tornare indietro, allhora uscissero fuora et ferissero le bestie, & facessonle correre & cōcitare contra inimici. Esso Metello doppo questo ordine dato con tutta sua gente bene ordinato et impunto staua dallaltra parte de la terra, attento & apparecchiato quādo tempo fusse duscire loro adosso. Tutto questo disegno riusci à Metello, & niente nemanco. Impero cheusciti fuori quelli della legiere armadura assaltaro uigorosamante li Carthaginesi. Et doppo alquanta zuffa li elefanti furono mandati loro adosso, & essi fatto alquanto di resistentia finisero in fuga insino alla terra & gittaronsi ne fossi, & glielefanti essendo riscaldati & concitati uennero insino in su largine de fossi. Et non possendo andare piu auanti bisognaua che si uolgessero indietro et quelli della leggiere armadura uedendo uolte le bestie come amaestrati erano da Metello usciti fuori cō prestezza feriuano li elefanti di dietro, nelqual solo luogo temono le ferite. Et insieme con q̄sto la moltitudine del popolo di Palermo che era su per le mura con saettume li feriua. Onde le bestie uolte con la fronte uerso li suoi concitate dietro & percosse si mussero accorrere, scalpitando li Carthaginesi & loro schiere, & rompendo ogni ordine. Dallaltra parte

tra parte

tra parte Metello conum che uide turbati li nimici dalle loro proprie forze, uscito fuora con prestezza fieramente li percosse. Ne li lascio mai fermare piu in fino che afatto gli hebbe rotti & dissipati. Di questa battaglia Asdrubale con piccola parte di sua gente scampo, fuggiendo dinanzi à Romani. Glialtri furono presi & morti, & tutti gli elefanti uennero nelle mani di Metello. Liquali poi menati à Roma nel triompho grãdissima diedero letitia al popolo Romano, uedendo prese & uinte le bestie che tanto prima temuto haueua. Non solamẽte fu utile per lo presente, ma maggiormente per lo futuro, perche apparato li militanti nonne fare tanto stima quanta fare ne soleuano Metello adũque fatte gran cose con molta gloria sene torno à Roma. Doppo lui Caio Attilio, & Lucio Manlio consoli con maggiore sforzo che prima succedettero nella guerra, pero che questi Consoli per mare hebbero grã nauilio, nelquale erano piu che naui dugento, & per terra exercito grande & uincitore, & hoggi mai poca stima faccente di Carthaginesi & delli elefanti. Era in que tempi in su la punta di Cicilia che guarda uerso Carthagine una citta grande e nobile chiamata Lilibeo. Questa era principal sedia di carthaginesi nella guerra, forte era di sito e di mura, & haueua porto & ricetto per li nauili, Pensando adunque li Consoli che se questa terra potessero torre à Carthaginesi ageuol cosa sarebbe cacciarli al tutto di Cicilia assediare la terra deliberaro, per questa cagione andati in quel luogo per mare & per terra lassediaro & strinsero. Era questo il diciottesimo anno della guerra. Sentendo li Carthaginesi Lilibeo essere assediato da Romani & riputãdo che se Lilibeo si perdessi la guer

ra si transferirebbe di Cicilia in Africa, laqual cosa parea loro pericolosa & graue, per ischifare questo inconueniente si disposero con ogni diligentia difendere Lilibeo. Gia tutti li popoli et le citta di Cicilia, excetto picco lo numero à Romani obediuano. Dal principio Messina poi Siracusa & Cattania poi Agrigento & Palermo con li Etnensi & Tindaritani, & con altre piu citta ò p confederatione ò per forza darme erano peruenute dalla parte de Romani. Restaua à Carthaginesi Lilibeo et trapani, & alcuni altri luoghi nella extrema parte dellisola. Ma erano questi cotali luoghi che restauano à Carthaginesi molto atti al proposito loro della guerra. Li consoli posti due campi intorno à Lilibeo assediaro la terra. Et dalluno campo allaltro ferono fossi grandissimi fortificati di steccati & bertesche. Et ferono questo dalluna banda & dallaltra, siche ueniua tutta la terra essere compresa intorno intorno. Sono uerso il mare presso à Lilibeo certi stagni, perliquali si nauica insino alla terra con difficile nauigatione, & da non potere usarla se non dachi ui fusse ben pratico. Sopra questi stagni di qua & dila li Romani haueuano posto & ordinato nauilio, siche niuno potesse entrare ne uscire. Doppo questo con grande fatica & sudore accostati alle mura gli larieti sei torri continue delle mura gittate haueuano per terra. Et successiuamēte andauano contra laltre torri p abbatterle. Ruinate adūque le mura in buona parte era lassedio pieno di terrore & dispauento, uiuendo quasi senza speranza cosi li forestieri come li cittadini. Solo il capitano ilquale haueua nome Imilco era quello che con grandezza danimo & cō buono prouedimento sosteneua la citta & lassedio. Costui era

gentile huomo Carthaginese, & haueua seco circa dieci milia huomini scritti a soldo, & con mirabile industria & sollecitudine si gouernaua in tutte sue faccēde. Doununche li Romani faceuan ruinare le mura lui anteueduto et sollecito prima hauea fatto dallato dētro unaltro muro che quel difuora afatto fusse ruinato. Se li Romāi faceuano caue, & lui dallato dentro con altre caue ueniua incontra, facendo uane le loro fatiche et pēsieri. Oltre a q̄sto spessissime uolte didi et di notte usciua della terra cosuoi, et cō subito & sproueduto assalto dāneggiaua li Romani ardēdo & guastando ogni loro machine & edificij, ma q̄sti remedij erano tali che piu tosto dauano speranza di indugio et dilōgezza alla pdita della terra che speranza di iscāpo ò di salute. Perlaq̄lcosa essendo durato lassedio uno tēpo que forestieri che militauano p̄sero ꝯsiglo et dilibera tione fra loro di dare la terra à Romani, & ciascuno cō dottiere ne parlo con sua brigata secretamente, & ordinato il fatto q̄lli cherano piu principali capi passaro ne campi di Romani & aboccaronsi coconsoli, & secretamente fecero patti, & promisero dare la terra, era dentro à Lilibeo intra glialtri militanti uno ilquale hebbe nome Alexo, di natione Greco delle parti d Achaia ualente huomo di sua persona & molto fedele. Costui sentendo landata de caporali per dare la terra à Romani con gran fretta si trasferi al capitano, & tutto gli fe noto. Vedendosi intanto pericolo il capitano pdette dal principio lanimo & non sapeua che si fare ne che rimedio si prendere. Pur alla fine rihauutosi subito fe chiamare per li trōbetti tutte sue brigate, & ubidirono tutti saluo q̄lli che erano iti nel cāpo di Romāi liquali erāo il forte dinatiō Gallica. Imil

co q̃n raunati furono in su la piaza di Lilibeo plo à tutti aprendo il secreto che haueua sentito, & pregolli che per dio nollo uolessino tradire, ma che uolessero conseruare la fede sua, & il giuramento, & che non uolessero mettere lui nelle mani de nimici. Racõtãdo li portamenti suoi quato eran stati affettionati & pronti per salue⁊⁊a et hõnore di loro, che seco militauano. Alla fine della sua horatione promisse grandissimi premij se fermi stessero nella fedelta debita. Loratione & la presentia sua piego le menti di tutta la moltitudine che udiua. Ilperche risposero tutti che stesse di buono animo, & niente temesse offerendoli lobbedientia pronta & sincera à tutti li suoi comandi. Perlaqualcosa ripreso core disubito mãdo Annibale giouane figluolo di quello che fu assediato in Agrigẽto à placare gli animi de Galli, li caporali de quali erano principali nel tradimento, & perche questi Galli lungo tempo haueuano militato sotto il padre, & portauano grande affettione à questo giouane furono ageuolmente riuolti da lui del primo proposito & ridotti à uolere conseruare la fede loro. Simile operatione fu fatta per Alexo con altre brighate che attendeuano à questo tradimento, & in tãto si medico la cosa che tornando poi li caporali, liquali erano iti nel campo di Romani per dare la terra li compagni nolli uollono riceuere dentro alle mura, ma gittando contra loro pietre li cacciaro, & cosi il trattato non hebbe effetto. Et fu conseruata la terra di Lilibeo di pericolo grauissimo & manifestissimo. Niẽtedimeno lassedio ogni di piu glistrigneua, & affannati erano quelli dentro per lũghe & faticose opere & feriti & morti gran numero di loro nelle mischie. Siche dicontinuo perdeuano la speran

za, A' carthagine ben che niente sapere si potesse de fatti di Lilibeo per lo stretto assedio & guardia di Romani, niente dimeno per conietura stimando le difficulta delli assediati essere grandissime uolendo à questo prouedere armaro naui cinquanta, & poserui su diecemilia combattenti, et fecero capitano di queste naui Annibale figliuolo di Amilcare, giouane ardito & ualoroso, & impeserli che andasse assoccorrere Lilibeo. Questo Annibale partito di Carthagine col suo nauilio ne uenne uerso Lilibeo, et pose a una isoletta chiamata Egusa, laquale è quasi in mezo intra Africa & Cicilia. Quiui aspettato uento prospero comun che euenne sciolse le naui sue, et con le uele leuate & piene dirizzo il corso suo uerso il porto di Lilibeo li Romani ueduta la subita & improuisa uenuta de nimici non hebbero ne tempo ne ardire di cōtraporsi con loro naui, per cagione del uento prospero à nimici et alloro contrario, ma armati tutti si posero in su la riua dello stagno perloquale li nimici haueuano à passare credendosi per questo spauento īpedire lentrare del porto. Per tutto q̄sto non lascio Annibale il passare, ma bene che uedesse lexercito Romano in su la riua dalluno lato & dallaltro dello stagno passo per mezo loro senza alcuno ostaculo, & entro nel porto cō tutto il suo nauilio. Essendo in quel giorno grandissima letitia in Lilibeo p la uenuta del nuouo soccorso, & hauendo presa grandissima speranza & cresciuto gli animi Imilco come ualente capitano fe chiamare le nuoue & le uecchie brigate à parlamento, et cō lungha oratione gli conforto & animo à fare grande fatti, & promisse grandissimi premij à chi ualentemente si portasse in quello che intendeua fare, la fine deloratione

fu che glino andassero à mangiare & aprendere riposo, et che la mattina sequente allaurora fussero armati insu la piazza che senza dubbio si farebbe cosa notabile & glorio sa. Partironsi dal parlamento pieni di grandissima sperāza, & la mattina innanzi il chiarir dil giorno uennero armati & in punto per fare li comādamenti del capitano. Imilcon disse loro q̄llo che far intendeua, & diuiso tutta la moltitudine in piu squadre dādo à ciascuna uno capo, & comandando q̄llo ciascuno hauessi à fare. Cosi ordinati in uno punto glise uscir fuora della terra da piu parti et con gran baldāza assaltare le machine et gli edifici fatti da Romani per cōbattere la terra, li cōsoli niente sapeuano di q̄sto, ma ben pensauano per loro duiso che cosi douessero fare li nimici, et per q̄sta cagione haueuano fatto armare lexercito & teneuallo apparecchiato et presso non dilungi da le mura per fare resistētia. Siche cominciō che le genti de Carthaginesi usciron fuor delle porti trouaro incontro li Romani & in piu luoghi in uno medesimo tēpo sicominciaro grādissime & strettissime zuffe, lo sforzo delluna parte & dellaltra era in q̄sto effetto, che quelli dentro uoleuono ardere le machine & glialtri edifici da cōbattere la terra, & quelli difuore uoleuan uietare che non ardessero, ne siricorda quasi per uno di la piu fiera & cruda battaglia, pero che Imilcon haueua mandato fuor della terra circa uentimilia huomini armati, et li Cōsoli Romani tutto quasi lexercito haueuano opposto contra lo sforzo d Imilcone, et pche la battaglia era extraordinaria & in piu luoghi piu et maggiori picoli uisi uedeuano. Ma la forte & terribile mischia era intorno le machine. Queste erano presso le mura, & scelti haueua

no li Cõsoli ciascuno ualentissimo et fortissimo cõbattitore, & postoli dinanzi alle machine per difesa, contra costoro li Carthaginesi ruinãdo con grãde impeto dalla terra non solamente con armi, ma con fiaccole ardenti si sforzauano leuarli del luogo doue erano collocati. Quelli come ualẽti huomini faceuano mirabile resistenza, ne si uedeua altro che fuoco & ferro & menar di mano con uoci, & grida & rumore & tẽpesta & uaria fluttuatione di cacciare & essere cacciati. Doppo lunga pugna & infinite occisioni & ferite, Imelcone pche uedeua non potere adẽpiere suo proposito fece ritrarre li suoi dalla battaglia & tirossi dẽtro dalla terra. Li Romani quel giorno molto ualentissimamente & con incredibile uirtu conseruaro et difesero le machine & li edifici da loro fatti. Doppo questa battaglia dimorato Annibale alcuno dì à Lilibeo si diparti di notte con le sue naui & andossene à Trapani, & Lilibeo rimase assediato come prima, sotto il gouerno di Imilcon, durante lassedio di Lilibeo, et essendo stretta la terra per li Romani in modo che niuno ui poteua entrare ne uscire il senato di Carthagine desideraua sentire nouelle delli assediati. Et stando in questa sollecitudine e desiderio uno da Rodi ilquale hauea una naue quadrireme ando al senato et offersesi uoler ire in Lilibeo et ueder cõ locchio et rapportare à Carthagine. Al senato molto piaceua la promessa dicostui, ma à tutti pareua cosa ĩpossibile q̃llo chẽ prometteua, maxime essendo tãte naui romane alla guardia del porto, ma egli stette pur fermo ĩ suo proposito, et nauigo p q̃sto fare à una di q̃lle isolette che sono presso à Lilibeo, et laltro giorno hauẽdo uento à suo modo quasi ĩ sul mezo di uedẽdo tutti li Romãi neuẽne con ĩcredibile.

celerita & trapasso p mezo di loro & entro nel porto et nella terra, li Romani recandosi qsta uergogna tennero infrenello dieci naui di notte & didi per giugnerlo nella partita sua, Ma lui poco stimando impedimento che fare li potessono quando partir li piacque non furtiuamēte ne di notte ma aptamente didi passo per mezo delle naui Romane, & quando le hebbe trapassate si riuolse con la prora inuitando ciascuna di quelle à singulare battaglia, ne fu alcuno che con lui affrontare si uolesse temendo larte mirabile & la grandissima uelocita. Costui adunq; tornato à Carthagine porto nouelle da Lilibeo. Et dipoi si trouaro deglialtri che ferono quel medesimo per exemplo di lui, li consoli non potendo guardare che per improuisa nauigatione non si entrasse in Lilibeo deliberaro chiudere la bocca del porto et affondaronui piu naui grosse charche di zauorra, & poi gli ferono gittare infinita quantita di terra & di pietre. Ma tutta fu fatica uana, peroche la smisurata profondita del mare ogni cosa inghiottiua, et il fruxo & refruxo del mare tutto portaua uia, pur alla fine con gran difficulta da una parte si fermo uno poco daggere, nelquale consistenti li Romani presero una naue quadrireme uelocissima di Carthaginesi, & con questa aspettarono la uenuta della naue Rodia, laquale uenne doppo pochi di & entro à saluamento. Ma poi uolendo partire li Romani con la quadrireme ueloce il feron p̄seguitare, & non potendo lui scampare si uolto & uenne à battaglia con la naue di Romani, & subito fu uinto & preso. Agiunta la naue Rodia alla quadrireme, p̄che luna et laltra era uelocissima fu poi guardato il porto sicuramente da Romani, ne persona ui poteua piu en-

trare ò uscire, & lassedio in questo mezo continuamente cresceua stringendo la terra ogni di piu aspramente, ne hoggimai gli assediati usauano uscir fuora per assaltare li Romani, ma standosi dentro difendeuano la terra. Stādo in questa forma lassedio adiuenne che uno di sileuo tēpesta diuento subita et grandissima, in modo che col suo impeto tutte le machine di Romani tremare & uacillare faceua, & di molte leuo uia le difese & le bertesche, portandole peraria con terribile stridore. Laqualcosa uedendo Imilcon si come huomo sollecito & saggio subito fe prendere larme à suoi & uscir della porta uigorosamēte & assaltare le machine eli edificij di Romani, maximamente con fuoco, & uennegli fatto ageuolmente, perche il uēto traeua contra li nimici, siche il fuoco facilmente portato dal uento negli edificij & macchine trouando illegname secco di subito sapprese, et tanto fu la forza dello incendio che arse non solamēte essi edificij, ma etiamdio le pietre delle base sopra lequali fondati erano, & le teste delli Arieti cherano di bronzo si strussero. In questo modo la lūgha fatica di molti mesi in una brieue hora fu consumata et dispersa, et ecapitani dellhoste doppo questo incendio perderono al tutto la speranza del potere prendere Lilibeo per forza, ne attesero piu à rifare li edificij, mo con lūgo assedio & per fame la terra uincere deliberaro. Et pertanto ordinato li loro capitani, per forma che nessuno potesse entrare ò uscire de Lilibeo si stauano quasi in otio senza piu molestare quelli di dētro. Et similmente Imilcon rifatti li muri di quella parte doue rouinati erano si staua con li suoi sopportando lassedio. Stando in questo modo la cosa uenne à Romani nuouo supplimento di diecemigla

combattenti. Costoro uennero di prima giunta à Messi-na, & da Messina tenner la uia per terra trauersando l'iso la insinche giunsero ne câpi à Lilibeo. Quiui riceuuti con grâdissima allegrezza feron uenire à capitani de l'hoste nuouo pẽsiero di cattiuissimo frutto. Era allhora ꝯsolo de Romani Appio Claudio Pulcro, ilquale uenute le nuo-ue brigate fe suo pẽsiero d'assaltare le naui di Carthagi nesi, lequali erano nel porto di Trapani. Queste erano as sai gran numero di naui & bene in punto. Teneualle ꝯti-nuamente li Carthaginesi à Trapani per guardia et difen sione di quel porto & dell'altre cose che haueuano in Cici lia. Credettesi il Consolo che ageuolmente gli uenisse fat-to, perche molto subito erano giunte ne campi le nuoue brigate, per la uia di terra. Siche non era uerisimile quelli di Trapani alcuna cosa di lor uenuta hauere potuto senti re, et doueuan credere che tutto l'exercito di Romani nel assedio fusse occupato, & di quindi partire non potesse, & pensò il Consolo prima hauer prese le naui che alcuno prouedimento ò riparo si facesse per l'inimici. Referito adũ que questo suo pensiero à tribuni & à Centurioni parẽdo loro quel medesimo subito elesse ciascuno ualẽtissimo huo mo & felli montare in su le naui. Prendendo deli antichi caualieri & di quelli che uenuti erano di nuouo, & in q̃-sto modo empite naui cento uẽtiquattro bene in pũto par tì dal porto di Lilibeo in su la mezza notte nauigando uer so Trapani con gran silentio per non essere sentito. A' Tra pani era capitano per li Carthaginesi Adherbale huomo ualente et di grande affare, le naui erano nel porto, ma il forte degli huomini et delle ciurme stauano nella terra, la distantia da Lilibeo à Trapani non è piu che miglia

quindici. Diche sitosto come si se giorno da quelli che erano a Trapani si cominciaro à uedere le naui di Romani che gia sapprossimauano, et la cosa improuisa et subita molto conturbo Adherbale et glialtri suoi nella prima giunta, pero che al tutto erano sproueduti. Ma pur preso animo Adherbale delibero prendere battaglia, estimando ogni pato essere meglio che aspettare dessere assediato nel porto & con uilta perire. Fatta questa deliberatione subito fe scendere le ciurme nel porto, et quiui chiamati con la tromba tutti li combattitori secondo richiedeua il tempo con brieui parole gliconforto alla battaglia, nel fin delloratione sua disse che nō li mandaua ne pericoli, ma che insieme con lui andasser ne pericoli gli pregaua. Pero che lui uoleua essere il primo feridore, & non solo in parole essere capitano & guida, ma anchora ne fatti. Et per tanto che tutti tenessero mente alla naue sua, & come à quella uedeuan fare cosi loro facessero, da tutti fu risposto francamēte che eran presti à seguitarlo douunche gli mettesse ò menasse. Dette q̄ste parole senza piu dimora fe montare ogni huomo in su le naui, et lui fu il primo che mosse uscēdo fuora del porto non da quella parte che ueniuano gli Romani, ma dallaltra banda, & distesesi nel mare scostandosi al tutto dal porto & dallito, & quando gli parue essere scostato assai si riuolse uerso li Romani. Il Cōsolo uedendo che linimici deliberauano combattere et che nō gliera uenuto fatto con improuiso assalto prendere le naui si dispose anchora lui à battaglia, & perche dal principio haueua comandato che le naui sue con prestezza entrassero dentro al porto, mando addire che tornassero indietro. Diche seguito inconueniente assai. Pero che

in si gran numero di naui le prime intesero il comandamento, dierono uolta per tornare laltre naui non hauendo sentito la reuocatione seguitauano lentrare nel porto. Siche adiuenne andare contrarie lune allaltre, & fu ui errore, & pturbatione grandissima. Questo disordine molto fe perdere animo à Romani. Parendo che il gouerno del Consolo non fusse ne buono ne diligente. Il Consolo dal principio era dietro à tutte le naui. Ma poi che ui de li Carthaginesi essere fuora dil porto e distendersi nel lalto mare, & riuolgersi uerso dilui esso anchora sidilũga dallito & ando uerso linimici. Et questo uenne à essere il corno sinistro di Romani, laltro corno dalla man dextra uenne à essere presso al porto & quasi toccauo il lito. Et p questo adiuenne che le naui di Romani hebbero strettezza di luogo, pero che da uno capo toccauano il lito come detto è dallaltro capo non erano molto dilunge da terra, li Carthaginesi teneuano piu di mare in modo che quasi le naui Romane ueniuano à essere in mezo intra il lito et le naui di Carthaginesi. Ordinato tutto Adherbale ilquale era contra il Consolo mosse sua naue & ando adosso à Romani, & cosi ferono tutte laltre naui di Carthaginesi. Simile fu fatto dalla parte di Romani, & cõe furono presso luno allaltra rizzate le bandiere et insegne con grãdi & terribili gridi corsero à ferirsi, lordine delle naui era p lo lungo. Siche in uno medesimo tempo tutte si percossero & apreserfi abattaglia, & fu per buono spatio la pugna in tal forma che non si poteua comprendere chi nhauesse il meglio. Ma procedendo piu oltre nel tempo li Carthaginesi cominciaro manifestamente aprendere uantaggio, la cagione di questo era che elli haueuano il mare piu li-

bero & i legni piu leggieri. Siche uoltando in qua & in la con prestezza schifauano limpeto de nimici, & se alcuna naue di Romãi le perseguitaua subito riuoltogli si in torno con piu naui in uno medesimo tempo da ogni banda la combatteuano. Ma questo non poteuano fare li Romani per la propinquita dellito, pero che ne fuggire idietro habilmẽte quãdo bisognaua ne uoltare poteuano allo ro modo, per essere in luogo stretto & impedito, per questo adiuenia che la ualentia degli huomini non si poteua operare non hauendo spatio ne didifendersi comodamente ne dassoccorrere luno laltro quãdo oppressati erano. Il Consolo uedendo alla fine la cosa andare male fu il primo che simise in fuga, & con lui trenta naui si partiro, laltre rimasono nella battaglia, & furono uinte & prese da carthaginesi, con grandissimo danno di Romani, che non solamente le naui, ma tutti li piu ualenti huomini diloro cã po perdero. Molto crebbe la fama & la gloria di Aderbale appresso li cittadini suoi, estimando per uirtu sua racquistato hauere nome & reputatione in mare, laquale auãti perduta era perle uittorie di Romani. Appio Claudio riuocato à Roma fu constretto à lasciare il consolato prima chel tempo finisse, & fu condãnato & priuato do gni honoranza che mai hauere potesse con grandissima abominatione & uergogna, ne per questo cosi gran colpo riceuuto dal popolo Romano cadde pero la grandezza dellanimo di cittadini. Ma subito à fare di nuouo altre naui & à riparare lexercito sattese, & messa in punto nuoua armata di grande numero di naui ui ferono mõtare suso Lucio Giunio Consolo et nauicare uerso Cicilia. Erano queste naui in numero settanta tutte atte à combat

tere, con lequali trapassato il Consolo à Messina fe uenire adse tutto il resto delle naui lequali erano p Cicilia excetto quelle che erano à Lilibeo, & fu il numero di tutte le naui centouenti senza laltre naui atte à portare frumento & uettouaglia che furono in tutto circa à naui ottocento, con lequali deliberato hauea il Consolo fornire il cãpo che staua nello assedio di Lilibeo. Quando hebbe ordinato ogni cosa secondo il bisogno parti da Messina & tẽne la uia di Siracusa, perche passar da Trapani non gli pareua sicuro. Giunto adunque à Siracusa il Consolo et carcato il frumento che shaueua à portare mando il questor suo cõ parte del nauilio comãdãdo che andassino à Lilibeo necãpi, et la persona sua rimase p alcuno di à Siracusa per spacciar lauanzo delle naui, & per aspettare gli frumenti che à Siracusa si conduceuano delle parti dellisola che sono infra terra. Mentre che queste cose si faceuano e ordinauano da Romani & dal Consolo. Adherbale mandati li prigioni à Carthagine comandato & honorato da cittadini suoi piu che mai ueggiaua cõ lanimo se alcuna cosa di suo honore fare potesse. Il perche sentito lapparecchio di Romani estimãdo che la uia di sopra far douessino comisse à Cartalone suo prefetto ilquale era huomo giouane & desideroso di gloria che nauicasse in quelle parti dellisola donde li Romani passar credeua, dãdo le naui armate assai & ben guernite di genti. Cartalone adunque col nauilio suo parti da Trapani in su la prima sera, & senza essere sentito ò aspettato giunse à Lilibeo et di subito assalto le naui romane cherano nel porto. Affrettandosi di pigliare & dardere, ma li Romani che erano deputati alla guardia delle naui subito corsero alla difesa,

& trassevi gente de campi che erano dintorno alla terra & cominciouesi grandissima zuffa & romore. Imilcon ilqual era capitano dentro nella terra sentendo il rumore & lassalimento fatto da suoi contra le naui di Romani subito fe armare sue brigate & aperta la porta con gran de ardire & tumulto assalto li cāpi di Romani, per questo modo nel porto & intorno la terra si comincio asprissima battaglia, & per le tenebre & per le grida era mirabile tumulto. Basto la zuffa da le sei ore di notte per insino allaurora, fatto di Cartalone si ritrasse, & menonne alcune naui di Romani, & alcune nafondo & arse, lauanzo con molte ferite date è riceuute, furono difese quella notte da Romani, & anchora intorno alla terra uinsono la pugna, & per forza rimasono Imilcon et li suoi dentro alla porta. Partito Cartalone da Lilibeo nauico uerso Heraclia, & essendo in quel lito hebbe sentore delle naui Romane lequali ueniuano. Queste erano q̄lle naui che il consolo haueua mandato inanzi come dicemo disopra. Cartalone sentito loro aduenimento messo in ordine sue naui ando a ritrouarle. Li Romani sentendo la uenuta di nimici non li parendo essere atti à resistere pche il forte erano naui di carco si ridussero al lito, entrando sotto certi scogli alti donde si difendeuano in modo che li Carthaginesi non li poterono prendere. Vedēdo Cartalone la difesa de Romani, & non uedendo potergli hauere per forza, si pose con le naui sue non molte dilunge da quel luogo. Siche li Romani non poteuano partire da quelli scogli senza pericolo dessere presi, & per questo si stettero alcuni di guardati & quasi assediati da Cartalone. Stando in questa forma soprauēne il ꝯsolo collauāzo delle naui, po cħ spaccia

to le facende, à Siracusa fero messo in uiaggio, et hauena gia uolto il Promontorio di Pachinno, et nauigaua presso al lito tenendo suo camino uerso Heraclia & niente sapeua dil caso de suoi, ne che linimici fussino in quelli luoghi. Cartalone sentito lauenuta del Consolo non lipareua daspettarlo quiui doue era, accio che le due armate de Romani non lifussero adosso in uno medesimo tempo. Et per questo rispetto si leuo e nauigo contra il consolo con animo dassaltarlo nella prima giunta, & di prendere battaglia. Il Consolo comun che uide uenire linimici con molte naui & con grande baldanza non si riputando pari, per haure diuisa larmata sua delibero per lo meglio nō si mettere alla fortuna di battaglia, & perche fuggire nō poteua per la propinquita de nimici, fe ascendere li suoi in sullito in luoghi aspri e pericolosi. Cartalone uedendo nō potere pigliare le naui p lasprezza delluogo, si tiro idietro & posesi in mezo tra li due nauilij di Ro. guardādoli che niuno potesse portare. Stato cosi alquanti giorni si leuo tempesta, laquale cognoscendo li marinari experti, & usi in quelli luoghi confortaro Cartalone che si leuasse con suo nauilio & passasse la punta di Pachinno se saluare si uoleua, & cosi fece & saluossi. Ma le naui di Romani sopragiunte in quelli luoghi importuosi et aspri tutte furono rotte & guaste dalla tempesta intanto che di si grande numero di naui niente rimase che mai piu operare si potesse. Fu il numero delle naui rotte centouenti naui da cōbattere et ottocēto naui da carco ò piu. Per q̄sti tanti dāni adiuēne li Carthagi. della guerra lōgamente hauere ilmeglio, po che li Romani prima uinti & rotti à Trapani, & poi per questa tempesta perduto il secondo prouedimento

uedimento de nauili, per disperatione et tedio al tutto abbandonato il mare, et dalla parte di terra stauano li campi loro in grandissima difficulta di uettouoglia, per hauer perduto il frumento è le naui, & leuata la faculta da potersi fornire. Siche dal presente mancamento & dal futuro terrore erano oppressi, & à Roma glianimi del senato & del popolo erano forte inuiliti per tante sciagure in brieue tempo sopraueneute. Voto al tutto lerario per le grandissime spese della guerra, & le sustantie di ciascuno cittadino in particularita uenute al poco. Il Consolo perdute le naui per terra nando à Lilibeo, & quiui dalla parte di terra quanto meglio poteua per sostenimento del campo si studiaua dhauere uettouaglia, ne molto tēpo poi sentendosi in odio & infamia de suoi cittadini per le naui perdute cercaua di fare alcuna cosa per raquistare suo honore, & uennegli fatto per tal cagione di mettere li Romani in nuoua impresa piena di grandissimi trauagli è affanni. In questo modo Herice è uno monte nellisola di Cicilia altissimo sopra tutti glialtri excetto il monte chiamato Etna. Surge questo monte Herice sopralmare da qlla parte dellisola che guarda uerso Italia, & è ilsito suo presso à Trapani dalla parte che uolta uerso Palermo, nella sommita desso monte era uno tempio di uenere richissimo & bellissimo, et non molto disotto dal tēpio era una terra chiamata Herice posta in luogho fortissimo di sito. Il Consolo adunque per uia ditrattato prese questa terra, et occupo il tempio di Venere posto nella cima del mōte, & una bastia fece disotto dalla terra apie del monte, & forniti li luoghi di sua gente incomincio da quella parte asprissima guerra, dallaquale nacquero uarij casi ettra

uagli come di sotto apparira. Li Carthaginesi sentẽdo es- sere preso Herice da Romani deliberaro con maggior for za uenire aripari. Et per questa cagione messo in punto nuouo nauilio et nuouo exercito mandato à quelli luoghi Amilcare chiamato Barca huomo di grandissimo animo et disingulare scientia ne fatti di guerra. Fu questo Amil care padre di Annibale, ilquale poi nellaltra guerra pas so in Italia. Amilcare adunque mandato allhora da Car thaginesi di primo uolo con le sue naui pose in Italia, ar- dendo & turbando tutta la marina, & poi ritrattosi in Cicilia si pose col suo nauilio intra Palermo & Herice eleggendo luogo attissimo per sua stanza. Questo è luogo per natura forte, & atorno atorno munito di ripe altissi me & gira circa miglia dodici, quasi tutto piano, saluo che nel mezo ha uno monte rileuato, ilquale tiene luogo di rocca & di ueletta. Tre uie ha sole donde uisi puo ire due da terra, & una da mare, & ha stanza per le naui assai atta & abbõdante dacqua dolce. In questo luogo postosi Amilcar si fortifico da ogni banda, & le naui tene ua nel porto tempestando per terra & per mare li Roma ni & loro seguaci. Perlaqualcosa adiuẽne che quelli che haueuano occupato Herice rimasero come assediati, hauẽ do dalluna parte Trapani, & dallaltra parte Amilca re. Questo assedio basto circa à tre anni, & acqstoui Amil car tanta fama che niuno altro capitano di sua eta lhebbe maggiore. Ne era in quelli tempi cosa piu terribile au- dire che il nome di Amilcare. Costui spesse uolta fatto mõ tare gli suoi nelle naui disubito scorreua per li liti di Ita- lia, rubando & ardendo tutte le regioni maritime. Et era tanto il terrore che nhaueuano le genti che niuno ar-

diua presso allito far dimora. Dallaltra parte spesse uolte p terra condotto lexercito contra Palermo & glialtri amici de Romani incredibili danni alloro infriua. Queste cose si faceuano dallui con tanta prestezza & si spesso che pareua in uno medesimo tempo essere per terra & per mare assediare Herice et isieme con lo assedio in tutti altri luoghi essere psente, li Romani haueuano ch fare assai, po ch guardare le marine di Italia erano constretti, & tenere gente à Palermo, & nellaltre terre per difensione di quelle, & ne campi à Lilibeo bisognaua grande exercito, & anchora adherice et nelle bastie bisognaua molta gête per guardar quelli luoghi. Siche pieni erano daffanni, et doccupationi grandissime. Dicemo disopra che la terra presa dal Consolo era nel monte & che il Consolo quando la prese asforzo il tempio di Venere, & faceualo guardare à sue genti, & che disotto dalla terra asforzato haueua unaltro luogho per la uia che ua à Trapani. Amilcare adunque stando accampo tra Herice & Palermo & infestando per mare & per terra, finalmente adingâno psela citta Hericina posta nel monte. Perlaqualcosa adiuenne che li Romani liquali erano alla guardia della sommita del monte nel luogho fortificato rimasero ischiusi è assediati, & simile quelli che erano nelluogo afforzato disotto alla terra sitrouauano in mezzo tra Trapani et la terra psa, siche loro anchora erano exchiusi da suoi et assediati da nimici, et Versauice la citta Hericina psa da Amilcar ueniua aessare assediata. Hauendo li Romani sopra capo che teneuano la sômita del môte, & glialtri disotto posti tra loro & Trapani, perlaqualcosa nasceua mirabile difficulta et côfusione dalluna parte et dallaltra ch ciascuni

diloro assediauano & erano assediati, & era tanta la guerra & la pertinacia de militi che sofferiuano ogni difficulta per non parere dimeno uirtu che gliaduersarij. Zuffe ueromo ogni di alcontinuo, pero che li luoghi erano molto propinqui, & glianimi ardeuano di desiderio di combattere, ne era generatione alcuna di pericolo che quiui non fusse. Finalmente quiui erano riuolti gliocchi & lmenti de Romani è de Carthaginesi submiministrando prõtamẽte ciascuno aiuto à suoi per ottenere la pugna. La uettouaglia ueniua di Amilcar per mare, ilquale era libero di Carthaginesi, perche come detto è disopra il Popolo Romano altutto abbandonato haueua il mare & ogni suo sforzo faceua per terra, doue pensaua potere auanzare gli nimici, Ma tanto era la uirtu di Amilcare che anchora p terra li Carthaginesi erano pari ò etiamdio superiori alla forza di Romani, pero che Amilcar gia piu uolte andãdo con giusto & manifesto exercito insino presso alle mura di Palermo campegiato haueua, & uenendo lo exercito de Romani in aiuto à quelli di Palermo niente haueua ceduto, ma fattosi piu auanti, & appressato il campo suo ad quel di Romani, & gia piu uolte alle mani cõ loro era uenuto, & non punto schifato la fortuna del cõbattere. Vero è che ad extremo experimento di uincita ò perdita non sera peruenuto, dellaqualcosa era cagione gli propinqui ricetti de luna parte & dellaltra, & la subita conuocatione & remissione de gliaiuti ne luoghi che p forza shaueuano à guardare. Andãdo adunque la guerra per la lunga & non lasciando Amilcare alcuna posa à Romani ne per terra ne per mare & Italia insieme cõ Cicilia infestando constretti li Romani da ira & da uer-

gogna deliberaro da capo rifare naui & fare sforzo per mare, non uedendo fine alcuno della guerra se questo prouedimento non si faceua. Et perche a fare le naui bisognaua pecunia assai & lo erario ò uoglian dire la camera del comune era al tutto uota, fu deliberato che piu cittadini insieme accozzati cōcorressino alla spesa duna naue, di farla dinuouo & darmarla & di mantenerla. Questo fu ordinato secondo le sustātie di ciascuno, accio che la priuata spesa de cittadini supplisse il subito bisogno della republica. Il numero delle naui nuouamente fatte fu naui du gento tutte quinqueremi, la forma dello edificare presero da quella naue Rodia chi fu presa à Lilibeo come di sopra mostramo, perche ad celerita essere pareua quella forma molto adatta. Quando le naui furono armate et in punto Caio Luttatio Catulo Consolo di comandamento del popolo Romano passo in Cicilia, la libera possessione del mare hauuta gia piu anni da Carthaginesi glihaueua fatti tra Icurati & pigri ne prouedimenti di nauili, ne pensauano li Romani per alcuno tempo mai simpacciassero piu ne fatti maritimi. Et tanto era questa opinione ferma neglianimi di Carthaginesi che achi diceua li Romani rifanno naui & mettonsi in punto per mare non ui prestauano fede. Aiutaua anchora la pigritia loro il mancamento della pecunia. Pero che non meno à Carthagine che à Roma per la lūgha guerra ogni sustanza era mācata, di che prima giunse in Cicilia il nauilio de Romani che per li Carthaginesi si credesse. Adūque Luttatio Catulo Consolo poi che con lo grande & bello nauilio nelle parti di Cicilia soprauenne tutte le naui di Carthaginesi abbandonati quelli liti in Africa si ritrassero. Catulo diue

nuto signor del mare in quelle parti uedendo uoto il porto di Trapani, ilquale insino à quel tempo li Carthaginesi sempre diligentissimamēte haueuan guardato, entro nel porto con le sue naui. Et diquindi sceso interra assedio la citta di Trapani, dandoui fiere & aspre battaglie, & ordinandoui piu edificij & machine dintorno per gittare le mura in terra. Et in q̄sto medesimo tēpo faceua guardar il mare che uettouaglia alcuna non potesse uenire ad Amilcar, tenendo per questa cagione alcontinuo naui speculatorie nelisole che sono intra Carthagine & Cicilia, laltre naui faceua continuamente exercitare. Siche ne q̄lli daremi, neglialtri che in quelle fussino stessero ociosi. Con questa diligentia li fece presti experti & patienti delle fatiche & de pericoli, in tanto che pieni di speranza & di buono animo desiderauano battaglia, & non temeuano de nimici. Li Carthaginesi sentito la uenuta del Consolo & inteso lassedio di Trapani presero grandissimo spauēto. Ma quello che piu glidaua da pensare era il pericolo di Amilcar & di sue genti. Ilquale implicato in luoghi difficili, & parte assediante et parte assediato non daltrōde che dal mare poteua hauere uettouoglia. Et essendo il mare in podesta de nimici et tagliato altutto la uia seguitaua Amilcare per fame con le sua brigata al tutto douere perire. Adunque per obuiare à questi inconuenienti con prestezza misero in punto nuouo exercito et uettouaglia assai, & messili in naue limandarono assoccorrere Amilcare sotto il capitanato di Annone Carthaginese. Comādando che quāto fusse possibile schifassino diuenire à battaglia, prima che à Amilcar fussero diuenuti. Ma quādo la fussero & hauessero scarco la uettouaglia allhora prē-

dessero Amilcare è sua brigata nelle naui, & andassero à ritrouare glinimici, & apprendere battaglia. Annone adunque partito da Carthagine nauigo à una isola chiamata Geronessa, & diquindi nascosamente pensaua ad Amilcare nauigare. Ma il Consolo come colui che cõdiligẽtia sempre haueua tenute le naui speculatorie per quelli luoghi si tosto come qui arriuo Annone, & suo nauilio ne fu auisato. Diche subito fe montare in naue sue genti et con tutto lo stuolo si fe incontra à nimici & fermossi à unaltra isola, laquale non è molto dilunge da Lilibeo et comando à sua gente che per laltro di simettesse in punto à combattere animandoli & confortandoli con sua oratione. Laltra mattina in su leuar del sole come pensato haueua uidde uenire gli nimici con tutto lor nauilio bene assettati & bene in punto, & molto gliaiutaua il tempo, pero chel mare era grosso, et il uento feriua contra la faccia di Romani & in poppa à Carthaginesi. Laqual cosa uedendo il Consolo di prima inuili fortemente, et diliberò di non combattere. Ma poi considerando che le naui de nimici erano cariche edisadatte abattaglia, & se scaricar le lasciasse poi con quelle medesime leggieri et ueloci arebbe acombattere & contra laudacia di Amilcar che niente in quello tempo era di maggiore spauẽto, per tutte queste ragioni delibero non ostante il mare grosso, & il uento contrario uenire abattaglia, & preso questo partito si mosse con le naui sue, & fessi incõtra à Carthaginesi. Annone per lo buono uento con le uele alte nauigaua. Ma poi che uidde gli Romani metterfi in mezo di suo camino fe mettere giu le uele et apparecchiossi abattaglia, & poi che fu in punto uẽne luna parte et laltra

alle mani uigorosamente, nelqual luogho come era al tut to contraria dispositione di quello che fu nella battaglia di Trapani cosi la cosa hebbe contrario effetto. Pero che li Romani haueuano le naui ueloci & preste & senza nissuno incarco che adimpedire le hauesse. La turba de remigatori era exercitata et pronta, combattitori ualentissimi & eletti, la dispositione de Carthaginesi era tutto per lo contrario. Però che le naui loro erano cariche et graui & disadatte à combattere. Et la turba daremo nuoua & poco exercitata, & pur allhora messa in naue per bisogno et infretta. Li combattitori anchora erano nuoui et raccolti per lo presente bisogno dogni generatione di gēte. Perlaqualcosa adiuenne che uenuti abattaglia li Romani di gran lunga furono uincitori. In questa battaglia naui cinquanta di Carthaginesi furono affondate & rotte da Romani, & settanta nefurono prese, & niuna nesaria scampata se non fusse la subita mutatione deluento che si tosto come li Carthaginesi furono rotti si riuolse per lo cōtrario & die loro aiuto al fuggire. Annone con lo auanzo delle naui che scampato si ridusse allisola della Geronessa, onde partiti serano la mattina. Il Consolo hauuta la uittoria si ridusse nel porto di Lilibeo, et quiui dati premij à coloro che ualenti huomini erano stati nella battaglia & molto lodato li suoi combattitori con diligentia attendeua à quello che restaua afare. Li Carthaginesi sentito la perdita di loro nauilio furono in grandissima ansieta danimo, & ben che desiderassero fare riparo niente dimeno tutte le uie pareuano loro scarse, non hauēdo naui in punto ne gente, mancando anchora la pecunia in comune & in particularita di cittadini per la lunga

guerra consumati. Aspettare tempo & indugiare non si poteuano per rispetto dAmilcare & di suo exercito, il quale nel leuare di Cicilia poteuano per difetto delle naui ne fornirlo di uettouaglia. Et daltra parte lasciare perire un tale capitano et tale exercito pareua troppo grandissimo mancamento. Restaua loro il dimandare pace. Alla quale discendendo tutti non tanto da uolonta quanto da necessita constretti parue loro dirimettere in Amilcar tutta la deliberatione. Fatto adunque il decreto publico, pe loquale in arbitrio et podesta dAmilcar si rimetteua il poter far pace intra li Romani & li Carthaginesi se allui paresse & mandatoli questo cotal decreto. Amilcare riceuuto quello se come ualente & sauio capitano. Pero che il sauio capitano debba cognoscere il tempo da uincere, & il tempo da chinare le spalle. Certo Amilcare mentre che fu tempo & speranza di douere uincere si porto ualentissimamente & con grande animo niente lasciando afare per acquistare uittoria. Ma poi che uide le cose ridotte in luogho che una speranza ragioneuole gli restaua cō patientia & modestia chinato le spalle non si reputo a uergogna mandare ambasciadori al Consolo & chieder li pace. Il Consolo anchora che era huomo ualētissimo humanamente accetto la imbasciata & molto uolentieri uene alla pace sapendo gliaffanni & le fatiche di suoi cittadini disfatti & anichilati per la lunga guerra, & cosi finalmente saccordaro Amilcare capitano di Carthagine si & Luttatio Catulo Consolo di Romani di far pace, cō li patti & modi infrascritti, cioe che li Carthaginesi douessino lasciare liberamēte la Cicilia à Romani, et trarre fuora dellisola ogni lor gente, Che tutti li prigioni douessi

ro lasciare & rendere, che tutti coloro che fuggiti fusse-
ro da Romani & iti à Carthaginesi douessero rimettere
nelle mani di Romani, & che oltra tutte queste cose gli
Carthaginesi douessero pagare al Popolo Romano du-
gentodue migliaia di talenti à tempo di uenti anni. Que-
sti patti et conditioni mandati à Roma il popolo non uol-
se ratificarli. Ma elesse dieci cittadini liquali mando in Ci-
cilia, dandoli podesta di potere consentirli faccendo prima
sperientia di uantaggiare li patti quanto poteuano. Costo-
ro adunque uenuti in Cicilia trattando da capo gli patti
& le conditioni della pace finalmente la conclusono cō
questa giunta. Che doue li Carthaginesi promettevano
lasciare Cicilia liberamente & ritrarre di quella ogni lo-
ro gente, anchora cosi promettessero lasciare tutte lisolette
che sono in mezo tra Cicilia & Italia. Et doue si diceua
che gli Carthaginesi paghassero dugentodue migliaia di
talenti in uenti anni uisagiunsero duomilia talenti piu.
Et scemossi il tempo riducendolo adieci anni. Et in questo
modo si fe la pace, et posesi fine alla prima guerra de Ro-
mani & di Carthaginesi, fu fatta questa pace nel uige-
simo quarto anno, poi che la guerra era cominciata, & co-
me fu lungha nel tempo cosi fu grandissima & fortissi-
ma, ne si ricorda mai guerra maggiore essere stata in ma-
re. Considerato che uifu tal battaglia, nellaquale si troua-
ro à combattere settecento naui, & unaltra, nellaquale
combatterono piu di cinquecento. Perderono in questa
guerra gli Romani fra rotte & prese in uarij luoghi na-
ui da combattere piu che settecento senza le naui honera-
rie, cioe di carco, che fu numero incredibile. Et li Cartha-
ginesi perderono in questa guerra naui da combattere piu

de cinquecento. Perlaqual cosa adiuenne che ualenti huomini Greci liquali soleuano fare grande stima delle armate di Demetrio, & d'Antigono & de fatti di mare che furono tra gli Atenies & li Lacedemonij & di loro nauilij meritamante per comparatione di questa guerra gli cominciaro à stimare poco. Pero che pareua loro questi fatti che furono tra gli Carthaginesi & Romani essere stati si grandi che passauano di grande lungha la grandezza di quelli che prima erano stimati grandissimi. Ma chi uorra considerare la differentia che è intra le galee triremi, lequali usauano li Greci & lequinqueremi lequali usaua il popolo Romano & il carthaginese, uie piu prêdera dadmiratione, et di grã lungha trouerra che mai per alcun têpo con forza pari in mare nõ fu guerreggiato.

DE BELLO PVNICO LIBRO TERZO COMPOSTO DA MISSER LEONARDO ARETINO IN LATINO VOLGARIZATO POI DA VNO SVO AMICO.

f INIta la prima guerra punica, laquale uentiquattro anni continuì per terra & per mare essere basta ta dimostrammo quasi simili casi et pericoli alluno & allaltro popolo dinuouo sopraueunero. Pero che li Carthaginesi incontinente doppo la pace Romana furono assaliti & oppressati dalla guerra de suoi proprij soldati. Nelaqual guerra tre anni continui stettero con sommo pericolo di perdere la citta la uita & la liberta loro, & simile al Popolo Romano doppo la pace sopravenne la guerra de Galli, con non dissimili pericoli & affanni. Diremo adunque le cagioni & le persecutioni di ciascuna. Accio che à nostri huomini latini diamo notitia & cognitione anchora di quelle. Amilcar poiche hebbe ferma la pace con li Romani leuo le brigate sue dal Herice come promesso hauea, et per terra pacificamente le condusse à Lilibeo. Et quando fu giunto à Lilibeo, si spoglio dogni auttorita publica, & come huomo priuato, & senza alcuno segno ò pompa si

torno à Carthagine, & lasciò lo exercito sotto la cura di Gisgone Carthaginese, che quando uenissero li nauili ui mettesse su'gli huomini dello exercito & mandasseli in Africa. Gisgone si come huomo proueduto & saggio estimaua troppo bene che se tutto lexercito che si leuaua di Cicilia si mandasse in uno medesimo tempo à Carthagine pericolo grandissimo nepoteua resultare. Pero che quelle gente haueuano hauere gran quantita di pecunia da Carthaginesi, & erano li forte soldati & forestieri huomini rubatori & di mala ragione. Di che per questo rispetto proueduto fu da Gisgone dimandargli spezzati et in piu uolte, & scrisse à Carthagine aduisandoli del pericolo, & confortando che spacciassero quelli che mandati haueua prima che glialtri sopragiugnessero. Li Carthaginesi come adeuiene ne popoli parte per negligentia parte per difficulta di pecunia à niente proucdeuano. Anzi per dare dilatione diceuano à quelli che prima erano giunti, & dimandauanlor soldi che hauessero patientia in fino atanto che tutte le briga[t]i fussero uenute, & che allhora si prenderebbe forma di fare contento ogni huomo. Stando adunque queste genti in Carthagine & tutto di crescendo si comincio nella terra a fare moltissimi maleficij di furti di rubarie domicidij, ne solamente à tempo di notte, mà di beldi chiaro. Perlaqualcosa li Carrthaginesi uolēdo prouedere trassero questa moltitudine della citta di Carthagine, & mandaronla in una terra che si chiama Sicca. Accio che quiui aspettassero la uenuta de laltre brigate. Et dieder loro alcune pecunie ben che poche, perche uiuere potessero in questo mezo tempo. Andate queste gēti à Sicca come quiui furono con maggiore licentia, & con molto

meno riguardo cominciaro à far male, ne era alcuna generatione di scelerita che per loro non si facesse. Finalmente poi che uenute furono tutte le genti di Cicilia, & adunate insieme cominciaro molto piu superbamẽte che prima adimandare i loro soldi, & la ragione di quello doueuano hauere si faceuano essi medesimi allor modo, dimandando molto maggior quantita. Erano q̃ste genti piu che uentimigliaia dhuomini, tutti soldati di diuerse nationi, parte Hispagnuoli, parte Gallici, parte Italiani, p̃te Greci, parte Mori, parte Numidi. Erraui anchora fuggitiui et transfuge in grandissimo numero. Li Carthaginesi poi che tutti erano giunti à Sicca uimandaro Annone che in quel tempo era pretore, per trattare con essi di loro soldi, et prẽdere alcuna uia al pagamento. Ilquale poi che parlo con loro alleggando la pouerta della republica & pregando che allor piacesse prẽdere alcuno staglo di loro dimanda, subito comun che intesero queste parole sileuaro à furia, & presono larmi, & usciti di Sicca ne uennero cõ grande tumulto contra à Carthagine, & poserfi a campo presso à Tunisi, laquale citta è dilunge da Carthagine non piu che miglia quindici. Li Carthaginesi piu & piu ambasciate mandaro à queste loro genti, & con dolci parole si sforzauano mitigarli Ma nello exercito poteuano piu quelli che erano pessimi & seditiosi, & non lasciauano prendere accordo. Capi della seditione erano due Spẽdio & Matho, de quali Spendio era Italiano delle contrade di campagna, & militando in Cicilia con li Romani sen era fuggito, & trapassato dalla parte di Carthaginesi, & poi con loro continuamente haueua militato. Matho era delle contrade di Africa. Questi erano due huo-

mini pericolosi & ualenti, & induceuali à fare scandolo & brigha, il sospetto che ciascuno di loro haueua di non essere punito, Imperò che Spendio era transfuga, et temeua non essere dato nelle mani de Romani secondo li patti della pace, & per questa paura seditioni et brighe cercaua. Similmente Matho per malificij auanti commessi temeua la punitione se à concordia si ueniffe. Per opera di questi due huomini rotta ogni concordia, finalmente à gliambasciadori de Carthaginesi che erano uenuti nel campo per fare accordo furono messe le mani adosso & ritenuti prigioni, & uennesi al tutto à rottura & guerra manifesta. Adunque Spendio & Matho creati da lexercito capitani, subito mandaro à popoli di Africa sottoposti à Carthaginesi inuitandoli & prouocandoli à liberta. Dimostrando che hora haueuano il tempo & il modo di leuarsi di sul collo il giogho della auara & crudel signoria di Carthaginesi, ne fu alcuna dimora in essi popoli, che subito da seruitu à liberta uolentieri ritornando quasi tutti si ribellarono da Carthaginesi, & accostaronsi con quelli del campo. Li Carthaginesi in uno medesimo tempo si trouauano in moltissime difficulta. Pero che ne genti alcune haueuano, ne il popolo loro era atto à darme per essere consueto fare le guerre con huomini forestieri & soldati. Condurre genti di nuouo non poteuano con tanta prestezza che alloro bisogni & pericoli fusse à bastanza. Tutte lentrate della republica prouenire soleuano de tributi delle citta & terre che signoreggiauano in Africa. Lequali allhora ribellate ogni faculta de tributi haueuano tagliato & rimmosso. Erano queste chose tanto piu graui,

quanto fuori dogni loro speranza erano sopravenute, po che afaticati & lassi per la lungha & difficil guerra de Romani con tutto loro desiderio serono rivolti alla pace, cercando refrigerio & quiete di tanti longissimi affanni ma tutto il contrario di questo loro pensiero vedevano essere scaduto, pero cho nuova guerra di subito era nata vie piu pericolosa & acerba che quella de Romani. Nella laquale non della possessione di Cicilia ne della gloria et signoria del mare si contendeva, ma della vita & del sangue di ciascuno. Rivolto contra loro il proprio exercito voto lerario publico ribellate le citta sottoposte ogni cosa piena dispavento & di desperatione si dimostrava. Allhora riguardarsi in torno & glierrori passati ricognoscere erano constretti, dânando illoro poco provedimento che tanto numero di gente finita la guerra, insiemi accozarsi haussero permesso, che alloro sotto posti con troppa superbia & avaritia havessero signoreggiato, che per le igiurie di loro uficiali nolli castigando havessero la cosa lasciato transcorrere in modo che inodio erano à tutti li loro subietti, pero che nel vero questa fu la cagione della rebellione de popoli sotto posti. Liquali con tanta avidita si ribellaro che infra pochi di molte migliaia dhuomini mandaro ne campi di Spendio & di Matho, alla morte et disfacimento di Carthaginesi. Crescendo adunque la moltitudine dello exercito Spendio & Matho capitani partite tralloro le brigate ne feron due campi, & luno di loro si pose per assedio alla citta de Utica, & laltro si pose alla citta de Hippona, perche queste due citta non serano ribellate da Carthaginesi. Rimase anchora unaltro câpo presso à Tunisi, quasi in quel medesimo luogo dove dal principio

principio seran posti. Per lequali cose aduenne che li Carthaginesi al tutto rimasero come assediati, dalla parte di terra. Carthagine come disopra mostramo è posta in su una punta che si stende in mare, & disopra da la citta uerso terra ferma sono stagni & paludi, liquali si congiũgono con uno deliti del mare, & entrano alquanto fra terra. Et in su questi stagni è la citta di Tunisi, ne è molto spatio di distantia da essa citta di Tunisi allaltro lito del mare. Li nimici adunque hauendo luno de campi à Tunisi, & laltro ad Vtica rachiudeuano li Carthaginesi tagliando ogni uia e andamento dalla parte di terra, et quelli del campo da Tunisi spesse uolte didi & di notte ueniuano insino alle mura di Carthagine con grandissimo terrore & spauento del popolo Carthaginese. In questo medesimo tempo li soldati di Carthaginesi, liquali erano per guardia nellisola di Sardigna tirati da lexẽplo de glialtri condottieri similmente ferono ribellione, & correndo per lisola tutti li cittadini Carthaginesi che in quella erano missero al taglio delle spade, riducendo tutta lisola à ribellione. Li Carthaginesi con tutto che malissimo pareua loro stare, pur niente dimeno presero la difesa, & quando furono un poco rassicurati condotta et scritta gẽte dinuouo deliberaro soccorrere Vtica. Et per questo fare uimandaro Annone capitano con tutto loro sforzo. Ilquale uenuto presso ad Vtica combatte con Spendio & con sua gente, & per uirtu delli elefanti hebbe uittoria nella prima battaglia, intanto che nimici abbandonato il campo doue serano asforzati siridussero fuggendo sopra uno colle. Annone si come quello che consueto era guerreggiare contra quelli di Mauritania & di Numidia, liquali quãdo son rotti fugon due ò tre giornate senza restare cre

dette che ql medesimo facesse Spēdio et sua gēte, & p q̄sto non curādo daltro prouedimento entro la psona suai Vtica, p cōfortare li cittadini che stati erano assediati, & per prēdere cōforto et riposo delli affanni sostenuti nella battaglia. Ma Spendio cōe qllo che era Italiano et sotto Amilcar exercitato nella guerra di Cicilia et auezo spesse uolte in uno medesimo di fuggire et cacciare linimici comun che senti la psona dAnnone esser entrata in Vtica, et le brigate sue per parerli hauer uinto star senza guardia subito tornato īdietro assalto le brigate dAnnone, con tale īpeto che diprima giūta le ruppe, et con grāde occisione pseguitādoli p̄se pforza li cāpi loro, & hebbe piena uittoria, nelli cāpi p̄si trouo trabochi & māgani et machine et ogni generatione dodificij da cōbattere terre, liquali Annone hauea recati da Carthagine, siche nō solamēte nō liberati dalassedio erano qlli dVtica p lo soccorso dAnnone, ma piu grādemēte peggiorata la cōditiōe loro p le machine quasi cōe i pruoua recate dalui, et date in mano de nimici. Questi errori dAnnone fecero che il popolo di Cartha. tutto siriuolse ad Amilcar cōe ad huomo ilquale piu compiutamēte saprebbe li fatti della guerra dirizzare & giudicare. In q̄sta forma dicōsenso di tutta la citta eletto fu Amilcar capitano, dādoli la cura et limpio della guerra, lo exercito allui cōsegnato fu huomini diecimila et elefanti settāta, linimici di Carthaginesi sentēdo lapparecchiamēto ilquale sifaceua à Carthagine & che Amilcar eletto era capitano facēdone maggiore stima che dalcuno altro con piu diligētia che prima fecero loro prouedimēti, & maxime in pigliare tutti li passi, accio che nō potesse p terra alle parti disopra trapassare. Questo era piu facile pch ui sono luoghi molto aspri & uie cupe & fatte p forza.

Adunq; pssi li colli che soprastāno alle uie, & qlli a forza ti guardauono li passi in modo che passare nō uisi poteua & p la pianura che è allato à qsti colli corre uno fiume chiamato la Machera ilquale taglia e diuide quella pia/ nura con ripe altissime et profondo Pelago, & un ponte solo che è sopra il fiume uiene à essere dētro à una terra murata che si chiama Geffira, & chi non à la terra non puo passare il pōte. Questa terra era nellemani de nimici & teneuanui brigate assai p la guardia del passo. Siche ne p li mōti p cagione delle uie strette ne p la pianura p cagione dil fiume passar si poteua. In qsta difficulta essēdo Amilcar subito agliamici et animici dimostro la uirtu sua & parue à tutti degno di qlla fama excellētissima, laquā le in Cicilia haueua acqstata. Pero che parēdo à ciascūo impossibile il passare p le difficulta sopradette lui, niente dimeno con grādezza danimo et dingegnio senādo cō lo exercito suo et posesi insul fiume in qlla parte doue met te in mare, facēdo suo auiso che hauēdo il fiume le ripe al te quādo uento traessi contro la bocca dil fiume necessa/ rio era il fiume tenere incollo et nō mettere tāta acqua in mare che p lo lito passar nō si possa. Stādo adūq; p qsta cagiōe in qlli luoghi ilueto aspettato dalui comincio una notte atrare, plaqualcosa Amilcar messo in pūto sue gēti comādo che lui seguitar douessiro & entrato p la foce dil fiume allato al mare, passo di la ageuolmente con li elefan ti & con tutto lo exercito, & la mattina allalba ueduto di la dal fiume parue à tutti cosa miracolosa, perche im/ possibile siriputaua il potere passare. Erano nella terra chiamata Geffira posta insul fiume come dicemo assai bri/ ghate de nimici alloggiati quiui & posti per guardia della terra, & peruietare il passo del fiume. Costoro co/

nunche sentiro Amilcar esser passato subito usciti di Gef-
sira gli si ferono incontro. Et similmente quelli che assedia
uano Vtica sentita la passata uennero con grande moltitu
dine assaltarlo. Amilcare se nandaua uerso la terra di Gef
sira, & era quasi nel mezo della uia, quádo uide in uno
medesimo tempo dietro à se uenire quelli di Vtica cõ mol
titudine assai, & dinanzi uidde uenire quelli di Geffira.
Siche lui e sua gente ueniua à essere in mezo. Ne restette
per tutto questo Amilcare di seguitare suo camino. Et gui
daua sua gente ordinata tutta in una schiera lungha,
dellaquale prima erano gli elefanti, & dietro à questi se
guitauano gli caualieri. Poi gli huomini à pie di leggie-
re armadura, nellultimo erano li legionarij darmadura
graue. Li nimici serano gia ueduti insieme, & composti
in uno medesimo tempo dinanzi & di dietro uenire as-
saltarlo, laqualcosa uedendo Amilcare comando che co-
me alle mani fussero tutte lordine di suo exercito in uno
punto con prestezza si riuolgesse. Siche gli elefanti & la
caualleria, lequali erano infronte riuolti in su laman de-
xtra corressino cõtra quelli che ueniuano ad assaltare da
la parte didietro. Et li legionarij cherano li seguazzi riuol
ti in su la mano manca corressino contra quelli che ueni-
uano dinanzi. Perlaqualcosa adiuenne che dalluna parte
& dallatra in uno medesimo tempo ruppe gli nimici.
Pero che quelli che ueniuano da Geffira uedédo li elefan
ti & la caualleria di Amilcare riuolgersi indietro pensan
do che fuggissero si disordinaro perseguitando quelli. Et in
questo li Legionarij che ueniuão dalla coda gliferiro pel
fianco & tosto gliruppero, & simile quelli che ueniuano
da Vtica correndo dietro à Legionarij furono feriti et rot-
ti dalli elefanti & da caualieri. In questo modo uinse

Amilcare luni & laltri in uno medesimo tēpo. Et rimaſero morti de nimici circa à ſei milia. Il reſto ſene fuggi uerſo Vtica parte uerſo Geſſira. Amilcare doppo la uittoria ſeguito quelli che fuggiuano à Geſſira, & giunto alla terra diſubito lapreſe. Pero che in tanta paura erano linimici che non preſero difeſa, ma fuggironſi per lo ponte dallaltra banda del fiume, & per loro ſcampo ſiriduſſero à Tuniſi. Per la uittoria di Amilcare crebbe aſſai la reputatione di Carthagineſi, & per queſto alcune citta & popoli che prima ſerano ribellati ſi riuolſero di loro propoſito et tornaro ad obedientia. Alcune anchora che ſtauano pertinaci da eſſo Amilcare furono combattute & uinte. Et intanto multiplico la fama di Amilcare che Spendio cō tutto che haueſſe grande exercito ſi leuo da Vtica, abbandonando laſſedio & diuidendo le ſue genti aguardia delle terre. Perlaqualcoſa adiuenne che gli Carthagineſi dalla prima diſperatione & pericolo in ottima ſperanza pareuano eſſere diuenuti. Matho laltro capitano per queſti tēpi era à Hoſte intorno à Hippona; et perche ſperaua in brieue pigliare la terra per tutto quello che Amilcare fatto haueſſe non ſera leuato dallaſſedio, & per potere meglio fornire ſua intentione cōfortaua Spendio che raccolta inſieme ſua gēte ↄtra Amilcare cāpeggiaſſe. Eſſo con lettere & ibaſciate q̄lli di Numidia ↄtinuamente ſollecitaua & prouocaua à mandar gente. Spendio adūque ↄfortato da Matho accozo le ſue genti iſieme et andonne uerſo Amilcar cāpeggiandoli apetto, ma con uantaggio di luoghi, po che ſtaua ariguardo & nō diſcendeua nel piano, & nō ſi metteua afortuna di battaglia pche aſpettaua maggior brigate. Stato in q̄ſto modo alquāti di ſopraueneno le genti mandati in ſuo aiuto di Numidia et Afri-

ca con moltitudine grandissima, per la uenuta dellequali non solamente discese nel piano, ma anchora attornio et quasi assedio Amilcar con tre cāpi in modo tale che īpossibile pareua che potesse scāpare. Stando Amilcar in q̄ste difficulta & picoli la fortuna insiemi con la uirtu sua gli die aiuto in q̄sta forma. Era ne cāpi di Spendio uno gentile huomo di Numidia chiamato Narua, giouane ualoroso et ardito. Costui hauēdo inteso leualētie di Amilcare si cōe q̄llo chera dato alli exercitij militari hauea p̄so amor grādissimo uerso di lui, ītanto che era diuenuto cō tutto lanimo fauoreggiatore et partigiano. Veduto adūq; in q̄l tēpo le difficulta & li picoli grādissimi nequali si trouaua li dispiaceua fortemente, & tirato da laffettione uenne insino presso al cāpo di nimici, & quādo fu presso al cāpo fece cēno di uoler plar, fulli mādato subitamēte uno di q̄lli del cāpo, colquale Narua parlo, & disse essere uenuto qui per parlare ad Amilcar, et che haueua adirli cose dimportanza, et ptanto che lo p̄gaua chi degnasse uscire in su fossi del cāpo, po che qui uoleua uenire à fauellarli. Amilcar in q̄sto tēpo era sopra lo steccato et marauiliauasi della uenuta di costui & di sua dimāda, finalmente delibero uedere q̄llo che uolesse dire, et uscito de cāpi uēne à parlare con lui. Narua si tosto cōe uidde Amilcare si gitto da cauallo, & solo et senza armi uenuto allui disse, che gia buon tēpo portato haueua reuerentia alle sue uirtu, & desiderato esserli noto & amico, & che p amore di lui solo haueua p̄so la parte di Carthaginesi, & che allhora li pareua tēpo di dimostrargli lanimo suo, pche il uedeua in tal difficulta & bisogno che manifesto poteua essere à tutti non per cōmodita dise, ma pseruere & aiutare lui à q̄sto muouersi, et ptanto che se Amilcar uoleua el

li passerebbe dallato suo con alquanti caualieri. Amilcar preso grande cõforto plà uenuta del giouane lodatolo grãdemẽte & cõmendatolo il cõforto che allui senza idugio ne uenisse, & aggiunse che per lamore che uedeua in lui da hora lo eleggeua p suo genero, et darebbeli una delle figliuole per dõna. Et q̃sto in sua p̃sentia giuro di fare. Narua adũq; tornato à suoi laltro di con due milia caualli di Numidi passo dalla parte de Carthaginesi, laqualcosa molto aiuto Amilcar, intanto che mõtato in speranza di libero prẽdere battaglia cõtra Spẽdio, et cosi fece et funne uincitore in grã pte per la uirtu di Narua et di caualieri che seco haueua menati, liquali ualorosissimamẽte in q̃lla battaglia si portaro, li morti in questa rotta furono circa diecimilia, li presi furono quattromilia ò piu, & dimostro Amilcare singulare humanita uerso questi presi. Pero che chiamateli alla sua presentia, disse che perdonaua loro tutti li falli passati, & che se Militare uoleuano con lui darebbe loro armi & soldo. Se piu tosto deliberauano partire che liberamente daua loro licentia. Questa humanita & liberalita di Amilcare inchino glianimi di molti & maxime di quelli che sotto lui haueuano militato in Cicilia, et desiderauano grã parte di loro leuarsi da guerra & pacificarsi cõ Carthaginesi per le mani sue et apertamente sene parlaua appresso de nimici. Perlaqualcosa Spẽdio & glialtri caporali sentito le parlanze & dubitando che li caualieri non prendessino la uia dellaccordo maxime ueduto essere data intentione di perdono de falli commessi deliberato inuolgere la moltitudine in alcuna scelerita, che à tagliare hauesse ogni speranza dirimissione ò di concordia. Et per questo ordinata fu da loro una cosa nefaria & detestanda, con grandissima sagacita, in

questo modo. Gisgone Carthaginese huomo di grande affare era preso appresso di costoro, & fu la presura sua in quel tempo che partiti da Sicca uennero contra Carthagine, pero che ragionandosi allhora daccordo lo exercito chiese questo Gisgone. Dicendo che in lui uoleua rimettere le differentie delistipendij loro, prendendo fede dilui, perche in Cicilia era stato capitano, & era quello che da Lilibeo gli haueua mandati in Africa. Venuto adunque allhora Gisgone nello exercito richiesto da loro & dimandato per arbitro cominciò à trattare laccordo et ha rebelli accordati. Ma nellexercito era tanta inconstantia et uacillatione che in uno medesimo di simutaua molte uolte proposito & uolonta. Siche stati ui alquāto, finalmente per opera di Spēdio et di Matho & daltri seditiosi et maligni fu preso è messo in catena. Et questa fu la cagione che arottura manifesta siuenne. Trouandosi adunque Gisgone preso nello exercito in questi tempi & dubitandosi di caporali che per la benignita di Amilcare lexercito nō si dichinasse à concordia delibero fare morire crudelmente Gisgone & glialtri Carthaginesi che presi haueuano. Et per questo fare secratamente ordinarono lettere false et messaggieri fitti & simulati come alloro piacque, & poi fingendo altri bisogni conuocaro tutto lo exercito à parlamento & cominciaro aproporre & trattare altre cose. Stando il parlamento in questa forma si come ordinato era giunse uno messo in grande fretta con lettere fatte da loro. Il messo diceua uenite di Sardigna lessersi le lettere nel parlamento, dellequali era il tenore che facessero buona guardia di Gisgone & degli altri Carthaginesi che presi erano da loro. Conciosiacosa che alquanti erano nel lo exercito che promesso haueuano la liberatione loro à

Carthaginesi, la moltitudine si credette queste lettere esse re uere & presene turbatione grandissima, & suspitione come era ragioneuole in uno tanto fatto. Allhora Spen/dio quasi come da pericolo imminente commosso leuatosi in pie con oratione sommessa & timida pregho la molti tudine che per Dio non si lasciasse ingannare dalla fitta & siumlata beniuolentia di Amilcare. Affermando che non furono lasciati li prigioni da lui per fare lor bene, ma per ingannarli sotto questa fittione, et che lasciati nha nea pochi per prenderli poi tutti, & crudelmente punir/li. Quanta sapartiene al fatto di Gisgone considerate disse le difficulta che saranno le uostre, se uno tanto & si ua/lente capitano ui lasciarete uscire delle mani. Maxime sa/piendo uoi chelli ue nimico capitale per hauerlo tenuto in catena che non sarebbe mandarlo uia da uoi, ma farlo uenire ↄtra uoi, & segli aduiene che uoi da fitte lusinghe indotti uelo lasciate uscire delle mani, et poi cōe è ragio/neuole col ↄsiglio & con larmi uengha in uostro extermi no et psecutione chi sara qllo che della uostra stultitia nō si possa far beffe, ↄsiderato che colui che tanto auete offe/so uabbiate dato acredere che ui possa essere amico. Men/tre che Spēdio parlaua allexercito, et ecco uno altro mes so con lettere per lo simile modo false & cōposte. Il messo diceua uenire da Tunisi, furono p̄se le lettere & publica-mēte lette, et erano quasi duno medesimo effetto con qlle diprima che Gisgone doueua essere reduto à Carthagine si p trdaimēto che era nello exercito. Allhora Attarico ca porale de Galli, ilquale doppo Spendio & Matho era il piu principale et tuto sapeua si leuo in pie & parlādo allexercito disse che solamēte una uia di scāpo & di salu te gli pareua uedere, & q̄sta era se ogni speraʒa laquale

in Amilcare & ne Carthaginesi haueuano al tutto si tagliasse, pero che qualunq; di loro speranza alcuna hauesse negli aduersarij q̃sto cotale non poteua essere fedele cõpagno nella guerra. Perlaqualcosa à q̃lli soli si douea credere & à q̃lli soli p̃stare lorecchie liquali piu acerbissimamẽte ꝯtra li Carthaginesi ꝯsigliassino, et q̃lli che facessero il ꝯtrario in luogo di traditori & dinimici doueuano essere reputati. Doppo q̃ste parole & simili disse la sententia sua, laquale era in effetto, che Gisgone et glialtri Carthagiñ. liq̃li erano p̃si nello exercito douessero pria essere cõ acerbissimi tormẽti lacerati, et poi dati alla morte. Era questo Attarico il piu eloquente che fussi tra q̃lli maggiori, po che ꝑ la lunga militia sapeua ottimamente parlare nella lingua punica, & il piu dellexercito q̃lla lingua intendeua, la sententia crudele subito fu approuata da ciascuno ferocissimo dello exercito. Et se alcuni erano aquali dispiacesse non ardiuano ꝯtradire, accio che nõ uenissono in suspitione di tradimẽto cõe diceuano le lettere, furono niente dimeno alquanti, liquali lodata la sententia di Attarico, ꝯsentiuano la morte & leuauano li tormenti, maxime nella ꝑsona di Gisgone, huomo di tãta dignita. Ma q̃sti cotali con minaccie de seditiosi & con le pietre gittate dalla moltitudine ꝯstretti furono scendere de luoghi donde parlauano & schifare il picolo di loro medesimi, finalmente con mirabile temerita & furore fu cõsentita & approuata la crudelissima sententia di Attarico. Et senza alcuno indugio con q̃lla medesima temerita & furore, ꝑsero Gisgone & glialtri Carthaginesi, et menatigli alquãto fuora degli steccati del cãpo cominciando dalla ꝑsona di Gisgone à ciascuno le mani il naso lorecchie tagliaro, ne lasciãdo mẽbro alcuno che non lacerassero, finalmente rotti

te à tutti le gãbe gligittaro anchor uiuenti in una fossa. Il nũero de cittadini Carthaginesi cosi miserabilmẽte stra tiati fu circa secento, & perdecreto dello exercito ordina rò che quanti ueuenisse loro alle mani con simile supplicio fussero stratiati & morti. Et piu che dimãdãdosi dapoi li corpi per sepelirgli come suole essere usanza nelle guer/ re non gli uollon concedere, anzi sfidarono ogni huo- mo che uenisse alloro con qualunque titolo uolesse per parte de Carthaginesi, etiam se fusse ambasciadore ò Araldo ò trombetta, con quelle medesime pene & sup/ plici il tratterebbero, laquale specie di guerra si chiama disperata et implacabile, pche al tutto rimuoue ogni cõ mertio et coniuntione humana. Li Carthaginesi sentita la nouella furono in grandissima angoscia danimo, & qua si tutta la citta fu in pianto & lamento. Et ad Amilcare scrissero che tanta scelerita & ingiuria diuendicare stu/ diasse. Perlequali lettere commosso Amilcar spogliata la pristina mansuetudine diuenne anchora lui tanto crudele che quanti glene uennero alle mani senza niuna excettio ne fece stratiare & mangiare alle bestie. In questo modo cruda & aspra guerra fuor dogni ragione humana fra loro si comincio a fare, ne alcuno poi fu preso di Carthagi/ nesi acui non fusse tagliato le membra, & con miserabile supplicio morto, ne niuno di quelli dellexercito uenne alle mani di Amilcare che non fusse dato mangiare à Lioni. Nè alcuna mezanita ò ditrattare ò di parlare fu piu tral loro, ma ogni cosa con odio incredibile et con acerbita in humana da quindi innanzi dalluna parte & dallaltra si fece fuor dogni ragione & consuetudine di guerra. Per questi tempi parendo à Carthaginesi hauere il meglio & essendo in ottima speranza di douere uincere subito

parue che la fortuna riuolgesse le cose indietro, con graui pericoli & danni di Carthaginesi, pero che doppo il caso di Gisgone & deglialtri morti essendo mirabilmente incrudelita la guerra, li Carthaginesi per piu forteZZa di loro parte deliberarono mandare Annone nel campo, accioche insieme con Amilcare piu pienamente prouedesse abisogni. Et pensaro che due capitani ualenti insieme congiunti fussero piu atti à uincere li nimici. Venuto Annone nel campo non uistette quasi che intra lui & Amilcare nacquero sdegni & discordie. Intanto che abbandonato la cura de nimici ogni di tra loro medesimi erano p combattere & occidersi, ponendo li lor campi in grandissimo pericolo, & dando grandissima faculta à nimici di poterli uincere & disfare. Et soprauenne in brieue tempo carestia & fame nellexercito di Carthaginesi solo per lo disordine de capitani. In questi medesimi giorni Vtica & Hippona lequali due citta isino à quel tempo erano fite ferme & constanti per la parte di Carthaginesi diedero uolta & ribellaronsi & nel ribellare tutti li Carthaginesi che inesse citta sitrouaro furono morti da popoli di quelle citta, & gittati per odio atterra delle mura, & adiuenne maggiore inconueniēte che per la rebellione di queste citta Matho non hauēdo piu che fare in quelli luoghi torno con suo exercito & congiunsesi con Spendio, et tutti insieme uenuti presso à Carthagine posero quiui campo & la citta assediaro. Li Carthaginesi sopragiunti da tanto disordine non sapeuano che partito siprendere, & oltre aglialtri affanni diuisione grandissima era neloro consigli. Pero che una parte Amilcare, & unaltra parte fauoreggiaua Annone. Di questo nacquero sette & diuisioni nella cittadinanZa, & quindi uenne il nome della

setta Barchina, chiamata cosi perche Amilcare per sopra nome era chiamato Barca. Parendo adunque necessario che uno de due capitani fusse rimosso, & non si potendo deliberare nel senato per le sette & per diuisioni della citta, finalmēte si prese partito di rimettere questa deliberatione nellexercito & cosi fu fatto, lexercito hauendo agiudicare con suffragio & prerogatiua militare delibero che Amilcaee fusse capitano, in luogo di Annone fu sustituito quello Annibale dilquale facemo mentione nellassedio de Lilibeo huomo ualēte & di grāde affare. Costui fu in buona ꝯcordia con Amilcare, & ottimamente si gouerno, Carthagine nientedimeno staua asediata da nimici liqua li haueuano p̄si tutti li luoghi torno alla terra, & Amilcare con lexercito era rimaso delle parti disopra uerso Africa & non poteua alla terra uenire. In q̄sti tēpi Gerone Re di Siracusani sentendo il picolo di Carthaginesi mando alloro grādi aiuti. Li Romani anchora in q̄sta guerra fauoreggiauano li Carthaginesi, mossi p cagione de beniuolentia in q̄sto modo. Quando dal principio fu da queste genti assediata Carthagine molti Italiani per guadagnare nauigando portauano uettouaglia ne cāpi de nimici che assediauano Carthagine. Di q̄sti nauiganti furono presi da Carthaginesi in uarij luoghi circa cinquecento & teneuali in prigione, per la liberatione de qualifu mādato à Carthagine uno ambasciadore da Roma, & fu ooρiaciuto molto largamente da Carthaginesi che subito tutti li Taliani p̄si p detta cagione ferono lasciare. Questa liberalita fu figrata al popolo Romano che subito fecero comandamento & ordine che ciascuno potesse portare uettouaglia à Carthagine de Italia & dognaltro luogo sottoposto à Romani, & posto fu pena grādissima aqualun

que ne campi de nimici di Carthaginesi uettouaglia portasse, Oltre à questo tutti li prigioni Carthaginesi liquali doppo la guerra rimasi erano per Italia fecero senza alcuno przo lasciare & liberare, lequali cose furon gran cagione di sostentare & mantenere li Carthaginesi ptra lassedio & contra la forza de nimici, però che à quelli che assediauano non potêdo per mare hauer uettouaglia, fu necessita partire dallassedio, che da terra poco ò niente hauer ne poteuano, & qlli dentro ptinuamête erano forniti per mare. Leuati adunq; da Carthagine & abbâdonato lassedio di quella citta si diuisero li câpi luno dalaltro. Matho côparte rimase à Tunisi per guerreggiare Carthagine, & îpedire che dalle parti di sopra niuno ui potesse andare. Spêdio cô laltro exercito ando à ritrouare Amilcare. Haueua Spendio seco in quello têpo circa cinquâta miglia dhuomini i armi. Appressati gli exerciti tutto di uenêdo alle mani cô uarie battaglie subito p sperientia si pote cognoscere quanta differêtia fia intra la pitia del sauio capitano & la temerita degli huomini audaci et picolosi. Pero che Amilcare gouernâdosi con têperantia & con senno in brieue têpo domo la ferocita di Spêdio. A lcuna uolta simulâdo di fuggire il côdusse ptratta ne suoi aguati con grâdissima occisiôe et pdita. Altra uolta assaltâdo îprouisamête il câpo pse grâdissimo numero di loro et occise, finalmente pdusse Spêdio in luogo che ne partir si poteua senza manifesto pdimento di sua gente, ne stare ui poteua p mancamento di uettouaglia. Vedendosi adunq; assediato Spendio scrisse à Matho che lo uenisse à liberare delle mani di Amilcare, et sotto qsta speranza alcuno di sostêne lexercito suo. Ma le difficulta erano grâdissime, & non patiuano indugio. Pero che in tal modo gli haueua attorniati Amilcare che

niuna uettouaglia alloro potrua uenire, & niente haue-uano da mangiare, et sarebbōsi fuggiti et lasciatosi prēdere se nō ch̄ cōe disopra dicemo tutti li prigioni erano dati māgiar alle bestie, p q̄sto timore si stauano in certi intra il tormēto della fame et la paura dela crudele et aspra morte. Il bisogno li hauea gia stretti à mangiare li caualli, et uenuti meno li caualli mangiaro li serui. Pascendosi di carne humana piu tosto ch̄ uoler uenire alle mani di nimici. Finalmente mancando la speranza del soccorso et nō hauēdo piu da uiuere constretti da necessita extrema uennero à parlare con quelli di Amilcare, richiedendoli che glimpetrassero licentia di potere mādare ambasciadori, laquale licentia hauuta & mandati alcuni di loro alla presentia di Amilcare ferono patti di dare preso Spendio cō dieci altri de maggiori dello exercito, & che agli altri fusse licito andarsene senza armi, solamente con uno uestimento per ciascheduno et lasciare ognaltra robba. Per questi patti furono dati nelle mani di Amilcare Spendio & Attarico, & glialtri principali. Liquali subito messi in catena furono tenuti sotto buona guardia. In questo medesimo tempo quattromilia Africani liquali erano nellexercito di Spendio dubitando della fede di Amilcare presono uno colle forte, & quiui si stauano senza scendere albasso. Perlaqualcosa Amilcare giudico non essere loro obligato a fede, & fecegli combattere à sua gente, & uinti finalmente gli fe tutti morire. Preso Spendio & disfatto lexercito suo, Amilcare seguitando la uittoria per ponere fine alla guerra si mosse con sua gente & uenne uerso Tunisi, doue era Matho con laltra parte delle genti nimiche. Giunto in quelli luoghi singegno quanto seppe di trarre Matho a battaglia seco. Ma niente pote fare, pero che Matho comun

che uidde appressare Amilcare si ridusse dentro alla terra et solamente attēdeua à guardare le mura. Parēdo adūque bisognare assedio li capitani Carthaginesi uiposono due campi, luno dalla parte che riguarda uerso Carthagine & qsto cāpo gouernaua Annibale, & laltro dalla bāda disopra, & qllo era sotto il gouerno di Amilcare. Posto in qsto modo li cāpi in uno di determinato simossero li cittadini con loro gēti ciascuno dal cāpo suo, & uenero schierati insino alle porti de Tunisi, et qui fatte dirizare altissime forche uimpiccaro su Spendio et Autarico et glialtri dieci caporali psi dalloro, & fatto questo atto terribile in su la faccia de nimici luno capitano & laltro partiti dasieme si tornaro uerso li cāpi suoi. Matho nō spauēto ne inuilito plo caso di Spendio, & p lo supplicio de cōpagni, ma piu tosto pso isdegno & core, haueua messo in punto sue gente et staua apparecchiato dētro alla porta, & cōe uide li capitani partiti & essere gia dilūgati alquanto subito uscito fuore da quella parte della terra che guarda uerso Carthagine, corse con sua gente dietro ad Annibale, & fu si grāde limpeto che lo ruppe di primo assalto, & insieme conimici mescolato pseguitādoli itro dentro à cāpi loro. Quiui fu spauento & fuga grandissima, & mirabile occisione pira & isdegno de uincitori, & molti de Carthaginesi furono psi intra liquali fu Annibale capitano. Ilquale con furia tirato indietro insino à qlle forche douera impiccato Spēdio leuatone il corpo suo uimpiccarono su Annibale, tagliādoli prima le mani & li piedi cōe era loro costume in quella guerra. Intorno al corpo di Spendio poi che fu sceso delle forche amazzaro & smembraro trenta cittadini Carthaginesi, eleggendo le migliori di quanti naueuano psi. Questo si terribile assalto

bile assalto de nimici non fu sentito da Amilcare molto p
sto, ne poi chello senti gli pote dare soccorso p la difficulta
delluogo, ilquale è pieno di stagni & di passi stretti. Niē
tedimeno cōe prima il senti corse cō sua gēte uerso Tunisi
& essendo quasi à mezo il camino senti essere pso Anniba
le & rotto il cāpo. Siche tornato adietro con pstezza nō
si fido nelluogo doue era prima accāpato ma leuatosi in
quella hora di qndi, si tiro idietro dilūgādosi da Tunisi,
& posesi insul fiume della Machera, affortando suo cā
po di fossi & di stecato p tema de nimici. A' Carthagi-
ne comun che si senti la rotta & psura di Annibale grā
dissimo terrore occupo le mēti del popolo et del senato, et
pareua à tutti la guerra esser di nuouo rinata, laquale gia
finita & spēta riputauano. Et uenēdo à rimedij subito or
dinaro discriuere nuouo exercito p cōgiugnerlo con qllo
di Amilcare, parēdo loro necessario che in luogo di An
nibale si deputasse unaltro capitano mādaro ambasciado
ri ad Amilcare trenta senatori, liquali lo pgassero che la
inimicitia che egli hauea cō Annone uolesse dimetterla,
et donarla alla republica isi graue picolo della citta, et ch
cōtēto fusse hauerlo p cōpagno. Monstrādo che essendo
loro due parimēte administratori della guerra nessuna dif
ficulta sarebbe nelle deliberationi & prouedimēti che nel
senato shauessero affare. Doue essendo uno di loro solo per
le sette de cittadini, niente prouedere si potrebbe. Per q̄
sti prieghi & ragioni fu ↄtēto Amilcar dhauere collē
ga & cōpagno Annone. Ilquale uenuto in cāpo insieme
cō lui parimēte gouerno lexercito & la guerra. A' nimi
ci i questo mezo era cresciuto animo p la uittoria hauuta
& cāpeggiauano apetto à Carthaginesi, & doppo al-
quāte zuffe furono ↄtenti luna parte & laltra uenire à

battaglia, et deputaro di ɔcordia il di et il luogo, et fe ciascuno suo sforzo et apparecchio, cõe ad extremo & ultimo caso di fortuna, finalmente uenuti alle mani doppo lũga et aspra pugna li Carthaginesi rimasero uincitori. Matho capitano de nimici fu preso uiuo con tutto che passato da molte e graui ferite, per q̃sta ultima uittoria le citta di Africa che prima serano ribellata tutte tornaro allubbidientia de Carthaginesi, excetto Vtica & Hippona, lequali due citta per locasione & stratio che fatto haueuano de cittadini Carthaginesi nõ sperauano poter trouare perdono. Et mãdati loro ambasciadori cercaro didarsi al Popolo Romano. Ma li Romani non li uolsero riceuere, Siche forza fu che tornassero à misericordia de Carthaginesi. In questo modo hebbe fine la guerra di Africa doppo tre anni & mesi quattro poi che fu cominciata, & fu si prospera la fortuna de Carthaginesi che tutti li capitani de nimici loro quasi come gli fati cosi hauessero disposto uennero uiui nelle mani loro. Matho condotto à Carthagine fu fatto morire. Li Carthaginesi adunq; doppo la pace di Cicilia fatta con li Romani caddero in questi pericoli che cõtratti habbiamo. Il Popolo Romano anchora doppo quella medesima pace prestissimamente entro in guerra con li Illirici, et fu cagione della guerra che uno ambasciadore del Popolo Romano mandato achiedere la restitutione delle cose rubate in mare nõ solamente nõ fu exaudito nelle dimande sue, ma fu morto da coloro medesimi acui era mandato, perlaqualcosa il Popolo Romano fece lãpresa et con nõ grãde difficulta purgo il mare di ladroni et di pirati, et molte citta diceua p q̃sto fatto uẽnero in amicitia del Popolo Romano, po che li Illirici erano communi inimici di tutta la natione greca, et erão si forti per

mare che in battaglia Nauale uinto haueano gli Achei, che erano in quel tẽpo li piu potenti di grecia, ꝑ terra ancora haueano assediato Durazzo, et ꝑso lisola di Corfu & tutto il pase teneuano rotto con uarie ruberie & latrocinij Ma uenendo loro adosso la potentia de Romani, Caio Fuluio consolo cõ naui dugẽto, et Aulo Postumio cõ le copie terrestri, lequali fatte hauea passare da Branditio ad Appollonia senza molta fatica rotti et domati li Illirici bisogno che sottomettessero il collo al giogo de uincitori. Teuta Reina loro per operatione dellaquale lõbasciadore Romano era stato morto spogliata del Reame proprio bisogno sene fuggisse ne paesi piu lontani ridotti in Italia li exerciti sentendo il Popolo Ro. chẽ li Carthaginesi apparecchiauano grãde nauilio ꝑ raqstar lisola di Sardigna ꝑ. se suspitiõe dubitãdo che lapparecchio nõ si facesse ꝯtra di se; et ꝑ q̃sta cagiõe mãdo asfidare li Cartha. dicẽdo chẽ haueno rotto la pace. Ilquale isfidamẽto fu di tãto terrore à Carthaginesi chẽ ꝑ nõ hauer guerra lasciaro lisola di Sardigna à Romani, & oltra q̃sto promesser dirifare li Romani di talẽti mille dugẽto ꝑ le spese fatte negli apparati della futura guerra, et cosi furono rinouati li patti tra il Popolo Ro. & li Carthaginesi, & Sardigna uẽne nelle mani de Romani. Crescendo poi la forza de Carthaginesi ne le parti de Hispagna pero che Amilcare doppo la cõcordia fatta cõ Romani mãdato in q̃lle parti ꝑ sua uirtu & ualẽtia hauea molto cresciuto la sua potẽtia nõ parue al Popolo Romano distarsi ne di fare poco stima di questo accrescimento. Ilperche mandati gli suoi capitani & exerciti in Hispagna, incomincio in quelli luoghi ad acquistare & distendere sue forze. Prouedendo che gli Carthaginesi non si facessero si grandi per trouare uoto il

paese che poi allor posta nuocere potessero. Doppo queste cose sopravenne à Romani laguerra Gallica, dellaquale contaremo facendoci adietro, per maggiore intelligentia. Pero che come la guerra Africana fu finitima & pericolosa à Carthaginesi cosi questa guerra gallica fu à Romani uicina & piena di grādissimi picoli, et nelluna guerra & nellaltra nō si cōbatteua per acqstare gloria, ma p defensione della propria salute. Italia dalla parte di ponēte & di meriggio è cinta dal mare Toscano dalla parte di leuāte è cinta dal mare Adriatico. Sich da queste tre parti Italia è quasi come una isola, dallaquarta parte, laquale euolta al settētrione mōti altissimi con perpetuo & ɔtinuato giogo chiudono & fortificano Italia. Questi mōti p proprio nome sichiamano alpi, & tengono dalluno mare allaltro. Il mōte Appēnino nascie dalalpi non molto dilungi dal mare disotto, et uiensi disgiugnendo & separādo da quelle dirizzandosi col suo gioco uerso il mare Adriatico, q̄si diritto alle parti doue è Sinigalia, diqndi piegādo in su lamano dextra p lomezo di Italia si distēde, isino allo stretto di Cicilia. Intra lalpi et Appēnino sono pianure bellissime tanto che nō solamēte in Italia, et in tutta Europa niuni altri luoghi piu fertili si truouano, la forma di questa pianura uiene à essere quasi come di figura triāgulare, la punta del triāgulo uiene à essere doue il mōte Apēnino si spicca et nasce da lalpi, et quasi cōe due braccia separandosi lalpi neuāno isino à Pola sopra il golfo di Vinegia, & Appēnino neua insino drieto à Sinigaglia. Et questi sono due lati del triāgulo, la terza faccia del triāgolo fa illito del mare, dalla citta di Sinigaglia perinsino à Pola. Il fiume del Po nasce nellalpi, & corre per questa pianura, mettēdo nel mare Adriatico, ra

cogliendo in se tutti li fiumi che caggiono de lalpi & del mõte Apēnino, & de laghi circũstãti, che sono molti & bellissimi. Questo paese tanto fertilissimo, & bellissimo fu anticamēte signoreggiato & habitato da Toscani. Liqli uiposero dodici citta & Adria fu una di quelle. Questa Adria si uede anchora disfatta insullito ꝑsso à quelli luoghi doue il Po mette in mare, & fu si famosa & potente citta che diede il nome à quel golfo, che si chiamo et chiama il mare Adriatico. Il tēpo che li Toscani tēnero quelli luoghi fu molto lũgo. Ma dapoi certi popoli di Gallia cõ grãdissima moltitudine passaron lalpi, & discesi in questi luoghi ne cacciaro li Toscani & tēnero quello paese ꝑ lor sedia & habitatione, & da questi popoli quel paese fu poi chiamato Gallia. Sono adũq; due Gallie, luna dila dalalpi, laquale è propria & antica Gallia, laltra diqua dalalpi nelle parti de Italia. Li popoli dellaquale sono q̃sti. Prima intra il Po, & lalpi sono certi popoli chiamati Lai, doppo questi sono popoli chiamati Lebezi. Dipoi sono popoli chiamati Insubri, dequali è capo la citta di Milano, dietro à linsubri sono li Cenomani, doppo li Cenomani sono li Veneti. Euero che li Veneti non sono Galli, ma altra gente antica, uenuta di Paflagonia, tutti questi popoli sono dila da Po, in mezo tra il fiume & lalpi. Dalla bãda che e di quà da Po, in mezo tra il fiume et il monte Apēnino sono li piu alti li Anani, poi seguitano gli Boi, poi li Egani, poi li Senoni, cħ sono liultimi popoli de Galli, & la citta loro fu Sinigallia, posta isullito del mare Adriatico, & fu potētissima anticamēte, con tutto che hoggi è anichillata & disfatta. Circa à dugēto anni poi che questi popoli passaro in Italia sicomincio guerra tra loro & il popolo Ro. & nõ fu la prima guerra ꝯtra tut

ti li Galli, ma solamente contra li Senoni che eran piu propinqui & uicini, pero che questi Galli Senoni passati il monte Apēnino erano discesi con loro exerciti in Toscana, & haueuano assediato Chiusi. Et perche li ambasciadori Romani che erano mādati à Chiusi per īterporsi à cōcordia entraro nella battaglia, & occisero il Re loro, gli Galli ne presero tanto isdegno, che abbandonato Chiusi corsero à Roma. Questi furono li Galli chē pſero Roma tutta saluo il capitolio. Non che allhora uenissero doltra mōti, ma erano nati et anticati in Italia, benche la prima loro origine fusse di Gallia trāsalpina. Molte guerre seguitaro dipoi tra li Galli & li Romani insino al tēpo della pria guerra Punica. Ma pochi anni doppo la pace con li Carthaginesi ultimamēte fatta saccese da capo guerra ītra gli Galli & li Romani con maggiore terrore et pericolo che mai fusse, et nacq; la guerra ple cagioni chē apsso ꝯteremo. Li Galli Senoni cōe gente inqeta e supba erano passati in Toscana p pdare et rubare et eransi posti acāpo ītorno à Arezzo. Li Romāi à liquali nō piaceua pūto la uicināza de Galli uēnero in aiuto alli Aretini, et nō molto dilūge dalle mura di Arezo fu aspra et terribile battaglia, nella quale battaglia fu morto il Consolo, & molti caualieri romani rimasero pſi. Ne poteron pero li Galli hauere Arezzo, ma stati alcun tēpo allassedio della terra si partiro & tornarsi à casa. Et mandando li Romani loro ambasciadore p riscuotere li prigioni cōe è usanza di guerra fu pso da Galli & morto crudelmēte. Questa igiuria mosse il Popolo Ro. à uoler far uēdetta, Diche messo in pūto lexercito sotto il gouerno di Mālio Curio lo mādo contra li Galli. Questo Mālio entrato con sua gente nel terreno de Galli Senoni uenne alle mani con loro & cōbatendo fu uin

citore della battaglia, con grãdissima occisione et disfaci- mento de nimici, & prese tutto il terreno che teneuano li Galli Senoni. Et doppo questo procedendo contra glial- tri popoli Galli gli uinse in due battaglie, intanto che gli costrinse à stare contenti à termini loro & desiderare pa- ce. Seguito dipoi alquanti anni che Caio Flãminio Con solo propose una legge al Popolo Romão che il paese de Galli Senono douesse essere tolto alloro, & assegnato à cit tadini Romani. Laqual legge uinta et ottenuta glialtri Galli che erano uicini à Senoni ne presero grandissimo sdegno. Dicendo che questo assegnare delle possessioni, niente era altro se non apoco apoco uoler cacciare li Galli de Italia, accio che tutta la possegano li Romani. Essere consuetudine di fare guerra per dilatare lo Imperio, & per acquistare gloria, & à popoli uinti solersi perdonare & conseruargli. Ma gli Romani contra ogni ragione & contra ogni humanita fare guerra non per acquista- re honore, ma per cagione di preda & cupidigia di ruba re, & per certo non essere tanto afflitte le forze de Galli che cosi spregiati debbino essere da Romani, che nello- ro occhi cosi crudelmente gli scaccino & priuino di loro paese. Con queste uoci in sdegno mandaro ambascia- dori à glialtri popoli; & maximemente agli Insubri, liquali erano gli piu potenti & di maggiore auttori- ta. Appresso dequali replicando lantiche ingiurie & le presenti tutti li commossiro & concitaro contra li Ro- mani, dimostrando le forze de Galli essere grandi in Ita- lia, pur che tutti insiemi dipari consentimento pren- dere uogliano la guerra. Ma se ciascuno popolo per se facesse guerra con gli Romani senza dubio sarebbe insufficiente, laqual cosa cognoscendo gli Romani sem-

pre hauere dato opera che con ciascuno popolo diperse et separato daglialtri habbino hauuto affare, & con questa arte gia buon tēpo hauer disfatto li Senoni, & al presente cō quella medesima astutia cercar di disfare li Boi, liquali comun che hauessino disfatti subito ꝯtra li Cenomani, & poi successiuamēte ꝯtra linsubri procederebbero, et ꝑtanto se sauiamēte siuogliono gouernare li Galli douere tutti insieme & non separati lun popolo dallaltro pigliare la guerra ꝯtra li Romani. Oltra q̄sto che gliera damādare ambasceria nelle parti oltramōtane, laquale rāmenti lātica ꝯsanguinita, & dimādi aiuto à principi et à popoli ꝯtra li Italiani. Queste parole & ragioni mossero li Insubri & li Cenomani & glialtri popoli Gallici à prēdere la guerra, et subito mādati di comune ꝯsiglio & cōsenso ambasciadori oltramōti con grandissime promesse mossero apassare in Italia due Re de Galli, dequali luno si chiamaua Gōgolitano, & laltro Aneroeste. Dimostrando inextimabili ꝑmij essere riposti nella uenuta loro, pero che uinti li Romani tutta Italia senza alcuno riparo ueniua in loro podesta. Assegnādo il paese de Italia oltra lessere bellissimo & abōdātissimo di tutti li beni che produce la terra ancnora di tutte richezze che dire si puo essere pieno, & che uincere li Romani sarebbe leggier cosa, ogni uolta che li Galli che sono di la da lalpi, & quelli che sono di qua ricordandosi delātica ꝯiūtione di sangue cō pari ꝯsentimēto prendessero la guerra. Cōsiderato che anticamante li Romani furo dalli Senoni soli uinti & rotti in battaglia, et ꝑsa et arsa la citta di Roma, parlando gliābasciadori in questo modo & ingrassando & dilatando queste ragioni finalmente cōmossero lire et li popoli oltramontani à passare in Italia, & subito si cominciao asare

apparecchio grandissimo. Molti per speranza di pda, mol ti per speranza dinuoue possessioni et sedie uolũtariamen te colli due Re apassare in Italia si ꝯgiũsero. Siche ne maggiore exercito mai ne dele piu feroci nationi ne di maggiore apparato siricorda essere fatto, ꝯgiugnẽdosi insiemi & collegandosi li Galli dila da monti & quelli diqua alla disfattione delimpio Ro. et alloccupatione di tutta Italia. Questi si grãdi apparecchiamẽti di guerra, poi che ꝑ fama & ꝑ lettere di molti à Roma furono significati grãdissimo terrore & spauẽto sigenero nelle mẽti di ciascũo, & cõ tumulto & trepidatione in uarij modi sicomincio à fare ripari ꝯtra tãto picolo, & certo q̃sta paura fe grande pro alli Carthaginesi nello acq̃sto di Spagna. Pero che parẽdo à Romani hauere assai che fare à casa abbãdonaro il pẽsiero de fatti di q̃lle parti, et rinouaro la ꝯcordia et la pace con li Carthaginesi, per essere piu expediti nella guerra Gallica, nellaquale risedeua in q̃sto tẽpo ogni loro pẽsiero. Messo in punto lexercito oltramõti Gongolitano & Aneroeste Re de Galli con innumerabile moltitudine passaro lalpi, & discesero in Italia, fu la passata di questi due Re non con q̃lla sollecitudine che bisognaua à uolere uincere, & molti mesi furono aspettati in Italia da popoli che con loro serano collegati, & parẽdo che troppo tardassero gia alcuni di q̃lli popoli haueuano mutato pẽsiero & accostatosi con li Romani, cõe furono li Cenomani & li Veneti, che luno & laltro di questi popoli ꝑsuaso da Romani haueuano gia dato uolta. Giũti gli Re et li exerciti Gallici nelle pianure del Po, gli Insubri & li Boi con loro moltitudine sicõgiũsero à quelli, & lasciata parte di loro gente à guardia delle terre con tutto laltro exercito simissero in uia, & passato il mõte Apen-

nino discesero in Toscana. Consoli erano in quello anno Lucio Emilio, & Caio Attilio. Nel principio del consolato parendo che li Galli tardassero di uenire, & quasi credēdo per certo che passare nō douessino Attilio con le naui senera ito in Sardigna. Emilio con lo exercito staua ad Arimino per cōprimere limpeto de Boi. A' Roma tutto il popolo era in grandissima sollecitudine, ne senza tema & quasi spauento la uenuta di tanta moltitudine saspettaua ricorreua nelle menti di ciascuno lantica presura di Roma, dubitando che la gente Gallica non fusse fatale à quella citta. Per q̄sta suspitione con tutto che grandissimi exerciti haueuano messo in punto prima, nientedimeno anchora da capo nuouamente altri exerciti & genti metteuano in arme. Et come non una uolta sola, ma piu uolte bisognasse combattere si examinaua & scriueua, & richiedeuasi tutti li popoli de Italia che alla difesa concorrere douessero. Ne bisognauano molti prieghi & conforti. Pero che uedendo li Italiani uenirsi tanta gente oltramontana adosso per la salute propria & per difensione, & tutela delle patrie loro presero ualentemente larmi, & furono contenti ubbidire in questa guerra à Romani, non come à signori, ma come à piu potenti & di maggiore auttorita. Quanta gente nellarmi & quanta messa in pūto per li subsidij che bisogno fussero, li Italiani allhora hebbero, per tauole scritte di ciascuno popolo uedere si pote, lequali come da certissimi auttori Latini & Greci si truoua scritto per la gloria della patria particularmente racconteremo. In prima cominciando da Romani Lucio Emilio & Caio Attilio Consoli nel principio delloro cōsolato erano usciti accampo con quattro legioni Romane. Era in ciascuna legione cinque milia dugento huo-

mini apie, & trecento caualieri. Haueuano oltra questo gli Consoli seco li aiuti de sottoposti, liquali erano trenta milia huomini apie & caualli dumilia, Siche li Consoli ueniuano à hauere nellexercito cinquantamilia ottocento huomini apie & tre milia dugento caualieri. Questo era lo exercito ordinario, consueto duscire fuora ciascuno anno: Perlauenuta de Galli uera poi agiunto come appresso diremo. In prima gli Toscani, & gli Sabini comun che gli Galli scesero in Toscana furono in armi, & missero accampo settanta miliaia di huomini apie, & quattro milia huomini à cauallo. Simile fecero gli Vmbri, & gli Sarsenati habitatori di Apennino, che per essere li Galli presso à loro terreni subito simisero in arme, uscendo accampo con uentimiliaia di huomini, et li Romani oltra quello exercito primo & ordinario missero in punto unaltro exercito di pari numero di legioni urbane, & auxiliari che fu il numero cinquantamilia et ottocento huomini apie et caualli tremilia dugẽto, Tutti quelli che contati habbiamo insino aqui erano nellarmi, dipoi erano scritti et rapportati p mettergli accãpo quando bisognasse altri exerciti come appresso diremo, Li latini cioe popoli di Latio, ottãtamilia huomini apie et cinquemilia caualli li Sãniti settãta miliaia di huomini apie et settemilia caualli. Marsi & Marrucini, & Ferrentani, & Vestini, cento miliaia dhuomini apie, & quattromilia caualli. Li Romani oltra le legioni otto, lequali disopra dicemmo haueuano scritta grandissima moltitudine apie è acauallo, di Roma & delle colonie Romane che per Italia haueuano, & tutta campagna, & fu il numero di questi scritti dugento cinquanta tre miliaia di huomini apie & uentimilia caualieri. Erano

in questo medesimo tempo due legioni in Cicilia, delle-quali due legioni ciascuna haueua quattromilia dugento huomini apie & dugento caualieri. Il numero di tutte le genti fu settecento migliaia dhuomini apie & settanta migliaia di caualieri. Queste furono le copie delli Italiani nō contando niēte di Lōbardia ne di romagna. Tornādo alla materia nostra, li Galli discesi per Toscana erano tra Chiusi & Perugia, q̄do sentiro le genti de Toscani et de Sabbini essere adunate insiemi & hauere fatto cāpo grosso ad Arezzo, laqualcosa sentita da Galli subito tornaro indietro per prēdere battaglia. Li Toscani ueduta la moltitudine & la ferocita de Galli in niuno modo siuo leuano mettere à battaglia, ma stauansi dentro à cāpi, liquali fortificati haueuano difosso et disteccato allato lemura dArezzo, aspettando la uenuta del ꝯsolo ilquale era à Rimino con lexercito, et nō usciuāo fuori del cāpo ī tutto che iuitati & prouocati fussero danimici cō molte et uarie ꝯtumelie. Ma tutto haueuano significato al ꝯsolo et sollecitatolo al uenire. Stati in q̄sto mō piu dì, et non potēdo li galli trarre li nostri à battagla tētarono di giugnerli ad ingāno, et uēne loro fatto. Il mō fu q̄sto. Vna notte māda rō fuora del cāpo tutta la moltitudine da pie, et ferōla andare uerso le parti di Fiesole, & andati alcuno spatio lasciaro parte di loro in certi uallomi occulti, poi fatto gia di siparti la gente loro à cauallo & tirato dietro à quelli che erano partiti la notte. Li Toscani ueduto li nimici partire mādaro pte di loro genti dietro. Liquali uedēdo prima li pedoni poi li caualieri hauer passati certi luoghi, & non pēsando alcuni essere rimasi adietro con poca cautela giūti à luogi doue erano lēsidie furono messi in mezo, & bisogno p forza uenire à battaglia, et furon morti nella pria

giũta piu di femilia Toſcani. Glialtri fuggẽdo inanzi al la ferocita de Galli ſi ridusſero in ſu uno monte forte, qui ſi miſero a far diffeſa, li Galli non potendo prenderli per la fortezza del mõte ſi poſero dintorno, & guardauãgli di et notte che fuggire nõ ſene poteſſero. Stãdo in queſti ter mini ſoprauẽne Lucio Emilio ↄſolo ilquale partito da Ri mino & paſſato il mõte Apẽnino era diſceſo in Toſca na, la uenuta delquale ſentendo li Galli deliberaro abban donare laſſedio, & fu ↄſiglo di Aneroeſte, ilquale diſſe il cõſolo uerra qui p ſoccorrere coſtoro, et guardere di tener ci abbada cõe hãno fatto li Toſcani, & in q̃ſto mezo tut ta Italia ſara ſgõbra & ridotto la robba nelle terre forti. Meglio è di correre p lo paeſe & prendere la robba, et p̃ dar tutto inanzi che ſi ripõgha, et poi ſtaremo abada con loro q̃to uorrãno, che à battaglia ſon certo non uerrãno mai ↄtra di noi. Piacq; queſto ↄſiglo à Galli, & partiti di quelli luoghi diſcorſero p Toſcana, p̃dando & rubando tutto il paeſe & cõbattẽdo le fortezze che non eran ben guernite, empiendoſi dinfinita p̃da, Emilio riceuuti li To ſcani con tutto loro exercito ſeguitaua li Galli di luogo in luogo per farli andare piu ſtretti, & p che meno poteſſero rubare. Ma à battaglia non ueniua con loro, p che gli pare ua picoloſo metterſi à cõbattere con tãta moltitudine, final mente rubata & p̃data da Galli tutta Toſcana carichi di robba & di ricchiſſimi aq̃ſti puẽnero al lito del mare p̃ſſo al porto di Talamone, et q̃ndi riuoltoſi p lo lito comiciaro a far ſuo camino uerſo la citta di Piſa con animo di paſſare piu oltre, & mãdar la robba et la p̃da di la dal mõte ne le parti che hoggi ſi chiamano Lõbardia. In queſto medeſi mo tẽpo laltro ↄſolo de Romani chiamato Caio Attilio, ſentito la paſſata de Galli & ſollecitato per lettere del ſe-

nato con tutto suo nauilio & con tutto lexercito era partito di Sardigna & giunto in porto Pisano. Quiui posto in terra le brigate & rinfrescatole alquanto si misse in camino con sue genti andandone per Marenma uerso Talamone oue sentiua essere inimici, & haueua in animo congiugnersi con laltro Consolo, & di commune consiglio gouernarsi nella guerra. Caminato alcuno giorno per lo lito senti gli inimici non essere molto dilungi, & uenire uerso di lui. Et che Emilio con gli Toscani, & con lexercito suo ueniua loro dietro alle spalle. Di che Attilio come bene amaestrato di guerra prese uno monte ilquale era presso al mare, & era situato in modo che bisognaua li nimici passassero sotto il monte per passo assai stretto. Li Galli sentita la uenuta dellatro Consolo subito mandaro loro caualieri innanzi à pigliare il monte per hauere il passo expedito. Ma trouando illuogo gia essere preso da Attilio si missero con la loro usata superbia à uolere per forza cacciare Attilio, & torgli il monte, et per questo si cominciò aspra & dura battaglia, & bastò tanto la zuffa che gia tutto lexercito de Galli si ueniua appressando à quello luogo. Et li Romani mandati da Emilio Consolo li quali andauano costeggiando lexercito de Galli sentito la zuffa prendeuano admiratione, non sapendo niente della uenuta d'Attilio. Ma appresandosi piu & piu aquel luogo mandati alcuni scorridori per sapere quello che fusse, finalmente cognobbero laltro consolo hauer preso il passo et francamente difenderlo, per laqualcosa pieni di letitia il feron sentire ad Emilio. Et parendo à tutti li Romani essere tempo & luogo atto à uincere si disposero aprendere battaglia. Li Galli uedendosi dinanzi et di dietro li nimici, & che à battaglia si apparecchiauano, anchora loro ordinaro sue

ſchiere. Et biſogno per forza che le ſchiere loro haueſſino due fronti, luna riuolta uerſo Emilio che dietro ueniua, et laltra uerſo Attilio ilquale era dinanzi, per queſto meſſo da una parte tutta la preda & il carriaggio diputandoui à guardia parte di loro brigate, tutti li combattitori ſenza alcuno impedimento con larmi in mano ſi miſſero in aſſetto. Hauendo le ſchiere de Galli due fronti come detto habbiamo adiueniua che molto pareuano piu terribili chē ſe da una parte ſola fuſſero riuolte, & molto piu efficaci erano al combattere, perche piu combattitori ſi poteuano adoperare & trauagliare, & pareua coſa mirabile il uedere la uarieta ſecondo il coſtume di ciaſcuno popolo di loro gente. Pero che euera parte de Galli con sopraueſte di uarij colori ornate doro, lequali percoſſe dal ſole gittauano mirabile ſplendore ariguardanti. Eraui parte che ſecondo il coſtume di ſue genti combatteuano nudi, hauendo ſolamente lo ſcudo & lelmo et larmi da ferire, eranui altri molti ornamenti in couerte di caualli leggiadre et ricche, & torchi doro intorno al collo degli huomini, & ſimili apparati, che ſenza dubbio era coſa belliſſima à uedere, & parte ſpauentaua gli Romani tanta magnificentia & ſplendore parte anchora allettaua gli animi à cupidigia di preda. La prima battaglia fu tra gli huomini à cauallo riuolta tutta al monte occupato per Caio Attilio. Et feuiſi aſpriſſimi et nobiliſſimi fatti darme, sforzandoſi li Galli uincere il paſſo, & li Romani difendendolo uigoroſamente, & fu la battaglia ſi ſtretta che Caio Attilio conſolo ui fu morto, la teſta delquale uno de caualieri Galli porto ali loro Re gridando ad alta uoce queſta è la teſta del conſolo Romano. Moſtrandola à tutti per cōforto de ſuoi & terrore de nimici, ma li caualieri di Atti

lio non perdero animo per la morte di loro capitano, ma preso maggiore sdegno difendeuano il passo piu uigorosamente che mai. Intanto che finalmente ruppero li Galli da quella parte, ributtandoli dal monte uerso il piano. In questo mezo le schiere dapie erano uenuti alle mani insieme, & la battaglia era tale che non solo auedere, ma udire merita dar terrore, la pugna era di tre exerciti, gli Galli in mezo procedere auanti & per forza rompere lexercito di Attilio sissforzauano, dalla parte di dietro attendeuano à resistrre contra Emilio et sua gente, li Romani per lo contrario dalla parte dinanzi attendeuano afar resistentia che non passassero, & dalla parte dietro assaltare la schiera de Galli attendeuano, terribile era il suono de trombetti & de glialtri instrumēti insiemi coquali la moltitudine de Galli leuaua si gran romore & grida cħ apena lorecchie il poteano sofferire, & tutti li luoghi circūstāti fieramēte risonauano, terribile era anchora uedere in battaglia huomini nudi con certi loro atti & mouimēti sotto gli scudi, & à questo saggiugneua lo splendore de larmi, & gli ornamenti che discopra detto habbiamo. Ma quelli che cōbatteuano nudi da sagittarij de Romani duramente cominciarono à essere feriti, pero che hauēdo li Galli ꝑsone grandi & bianche lo scudo non poteua coprirli tutti, et uolando molto saettume da ogni parte erano feriti aspramente, & non potendo far uendetta di chi gli saettaua per essere dilungi firodeuano di superbia in loro medesimi. Intanto che alquāti di loro abbādonando ogni ordine di sua schiera correuano adosso à Romani, & erano morti. Alquāti per lo dolore delle ferite imbrattati di sangue che piu nel corpo nudo manifestamente appareua si fuggiuano indietro turbādo loro ordine, et facendo

tendo prẽdere cuore & animo a ſuoi. Laltre ſchiere arma te & groſſe uenute alle mani gittãdo prima lhaſte come uſanza & poi con le ſpade uenẽdo alle ſtrette faceuano lterribile et icredibile pugna, et era ſi grãde la tẽpeſta del le grida et loſtrepito de larmi, & le pcuſſioni delle ſpa de, & li lamenti di q̃lli che erano trafitti & letitia & fe rocita dichi trafigeua che nõ ſi potrebbe ſcriuere ò narrare. Ne adiueniua come nellaltre battaglie che dalla frõte ſi cõbatte, & q̃lli di dietro ſiſtãno. Ma & di dietro et di nanzi parimente era la miſchia, ne alcuna parte era in ſi grãdi exerciti che ſi ſteſſe. Ma con li patti con le braccia, menare delle mani in ogni luogo ſi cõbatteua, po che li Galli cognoſceuano chiaro niuno ſcãpo hauere ſe nõ nel uincere trouãdoſi in paeſe ſtrano & tra popoli odioſi et nimici. Et li Romani ſe allhora nõ uinceſſero nõ ſperauano mai poter uincere. Vedẽdoſi il uãtaggio di hauere gli Galli in mezo tra due ꝯſolari exerciti, & hauere il uantaggio de luoghi, che oltra alla uirtu propria pareua che la fortuna grandemẽte gli haueſſe fauoreggiati & dato aiuto, & inſiãmauagli lo ſdegno che la gloria del Popolo Romano & la grãdezza de Italia fuſſe ſi poca ſtimata da Galli, che ſperanza haueſſer pſo dacq̃ſtare il paeſe, & ſottomettere li Italiani, & che in pda & in rapina tutti li luoghi circũſtanti haueſſero meſſo, per q̃ſte cagioni acceſi li Ro. et Toſcani et lialtri Italici fieramẽte cõbatteuano. Li Galli nõ cõ minore ferocita ſi sforzauano di uincere, ma haueuano diſauãtaggio in due coſe. Nella qualita de corpi & nellaqualita delarmi, po che li corpi de galli ſono ipatienti de caldi & degli affanni, et le ſpade uſauano grãdi & lũghe con la punta tonda. Queſte tali armi come nella prima pcoſſa danno grãdiſſimo colpo coſi

uenēdo poi alla stretta & accostatosi al nimico nō uaglia no niente, per non hauere spatio di ferire. Li Romani usa uano spade piccole & aguzze. Siche uenuti alla stretta ferēdo di pūta con iterata & spessa pcossa occideuano li galli, & oltra questo li corpi de Romani erano duri & exercitati nellarmi, & ɔsueti à patire caldi & affanni, p lequali cose adiuēne che doue si cōbatteua strettamēte in moltitudine & doue si cōbatteua da uno à uno, li Roma ni uātaggiauano & uinceuano. Staua nientedimeno la schiera de Galli imobile & ferma senza fuggire ò piega re, & era la moltitudine si grāde che con tutto che infini ti ne fussino morti, niētedimeno ne restaua grādissimo & innumerabile exercito; Liquali annodati insieme & ri stretti, si come uno muro resisteuano, ne prima poterono essere rotti che il ɔsolo chiamati li suoi caualieri comando che corrēdo con ipeto pcotessino con li petti de caualli nel la schiera de nimici. Allhora mettēdosi li caualieri Roma ni in q̄sto picolo & urtādo fieramēte li nimici gliturbaro & ruppero. Et assaltati da q̄lli dapie & occisi & morti, finalmēte si snodaro & missersi in fuga. Di tāta moltitudi ne solamente diecimilia ne furono psi uiui & intra q̄sti fu Congolitano Re. Deglialtri parte ne rimasero morti nella battaglia che fu numero ifinito, parte si fuggi p Italia na scondēdosi p selui & luoghi aspri, essendo pseguitati & morti molti di in ogni parte. Aneoreste laltro Re, et mol ti signori & gētili huomini con lui si fuggì della batta glia, ma uedēdo poi non hauere niuno scāpo per nō ue nire alle mani delli Italiani occise se medesimo. Et cosi fero no glialtri signori che erano con lui. Emilio ɔsolo doppo la battaglia restati in q̄lli luoghi alcuni di rende ogni p da & robba à popoli pdati. Et poi tornato à Roma glo riosamēte trionfo de Galli. Nel triōfo meno il Re Congo

litano, & altri principi & signori pssi nella battaglia che tutti andaro legati inanzi al carro. Et moltissimi carri car chi darmi gallicane, & disopraueste & di torchi & dal tre spogli, lequali cose poi tutte nel cãpidoglio fe appicca re per eterna memoria del triõfo suo. Doppo costui furono creati ꝯsoli Quinto Fuluio, & Caio Mãlio. Questi ꝯsoli entrati cõ li exerciti loro in Gallia assalirono li Boi, et tut te loro terre & luoghi sugiugaro. Volendo poi procede re ꝯtra glialtri popoli da pioue grãdissime che furono in quello anno, & dalla pestilẽtia, laquale soprauenne nel cãpo furono si ĩpediti che niente fare poterono lãno seguẽ te furono ꝯsoli Publio Furio, & Caio Flaminio. A Flami nio tocco per sorte la prouincia di gallia. Diche andatoui con lexercito suo, prima fe impeto ꝯtra certi popoli che si chiamano Anani, liquali sono presso al nascimẽto del mõ te Apẽnino. Poi che gli hebbe uinti & suggiugati uenne con lexercito suo adosso alli Insubri, et passando con legio ni pssso à qllo luogo doue lAdda mette nel Po, fu assalta to da nimici, liquali cõ grãdissima moltitudine et cõ grã dissimo ardire assaltãdo li Romani gliferono dãno et pi colo assai. Perlaqualcosa partitosi di qndi il ꝯsolo & tra dutte le copie sue dila da lAdda congiunse al primo exer cito gran moltitudine di Cenomani, liquali benche fusser Galli nientedimeno teneuano con Romani. In qsto modo rinfrescato & fortificato di gente, delibero passare unal tra uolta il fiume de lAdda, & uenire ꝯtra glInsubri, & cosi fe, & passo dalla parte disopra uerso lalpi, et passan do fe grãdissimi dãni à tutto il paese. Li Insubri delibera ro uenire à battaglia, & raunata lor gẽte misero accã po huomini cinquãtamilia, & trassero fuori del tẽpio di Minerua certe bãdiere lequali chiamauano imobili, et era fama che licito nõ era fuggire à chi fusse con qlle bãdiere

& andati con lo exercito si posero a petto al consolo cõ tã ta baldãza che poco mãco che nella prima giũta non si missero accõbattere il cãpo de Romani. Vedendo il ꝯsolo che bisognaua cõbattere cominciò hauer gran pẽsiero de Cenomani. Liquali cõ gran moltitudine erano uenuti in suo aiuto, & pareuali troppo picoloso essendo in que luo/ghi & hauẽdo accõbattere ꝯtra li Galli fidarsi daltri popoli Galli, & se dase li seperasse gli pareua rimanere po/co forte, ꝯtra tãta moltitudine di nimici, et temeua che li Cenomani forse sdegnati ꝑ la diffidenza di non li uolere seco non senãdassero dalla parte aduersa, & tutti insieme gliuenissero ꝯtra. Essendo in q̃sta ansieta et pensiero, finalmẽte p̃se assai picoloso partito. Il cãpo suo era allato al fiume de lAdda, et haueua fattoui su il ponte ꝑ potere passare à sua posta. Chiamati adũq; à se gli Cenomani fingen/do uoler fare altri fatti li fe passare il põte, & come passati furo il põte fe tagliare, & rimase lui solo cõ sua gẽte li nimici schiudendo li Cenomani di la dal fiume. Siche ne à se ne alli Insubri potessero dare aiuto. Et fatto q̃sto subito ordinate sue schiere si misse à battaglia. Ne anchora nello eleggiere luogo per cõbattere hebbe buona ꝯsideratione. Pero che ordino sue schiere si presso alla riua de lAdda che se fussero stretti da nimici non poteuano tirarsi ĩdietro ne aiutare luno laltro per la strettezza del luogo. Ma niente dimeno fu uincitore della battaglia ꝑ uirtu di sua buona gẽte, che aduedẽdosi dellerror et della temerita del ꝯsolo cõbatterono con tanta prudentia li piccoli et li grandi che acq̃staro uittoria ꝯtra ogni difficulta. Intra laltre prouidenze fu che li hastati liquali secondo lusanza de Romani, si mettono dietro à tutte laltre schiere in q̃sta battaglia diedero lhaste à primi feridori. Sichè lãciate le chiauerine come era usanza non uẽnero alle spade, ma prendẽdo lha

ste lūghe mostraro le pūte à nimici, tenendogli dalunga. Et q̄sto fecero pche nellaltre battaglie cōpreso haueuano li Galli nella prima giūta essere aspri & feroci, ma tosto straccarsi nellaffanno. Siche ferēdogli con lhaste, et tenē dogli di lūgi, li Galli con le spape in mano attendeuano à tagliar lhaste de Romani, & in q̄sto consumaro tutto quello primo feruore, & impeto. Allhora li Romani gittate lhaste in terra p̄sero le spade, accostādosi apetto apetto, et ferēdoli di pūta, et pcotendoli & sbarrādoli in modo che derono uolta & al tutto si missero in fuga, cō grāde occisione & pdimēto di loro gente. Questa sconfitta in modo ruppe & spezo gli Insubri che subito mandaro sua ambasciata à Roma p̄gando che pace gli fusse ɔcedu ta. Ma nō lapotero hauere, po che li ɔsoli dellāno sequente alliq̄li era cōmessa la cura di q̄lla guerra se opposero manifestamente & īpediro la pace. Flaminio tornato à Roma triōfo honoratissimamēte. Seguitaro nel ɔsolato Caio Cornelio, & Marco Marcello li Insubri nō potēdo trouare pace gittati in desperatiōe dacapo si p̄pararo alla guerra, et nō si confidādo in loro forze cercaro aiuto da Galli trāsalpini. Liquali per molta pecunia, & p altri allettamenti uēnero in loro aiuto con circa trētamilia huomini armati, laquale moltitudine poi che giunta fu à Milano grāde exercito de Milanesi & daltre terre uisagiūsero. Li Cōsoli erano gia uenuti nel paese, & haueuano li cāpi intorno à Vercelli, li Insubri non potēdo dare soccorso à Vercelli, ferono passaro il Po à parte di loro gente, et assediaro una terra, laquale era del Popolo Romano chiamata Clastidio pēsando che per soccorrere Clastidio, li cōsoli si douessero leuar da Vercelli. Sētito da ɔsoli lassedio di Clastidio p̄sero partito che Marco Marcello con pte de lexercito andasse à soccorrere Clastidio, & Caio Cornelio cō la

uanzo de lexercito rimanesse nellassedio di Vercelli, et co si pito Marcello uene à Clastidio, li Galli sentēdo la uenuta de Romani si fer loro incōtra con grāde ardire & ferocita, et giūti nel ɔspetto luno de laltro attesero à ordinare loro gēte à battaglia, era capitano de Galli Viridomaro, huomo ualēte et di grande animo. Costui essendo dinanzi alle schiere insu uno gran cauallo et molto ornato nellarmi preuedeua lordine de nimici. Marco Marcello dallaltra parte essendo anchor lui uenuto à preuedere sappresso à Viridomaro, et cognoscēdo lui essere capitano dello exercito de Galli nō reputo incōuemēte, luno capitano ɔtra laltro singularmēte cōbattere. Siche fatto aspettare li suoi, lui solo si fe auanti. Viridomaro cognoscendo p la sopraue sta purpurea, po che nō adaltri ql colore portare era licito qllo essere il ɔsolo si fe ɔtra lui uigorosamēte, et fatto aspettare li suoi lor due capitani nel mezo delle schiere di ɔcordia cōbattero. Fu notabile cosa uedere due exerciti luno di qua & laltro dilastarsi senza cōbattere, attēti solamēte & solleciti nello aspettare che fine hauesse la battaglia de capitani loro. Corrēdo li capitani in tra loro, et portādosi cōe ualētissimi huoi, finalmēte uantaggio di grā lūga Marco Marcel. Intāto che trapassato Viridomaro duna pūta di lācia morto in terra il gitto da cauallo. Li caualieri Romāi leuati in uigore pla uittoria del ɔsolo, subito assaltaro li Galli, liquali spauētati pla pdita del capitano loro poca resistēza ferō à fuggire, et furōne morti grāde quantita, & molti ne periro nel Po, po che per non uenire alle mani de Romani, gran pte dilo ro si gitto nel fiume notādo p passar dallaltra riua. Questa uittoria hebbe Marco Marcello solamēte cō li caualieri, inanzi giugnesse lexercito suo delli huomini apie. Il cōsolo doppo la uittoria trasse larmi et la sopraue sta à Viri

domaro, & consagrolle à Gioue, & chiamansi questi cotali spogli Opimi, che sono solamente quando il capitano de lexercito occide di sua mano in battaglia il capitano di nimici. Questa gloria in tante guerre del Popolo Romano solamente adiuenne à tre capitani dacquistarla. Il primo fu Romolo conditore di Roma, ilquale con le proprie mani in battaglia occise il Re di Cênina. Il secōdo fu Cornelio Cosso, ilquale essendo capitano dello exercito occise di sua mano combattendo. Larte Tolūnio Re de Veienti. Il terzo fu Marco Marcello delquale al p̃sente habbiamo narrato. Quelli da Vercelli che erano assediati dallaltro Consolo comun che sentiro la rotta di loro gente fatta à Clastidio abbandonato la terra & di notte secretamente si fuggiro, Cornelio preso Vercelli sene uenne con lexercito uerso Milano, & non uscendo fuori li Milanesi à battaglia diede il guasto dintorno alla terra. Et poi partendo & tornandosi indietro, fu assaltato nella uia aspramente dal popolo di Milano & da Galli oltramontani che erano uenuti in loro aiuto. Siche Cornelio riuolto apiccio la zuffa con loro, & fu uincitore rompendo li Milanesi & loro genti, liquali fuggendo non si redussero à Milano, p che non hebbero il modo, ma per loro scampo si ridussero in altri luoghi sicuri. Il Consolo uedendo questo disubito nando alla citta di Milano, & trouandola uota di combattitori, & spauentata per la rotta de suoi cittadini, cō piccola fatica la prese. Perlaqualcosa tutti li Galli Cisalpini al tutto domati & uinti uennero in podesta del Popolo Romano, & non molto dapoi tolte loro le possessioni constretti furo in gran parte abbandonare il paese.

Impresso in Firenze per li heredi di Philippo di Giunta nel anno del Signore. M. D. XXVI. di Settembre.